

Testata	Titolo	Pag.
PRIMA PAGINA		
CORRIERE DELLA SERA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	1
REPUBBLICA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	2
SOLE24ORE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	3
STAMPA	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	4
MESSAGGERO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	5
GIORNALE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	6
UNITÀ	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	7
LIBERO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	8
AVVENIRE	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	9
IL FATTO QUOTIDIANO	PRIMA PAGINA DI MERCOLEDI' 9 OTTOBRE 2013	10
MESSAGGIO NAPOLITANO ALLE CAMERE		
REPUBBLICA	CARCERI, INTERVIENE NAPOLITANO "EMERGENZA DRAMMATICA AMNISTIA E INDULTO" (S Buzzanca)	11
STAMPA	QUJRINALE, È SCONTRO CON IL M5S (F Schianchi)	12
CORRIERE DELLA SERA	IL DOPPIO LIVELLO DI LETTURA CHE IRRITA IL PRESIDENTE (M. Breda)	13
CORRIERE DELLA SERA	IL PDL: BENE IL QUJRINALE MA IL PD: LE MISURE NON RIGUARDANO BERLUSCONI (M. Guerzoni)	14
MESSAGGERO	LA VIA STRETTA DI LETTA: NESSUNA INIZIATIVA DELL'ESECUTIVO MA SULLE CAMERE (M. Conti)	15
STAMPA	IL PD PRESO IN CONTROPIEDE ORA TEME DI PAGARE LA SCOMODA COL PDL (F Martini)	16
REPUBBLICA	LA BASE PD: GUAI SE SALVATE IL CAIMANO E I PARLAMENTARI FAREMO MURO (G. De Marchis)	17
MESSAGGERO	IRA DI BERLUSCONI: PRESO IN GIRO ALFANO LO FRENA: È UN SEGNALE Colombo)	18
REPUBBLICA	IL CAVALIERE DELUSO "DOVEVA PARLARE PRIMA" (F Bei)	19
GIORNALE	IL CAV L'AMNISTIA NON MI TOCCA E PENSA SOLO ALL'UNITÀ DEL Signore)	20
STAMPA	MA SILVIO NON HA AFFATTO GRADITO IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE Magri)	21
CORRIERE DELLA SERA	SERVIZI SOCIALI, CORSA PER AVERE IL CAVALIERE (M. Galluzzo)	22
AVVENIRE	GIUNTA, ANCORA POLEMICA SUL VOTO PALESE (D. Re)	22
IL FATTO QUOTIDIANO	SONO GIÀ PRONTI TRE DDL SALVA-SILVIO (Mascali)	23
CORRIERE DELLA SERA	CON L'INDULTO FUORI 24 MILA DETENUTI AMNISTIA, IL CONTO REATI (D Martirano)	24
REPUBBLICA	NEL MESSAGGIO NESSUN SALVACONDOTTO E PER AIUTARE PROCESSI IN PARLAMENTO SERVONO DUE. (L Milella)	25
REPUBBLICA	CARCERI SOVRAFFOLLATE, MALSANE E VIOLENTE L'INFERNO DELLE TRE METRI A PERSONA (P Co/aprico)	26
STAMPA	Int. a A. Cancellieri: "È FALSA L'IDEA CHE TUTTO SIA FATTO PER Grignetti)	27
REPUBBLICA	Int. a L. Zanda: ZANDA: VIALE GALERE-TORTURA MA CON ILPD NON PASSERÀ MAI (G. De Marchis)	28
REPUBBLICA	Int. a L. Manconi: MANCONI: "LE ELEZIONI SONO LONTANE E LA POLITICA MENO CODARDA" (C Pasolini)	28
STAMPA	Int. a F. Casson: CASSON: L'AIUTO AL CAVALIERE PUO' VENIRE SOLO (C Bertini)	29
ITALIA OGGI	Int. a E. Patriarca: GIUSTIZIA IL CAVÈ UN PROBLEMA (Ricciardi)	30
REPUBBLICA	Int. a N. Palma: PALMA: UN APPELLO GIUSTO COSÌ IL CAVALIERE POTRÀ GODERE DI UN ALTRO INDULTO (C. Sannino)	31
STAMPA	Int. a M. Di Stefano: IL GRILLINO: SE C'È QUALCUNO PER LA GENTE, SIAMO NOI	32
STAMPA	Int. a L. Pagano: PAGANO (DAP) "INTERO SISTEMA DI RIFORMARE" (P	33
MESSAGGERO	Int. a G. Flick: FLICK: BENE IL COLLE, CANCELLARE LE PENE LA STRADA MIGLIORE (S. Menafra)	34
MATTINO	Int. a L. Ferrajoli: FERRAJOLI: "IN UN PAESE CIVILE LA RECLUSIONE È LA ESTREMA" (M. Milanesio)	35
REPUBBLICA	L'ABISSO DELLE PRIGIONI (A. Sofri)	36
CORRIERE DELLA SERA	DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI (G. Bianconi)	37
SOLE24ORE	MA BERLUSCONI NON C'ENTRA (S. Folli)	38
STAMPA	LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA (M. Brambilla)	39

Sommario Rassegna Stampa del'9 ottobre 2013

Testata	Titolo	Pag.
UNITÀ	UNO SPIRAGLIO TRA LE SBARRE (P. Gonnella)	40
MESSAGGERO	PER SUPERARE L'EMERGENZA FA SCELTA LA VIA BREVE (P. Graldi)	41
GIORNALE	INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE (V Feltri)	42
MANIFESTO	LA CLEMENZA NECESSARIA (L. Manconi/S. Anastasia)	43
TEMPO	TENGA DURO LO FACCIA PER CHI SOFFRE (G. Chiocci)	44
IL FATTO QUOTIDIANO	AMNESIA E INSULTO (M. Travaglio)	45
AVVENIRE	DEBITO DA SANARE (D. Paolini)	46
PADANIA	NIENTE CLEMENZA, LA LEGA È DALLA PARTE DELLE VITTIME (1.	47
LIBERO QUOTIDIANO	LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO (M. Belpietro)	48
LIBERO QUOTIDIANO	L'OSSESSIONE DELLA SINISTRA DI VEDERCI UN AIUTO A SILVIO (F. Facci)	49
FOGLIO	PERCHÈ IL PD DICE SÌ A INDULTO E AMNISTIA (D. Leva)	50
FOGLIO	NAPOLITANO, L'AMNISTIA E LA BATTAGLIA CONTRO IL PREPOTERE MAGISTRATURA POLITICIZZATA	51
EUROPA	DA UNA PARTE LA CIVILTÀ, DALL'ALTRA... (S. Menichini)	52

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Ritorno con un libro
L'ex dello Zoo di Berlino
salvata dal figlio perduto
di **Paolo Lepri**
a pagina 39



Annuncio dell'attore
Raoul Bova e Chiara
La fine di una coppia
di **Renato Franco**
a pagina 29



Con il Corriere
Vajont, l'orazione civile
di Marco Paolini
Oggi il dvd a **10,90 euro**
più il prezzo del quotidiano



CHI HA LAVORATO E VERSATO, I PRIVILEGI SONO ALTRI

LASCIATE STARE I PENSIONATI

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Ci deve pur essere una tregua per chi, dopo anni di lavoro, aspira legittimamente al raggiungimento della pensione. Una tregua dal cambiamento che verrà perché le riforme pensionistiche sono come le ciliegie. Una tira l'altra. Ci deve pur essere una tregua dalle continue dichiarazioni dei ministri e dei parlamentari. Una tregua dall'incertezza sulla quale si avrà il diritto di lasciare il posto di lavoro. Eppure questa tregua appare un miraggio. L'incertezza previdenziale sembra una condizione necessaria per l'Italia, sempre in bilico su un deficit e un debito pubblico cronicamente eccessivi. Ma è una situazione sempre più difficile da accettare.

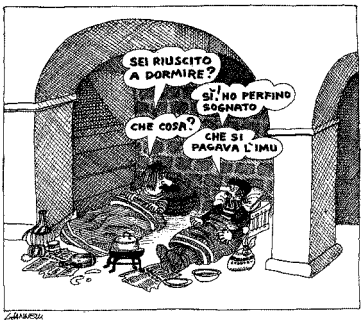
co di due anni, però, comporta una perdita che si ripercuote per decenni e sterilizza gli effetti moltiplicativi degli adeguamenti (non si prevedono gli aumenti sugli aumenti). E bisogna anche tenere conto che dal 1992 tutte le rendite non sono più agganciate agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, come avveniva nella Prima Repubblica. Ma solo all'inflazione (e in modo parziale). In vent'anni, insomma, gli assegni Impg hanno visto evaporare il loro potere d'acquisto.

E sul congelamento delle pensioni è iniziata una discussione simile a quella vista per la richiesta (poi ritirata) del Pd di reintrodurre il pagamento della prima rata Imu per gli appartamenti con rendita catastale superiore a 750 euro. Salvo poi scoprire che, in quella fascia, ci sono anche i monolocali.

Sono davvero questi i rischi o i pensionati d'oro ai quali chiedere altri sacrifici di fronte a una spesa pubblica di 800 miliardi? Sembra proprio di no. Certo, il congelamento riguarda una parte dei pensionati, visto che circa il 50% delle rendite non supera la soglia dei mille euro mensili. Ma definire le pensioni d'oro è scorretto. E poco rispettoso per le persone che, legittimamente, con il loro lavoro, hanno versato i contributi per ricevere una pensione.

Certo, gli assegni previdenziali d'oro esistono, ma su quelli, finora, non si sono visti interventi così veloci come il percorso parlamentare che li ha introdotti. In beffa di ogni risparmio. E di ogni equità sociale. Toccarle, spiegarle i tecnici, aprire un contenzioso che coinvolgerebbe la Corte Costituzionale. Meglio prendersela allora con la soglia dei 3 mila euro. È più facile e i risparmi sono assicurati. E le forbici sulla spesa pubblica? Un'altra volta (forse).

Giannelli



ZANUSCHI

Conti pubblici | Congelamento confermato. Imu, via l'emendamento delle polemiche

Previdenza, bloccati gli aumenti per gli assegni sopra i 3.000 euro

Deficit
Un decreto su tagli e immobili

di ENRICO MARRO

A PAGINA 11

Mentre continua la discussione sull'Imu, il governo conferma il blocco della perequazione introdotta dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013. Lo ha detto ieri il ministro Giovannini. Nel 2014 non ci sarà dunque il previsto adeguamento al costo della vita delle pensioni oltre sei volte il minimo (circa tremila euro lordi). Sarà invece garantita l'indicizzazione piena per gli assegni più bassi.

DA PAGINA 9 A PAGINA 11

CHI TIENE NASCOSTA LA (VERA) SPESA

di RICCARDO PUGLISI

Che significa «scelta politica»? Tutto sarebbe più chiaro se al posto di «scelta politica» si parlasse di «scelta conflittuale», che crea cioè perdenti e vincitori. Vale anche per l'Imu.

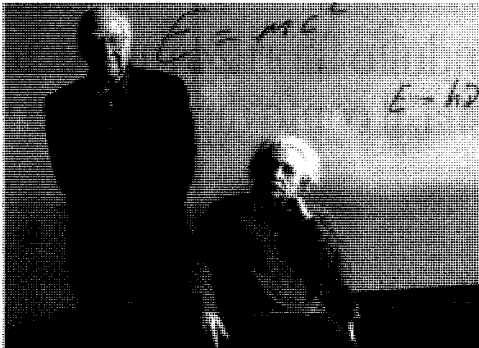
A PAGINA 42

Messaggio del presidente alle Camere sull'emergenza carceri. Apertura da Pdl e Pd

Napolitano: amnistia e indulto

I 5 Stelle attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

Premiati lo scozzese Higgs e il belga Englert



Il Nobel ai «ragazzi» del bosone

di PAOLO GIORDANO

Peter Higgs e François Englert hanno vinto il Nobel per la fisica per aver previsto nel 1964 il bosone, la particella grazie alla quale tutte le altre possono avere una massa. Un mistero seducente. (Nella foto, Higgs accanto alla statua di Einstein al Museo CosmoCaixa di Barcellona).

A PAGINA 21 - ALLE PAGINE 20 E 21 Archivi, G. Caprari

Il sovraffollamento delle carceri pone l'Italia in una «condizione umiliante sul piano internazionale». Il presidente Napolitano, in un messaggio alle Camere, suggerisce «rimedi straordinari» come l'amnistia e l'indulto. Apertura di Pdl e Pd. I 5 Stelle attaccano il capo dello Stato. La replica: ve ne fregate del Paese.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Il retroscena

Berlusconi: non mi faccio illusioni

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

La mossa del Pentagono pensando all'Africa

I marines a Sigonella

Il fronte antiterrorismo

Il Pentagono ha trasferito dalla Spagna alla base di Sigonella un'unità di pronto intervento: 200 marines, 4 velivoli a decollo verticale Osprey e due C-130 cisterna. Una mossa legata a possibili ritorni dopo la cattura a Tripoli di Anas Al Libi, vecchio esponente di Al Qaeda.

A PAGINA 15 Olimpia

Arrestato in Russia

Italia mobilitata per l'attivista di Greenpeace

di PAOLO VALENTINO

A PAGINA 17

La misura che divide

DISCUTERE CON SERIETÀ SENZA PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Ie espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana» sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «adempimento costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale». Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani». Di più, Giorgio Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

CONTINUA A PAGINA 42

Dossier Ocse | Il nostro Paese bocciato in lettere e matematica. Ultimo per lettura

Non sappiamo né leggere né fare i conti

Automobili

Assicurazioni, un microchip al posto del tagliando

di ALESSIO RIBAUDO

A PAGINA 25

di GIANNA FREGONARA e ORSOLA RIVA

Un milione e mezzo di giovani sotto i trent'anni senza «competenze adeguate» per muoversi nel mondo del lavoro. Più di un milione, tra i 16 e i 24 anni, non ha un titolo di studio sufficiente. Lo dice il rapporto Ocse che ci condanna all'ultimo posto dell'educazione per quanto riguarda lettura e scrittura e penultimi nella matematica.

A PAGINA 29

La sanzione alla curva del Milan

Manuale del tifo intelligente Colpi proibiti senza razzismo

di DIEGO ABATANTUONO e GIORGIO TERRUZZI

«**P**rendere una squalifica per discriminazione territoriale è come fare la Tac per l'influenza». La battuta è di un pendolare che magari non tiene al Milan ma tiene ad un cinismo tipicamente milanese. Offre la misura del ridicolo di fronte a una sanzione (partita a porte chiuse) che rappresenta, nel suo piccolo, un record.

CONTINUA A PAGINA 49 con gli articoli di M. Colombo, Ravelli

La perfezione esiste!
Zero D
zero difetti
di **CBN**
COSMETIQUE BIO NATURELLE SUISSE
A l'heure d'été



L'intervista
Melissa e Bill Gates
"Come i Curie vogliamo
migliorare il mondo"
CLAUDIA
DREIFUS



Repubblica raddoppia le notizie
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutta l'informazione in un clic

La cultura
Khaled Hosseini
"Scrivo di Kabul
e mi sento in colpa"
FRANCESCA
CAFERRI

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

la Repubblica

**CAFFÈ &
GINSENG**
ristora

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 30 - N. 238 in Italia € 1,30

mercoledì 9 ottobre 2013



9 770390 107030 31009

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA: AUSTRIA: BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CROAZIA KM 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 84; SLOVENIA SSK 84; SVIZZERA FR 3,00; UK IRELANDA FT 499; U.S.A. \$ 1,50

Il messaggio del Colle alle Camere. Sì di Pd e Pdl. Ma i grillini attaccano: è un regalo a Berlusconi, il presidente si dimetta

Napolitano invoca l'ammnistia

"Vergognose le nostre carceri". Scontro con i 5Stelle: ve ne fregate del Paese

L'appello

Migliaia di firme per cancellare la Bossi-Fini

ROMA — Migranti e profughi, sopravvissuti alle stragi nel Mediterraneo, mai più criminali per legge. Sono quindici mila le firme della petizione di *Repubblica* che chiede l'abrogazione immediata della Bossi-Fini. Per l'appello lanciato da Stefano Rodotà si mobilita il mondo della cultura e del volontariato. E anche la Chiesa.

BELLAIA, D'ARGENIO
VIVIANO E ZININI
ALLE PAGINE 14 E 15

Le idee

La legge di Antigone e le colpe dell'Europa

BARBARA SPINELLI

INUTILE parlare di Europa madre patria della democrazia, e proclamare nella sua Carta dei diritti che siamo «consapevoli del suo patrimonio spirituale e morale», dei suoi «valori indivisibili e universali di dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà», quando tutto in noi pare spento: tutti i miti che fanno la nostra civiltà, assieme ai tabù che la sorreggono. E tra i primi forse il mito di Antigone, senz'altro quale non saremmo che siamo. Oppure la solenne legge del mare, che obbliga a salvare il naufrago, quasi non esistesse peggiore sciagura delle acque che si chiudono mute sull'uomo. Il mare è senza generosità, scrive Conrad: inalterabile, impersona l'«irresponsoabile coscienza del potere».

SEGUE A PAGINA 29

L'analisi

L'abisso delle prigioni

ADRIANO SOFFRI

PER una volta, mi metterò nei panni di Giorgio Napolitano. Il quale sapeva, come me e come voi, che il suo messaggio sulle carceri gli sarebbe stato ritorto contro come un vile espediente per trarre dalle peste Silvio Berlusconi. Che ci sono esponenti politici e uomini di spettacolo che sulla rendita di insinuazioni come queste ingrassano. Che la corruzione di comportamenti e lo scandalo di sentimenti di un ventennio sfinito hanno esacerbato l'opinione.

SEGUE A PAGINA 28

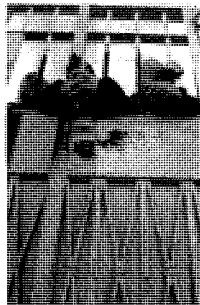
Il retroscena

Il Cavaliere deluso "Doveva parlare prima"

FRANCESCO BEI

SCETTICO, distante, disinteressato. «Napolitano avrebbe potuto parlare prima, adesso è un po' tardi. E poi il Pd farà di tutto per evitare che si applichi anche a me». Rimasto ad Arcore in riunione permanente con i suoi avvocati, Berlusconi ha accolto con distacco il messaggio del capodello Stato sulle carceri e la giustizia.

SEGUE A PAGINA 6



I detenuti in Italia sono 56 mila

ROMA — Nel suo primo messaggio alle Camere Napolitano invoca amnistia e indulto per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. Ed è scontro con il M5S che accusa: «Vuole salvare Berlusconi». «A loro non frega niente dei problemi del paese», la replica del presidente.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il caso

La battaglia si sposta in Parlamento Norma ad personam? Servono i 2/3 dei voti

LIANA MILELLA A PAGINA 9

Rating declassato. Salvataggio Alitalia: torna in campo l'ipotesi F5

Moody's su Telecom "Il titolo è spazzatura"

Confindustria chiede un taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale

Imu sulle case di lusso retromarcia dei democratici

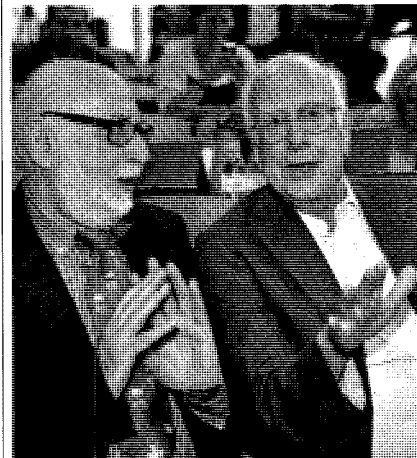
MANIA E PETRINI
A PAGINA 11

ROMA — Moody's declassa il rating di Telecom "spazzatura". «Il gruppo è solido», replica la società di telecomunicazioni. E oggi il governo varerà i poteri speciali sulla rete. Ultimo sprino per salvare Alitalia e nuovo vertice ieri sera a Palazzo Chigi. Continui i contatti con l'azienda mentre i soci attendono un intervento dell'esecutivo. In serata è stato ricevuto l'ad di F5, Mauro Moretti: torna in campo l'ipotesi di un'operazione che coinvolga le Ferrovie.

BENNEWITZ, CILLIS E LIVINI
ALLE PAGINE 12 E 13

Il Com brinda per il premio

Il Nobel agli scienziati della "particella di Dio"



I premiati Englert e Higgs

ELENA DUSI ALLE PAGINE 22 E 23

Il personaggio

Vi racconto Higgs un genio normale

GIAN FRANCESCO GIUDICE

FISICI teorici insigniti del Nobel sono esseri particolari. Se li immaginate come menti geniali che vedono il mondo attraverso formule matematiche, che passano l'intera esistenza a dibattere con arroganza, beh, quasi sempre ci avete azzeccato.

SEGUE A PAGINA 23

La ricerca

Italia, record d'ignoranza ultima tra i Paesi sviluppati

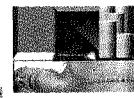
SIMONETTA FIORI

SIAMO gli ultimi. Dopo il Giappone e gli Stati Uniti, dopo l'Australia e la Germania, e anche dopo l'Estonia, Cipro, l'Irlanda e i ventitré paesi che fanno parte dell'Ocse, ossia del mondo sviluppato e democratico. L'Italia è all'ultimo posto per competenze alfabetiche e al penultimo per quelle matematiche. I primi dati dell'indagine Piac confirmano un primato drammatico.

A PAGINA 21

Electroniche, commercio libero

Fumo, sì della Ue alle foto shock sui pacchetti



A PAGINA 20

PAOLO GRISERI

TORINO È RESISTENTE e adattabile. «Forse ho scelto il grafene perché somiglia a me». Così racconta la sua tesi di laurea in ingegneria civile ma ora sogna di abbandonare la vendita di rimorchi ai passanti. È la vita quotidiana di Rachid Khadir, Abdelmoula, 26 anni da Kourigha, Marocco. Divisa tra il Politcnico e i portici del centro.

ALLE PAGINE 35, 36 E 37
CON UN ARTICOLO DI POLCHI

PAPA FRANCESCO
EUGENIO SCALFARI

Dialogo
DIALOGO TRA CREDENTI E NON CREDENTI

IN EDICOLA E IN LIBRERIA
DALL'11 OTTOBRE su *la Repubblica*

Il libro di
GIORGIO NAPOLITANO
LA VIA MAESTRA
Conversazione con
FEDERICO RAMPINI

MONDADORI
www.librimondadori.it

L'Europa e il ruolo dell'Italia nel mondo



€2 In Italia investire abbinata obbligazioni... Mercoledì 9 Ottobre 2013

Il Sole 24 ORE

www.ilssole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865



ALITALIA, TORNARE IN PISTA FERROVIE
Letta valuta intervento sul debito:
«Ma adesso serve discontinuità»

IL NOBEL PER IL BOSONE DI HIGGS
La ricerca eccellenza dimenticata (solo da noi)

di Luca De Biase

di Carlo Rovelli

Cinquant'anni di ricerca sono sfociati in 30 minuti di festa al Cern di Ginevra...

Il premio Nobel per la particella di Higgs, osservata al Cern di Ginevra l'anno scorso, era atteso ed è arrivato. Lo dividono Peter Higgs e François Englert...

Oggi la manovra da 1,6 mld
Sul cuneo piano triennale
Squinzi vede Letta: sul lavoro subito 10 miliardi

Nel Dl anche Cig, immobili e indennizzi Tav (totale 2 mld) - Imu, stop ai ritocchi Pd

Pronta la manovra correttiva da 1,6 miliardi per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 3%...

Table with pension amounts and percentages: Fino a 1.486,29 € Da 1.486,30 € a 2.477,15 € Da 2.477,16 € a 2.972,58 € Oltre 2.972,58 €

DAL LORDO AL NETTO
Cosi si dimezza la busta paga
Bianchi e Massara • pagina 2

Telecom, Blackrock sale al 5%
Il governo decide sulla rete

Il colosso Usa del risparmio gestito si rafforza nel capitale di Telecom. I fondi Blackrock, già azionisti con il 2,8%, hanno comunicato di aver superato la soglia del 5% (di 2,2%).

L'avvicinamento al vertice Telecom si sta ingabbiando e l'approdo alla presidenza di Massimo Sarni si sta allontanando...



Napolitano lancia l'indulto-amnistia
Scontro con Grillo
Il Colle: M5S se ne frega della gente e del Paese - Replica: si dimetta

di Stefano Falli

Per il dramma carceri Napolitano chiede di rimediare dinnanzi come amnistia e indulto...

La replica: si dimetta. Letta, governo pronto. Il Pd: reati fiscali fuori dalla clemenza.

IL PUNTO DI Stefano Falli
Ma Berlusconi non c'entra
Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati...

Lo sconto possibile per l'ex premier

Donatella Stasio • pagina 5

Piano Ue per i salvataggi di migranti
Decreto del governo sul diritto di asilo

L'Europa studia una maggiore cooperazione con gli Stati per gli sbarchi di migranti.

Maltempo nel Centro-Sud, quattro morti e tre dispersi

Un morto e tre dispersi a Ginoia, in Puglia, per i nubifragi. Altre due vittime nel Grosseto e una nella campagna di Latina.

Capitan Miki
Torna in azione la più giovane stella del West

Advertisement for Capitan Miki featuring a baseball player.

Il veto agli eurobond
Merkel-Pirro vince
Bolla immobiliare nella ripresa inglese

Table with market data: FTSI Mib, Dow Jones, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, Brent Oil, Oro Flirting.

Merkel-Pirro vince
Merkel-Pirro vince
Merkel-Pirro vince

Bolla immobiliare nella ripresa inglese
Il sogno prima di farsi realtà potrebbe sostare a lungo nell'angolo riservato agli incubi.

Large advertisement for Salvatore Ferragamo featuring a man in a suit sitting in a chair.

Small print containing publication details and legal information.



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2013 • ANNO 147 N. 279 • 1,30 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC9 - TO www.lastampa.it

Imu, retromarcia dei democratici sulle case di pregio
Manovra da 1,6 miliardi
Pensioni, stop aumenti
oltre i tremila euro
 In vendita 250 immobili pubblici

43,8%
 peso imposte
 La percentuale della pressione fiscale in Italia nel secondo trimestre 2013 +1,3 sul 2012

-1,7%
 potere acquisto
 Il calo del reddito disponibile delle famiglie nei primi sei mesi del 2013

Giovannini, Pitoni, Russo e Spini DA PAG. 6 A PAG. 9

VERSO IL SALVATAGGIO

Il governo pronto a un prestito per evitare il fallimento Alitalia
Domani vertice Enac-compagnia

A rischio la licenza di volo. Servono almeno 500 milioni di euro tra aumento di capitale e liquidità, poi fusione con Air France. L'operazione sul modello dei Monti-bond emessi per Mps

Alessandro Barbera e Francesca Paci A PAGINA 11

Carceri sovraffollate, messaggio del Presidente alle Camere. Il ministro Cancellieri: falsa l'idea che si agisca per una persona
Il Colle: valutare amnistia e indulto
 I grillini: così salva Berlusconi. Napolitano: chi lo dice se ne frega del Paese

LA SPINTA DEL QUIRINALE ALLA POLITICA
 MARCELLO SORGI

La necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì un imperativo morale. L'Italia viene a porsi in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale

GIORGIO NAPOLITANO

IRETROSCENA

Il Pd mette le mani avanti
 «Saranno sicuramente esclusi i reati finanziari»

E il Cavaliere non gradisce
 È certo che non influirà sui suoi procedimenti

Fabio Martini A PAGINA 3

Ugo Magri A PAGINA 5

Sulla carta, l'amnistia su cui Napolitano ha sollecitato il Parlamento a riflettere, non ha purtroppo molte probabilità, forse nessuna, di essere approvata in tempi brevi. E basterebbe la misera, nonché miserabile, reazione di Grillo, che ne ha parlato come di un salvacondotto per Berlusconi, incurante delle condizioni inaccettabili in cui versano i detenuti, per temere che il Parlamento non sia in grado di affrontare il problema con la dovuta serietà.

CONTINUA A PAGINA 27

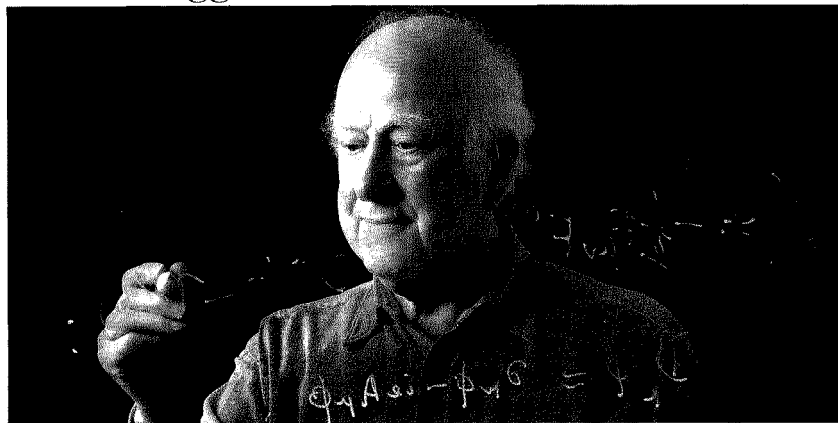
LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA
 MICHELE BRAMBILLA

Si ciaguratamente, in Italia qualsiasi iniziativa politica viene subito letta in chiave pro o contro Berlusconi. Sarà anche vero che i berlusconiani mettono il Cavaliere al centro del mondo, ma gli antiberlusconiani non sono da meno: evidentemente il Silvio-centrismo conviene pure a loro.

CONTINUA A PAGINA 27
Servizi DA PAG. 2 A PAG. 5

IL RICONOSCIMENTO PER LA FISICA ASSEGNATO ALLO STUDIOSO BRITANNICO E AL BELGA ENGLERT

Il Nobel Higgs: "Vi racconto una vita col bosone"



Peter Higgs, il padre della «particella di Dio»

Arcovio, Beccaria, Gallavotti e Pivato ALLE PAGINE 1, II E III DI TUTTOSCIENZE

PREMIATA ANCHE LA SCIENZA ITALIANA
 FERNANDO FERRONI

Che il premio Nobel per la Fisica di quest'anno sarebbe andato a Peter Higgs e Francois Englert era stato largamente pronosticato. La scoperta del bosone di Higgs annunciata lo scorso luglio al Cern di

Ginevra ha confermato infatti la validità del modello teorico, che i due fisici teorici avevano proposto nel 1964 per spiegare l'origine della massa delle particelle subatomiche.

CONTINUA A PAGINA 27

Europa in allarme
Obama: default Usa come l'atomica

Il presidente americano Barack Obama lancia l'allarme: «Un default degli Stati Uniti sarebbe come una bomba atomica». L'Unione europea: ci può togliere.

Mastrolilli A PAG. 14

LA FINE DELL'INTERESSE NAZIONALE
 GIANNI RIOTTA

La migliore analisi dell'umore americano nel pieno della crisi shutdown viene dal giudice della Corte Suprema Nino Scalia, genio conservatore di origine siciliana.

CONTINUA A PAGINA 15

LE IDEE

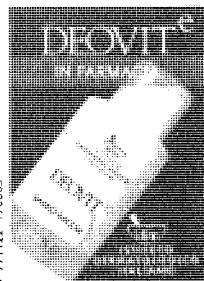
Divorziati primo nodo per il Papa

GIAN ENRICO RUSCONI

«Per quanto riguarda l'accesso alla comunione per i divorziati risposati non c'è nessuna novità, perché il documento della diocesi di Friburgo proviene da un ufficio pastorale locale e non investe la responsabilità del vescovo».

CONTINUA A PAGINA 27

9 771122 174003



IL CASO
Stadi chiusi, i club con gli ultrà

 La Lega: a rischio la regolarità del campionato. La Federcalcio: noi rispettiamo le norme Uefa
 Guglielmo Buccheri A PAGINA 35

LA SCOPERTA
Le armi del Partigiano Johnny

 La figlia di Fenoglio cercava appunti del padre. Ha trovato pistola e carabina mai consegnate
 Roberto Fiori A PAGINA 29

Touring Club Italiano
13 OTTOBRE
Giornata Bandiere Arancioni
 L'Italia si scopre arancione.
 100 borghi eccellenti ti aspettano in tutta Italia.

 Bandierearancioni

CAFFÈ GIMOKA... un sorso, un'emozione

GINSENG COFFEE
West End

€1,20* ANNO 135 - N° 275
ITALIA

Sped. Abb. Post. legge 68/85 art. 2/16 Roma

Il Messaggero

INSTANT TEA
ristora



Mercoledì 9 Ottobre 2013 • S. Dionigi

IL GIORNALE DEL MATTINO

menta le notizie su **ILMESSAGGERO.IT**

Salute
Obesità e sensi di colpa
l'allarme scatta da piccoli
Massi a pag. 31

La scoperta
A casa Fenoglio
le armi del partigiano Johnny
Guidi a pag. 24



Calcio
Curve chiuse per razzismo,
i club si ribellano ai cori ultra
Mei e Riggio nello Sport



Dove, quando e come vuoi
Sfoglia **Il Messaggero** dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Pianeta giustizia
Per superare l'emergenza
va scelta la via breve

Paolo Graldi

Il tempo ci dirà - anche se di tempo ne è rimasto davvero poco - che uso vorrà fare il Parlamento del messaggio alle Camere del presidente della Repubblica sul sistema giustizia e sullo scandalo delle carceri italiane. Va detto subito che la soluzione dell'amnistia, con la richiesta maggioranza dei due terzi in Parlamento, appare chimerica: quasi velleitaria. Mentre è più percorribile quella dell'indulto. A maggio prossimo Strasburgo presenterà il conto: per la primavera 2014 lo Stato dovrà dimostrare d'essersi adeguato alla richiesta che arriva dalla Corte d'Europa.

Siamo accusati di trattamenti inumani verso gli attuali 64.758 detenuti contro i 47.615 che le nostre carceri potrebbero decentemente ospitare. Lasci ci guardano assai male: «L'Italia viene a porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale», dice e ripete Giorgio Napolitano nel suo messaggio, il primo da quando è al Quirinale. Se ne ricorda uno di Carlo Azeglio Ciampi, nel 2001, sull'informazione. Sicché anche la forma scelta per divulgare quelle dodici pagine è la più solenne: racchiude una forza e una determinazione eccezionali.

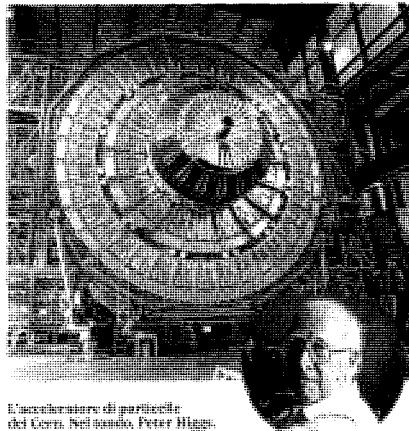
Bisogna cambiare, in fretta, con risolutezza: un «imperativo giuridico, politico e morale». E più avanti: «Un imperativo costituzionale e cristiano fermare il degrado nelle carceri: le istituzioni non devono scivolare nell'indifferenza». Una spina conficcata nel fianco del Presidente quella rappresentata dall'incidibile umana sofferenza dentro il pianeta della segregazione.

Continua a pag. 16

Il Colle: ora amnistia e indulto

► Messaggio alle Camere sulle carceri: «Italia umiliata, basta con il sovraffollamento»
► Grillini all'attacco: un favore a Berlusconi. La replica: gli M5S se ne fregano del Paese

Fisica. Premiato anche il belga Englert



L'acceleratore di particelle del Cern. Nel stando, Peter Higgs.

Scoprì la particella di Dio
Nobel a Higgs per il bosone

ROMA Lo scozzese Peter Higgs e il belga François Englert hanno vinto il Nobel per la fisica per aver scoperto nel 1964 il bosone, detto appunto di Higgs, grazie al quale tutte le altre particelle possono avere una massa. La loro intuizione è stata confermata a quasi 50 anni di distanza grazie a due esperimenti condotti con l'acceleratore del Cern.

Di Forti e Di Liegro a pag. 13

Il segreto del team
Un po' di tricolore

Alberto Oliverio

Peter Higgs, lo scozzese che con il belga François Englert ha vinto il premio Nobel per la fisica, è fuggito.

Continua a pag. 16

ROMA Messaggio al Parlamento del presidente Napolitano: «Italia umiliata, basta con il sovraffollamento delle carceri. Le Camere valutino indulto e amnistia». Una emergenza, quella del sovraffollamento carcerario, ufficialmente sanzionata dalla Corte europea. Un dovere così impellente da assumere valore costituzionale. I grillini vanno all'attacco: questo è un favore a Berlusconi. Dura replica del Colle: gli esponenti del M5S se ne fregano del Paese.

Ajello, Fusi, Mangani, Marincola, Menafra e Stanganelli da pag. 2 a pag. 5

Il retroscena/1
Cala il gelo del Pd
Letta: dal governo nessuna iniziativa

Gelo nel Pd sul messaggio del presidente Napolitano, mentre i parlamentari del Pd si spellano le mani. Letta: dal governo nessuna iniziativa, ma pressing sul Parlamento.

Conti a pag. 4

Il retroscena/2
Ma il Cavaliere non si fida
Pressing di Alfano

Diffidenza e sfiducia. Sono i sentimenti che albergano nell'animo di Berlusconi davanti alle parole del Capo dello Stato. Pressing di Alfano per convincere il Cavaliere dell'apertura di Napolitano.

Colombo a pag. 5

Pensioni, stop agli aumenti per quelle sopra 3000 euro

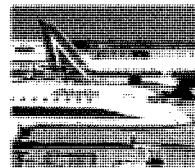
► Oggi il decreto su beni immobili, lavoro e finanza pubblica

ROMA Stop alle rivalutazioni per gli ottocentomila pensionati che percepiscono oltre 3.000 euro mensili. Lo ha ribadito il ministro Giovannini. Si tratta di un ulteriore congelamento delle pensioni più alte, già sterilizzate dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013. In sostanza, nel 2014 non saranno rivalutati gli assegni superiori 6 volte il minimo. In compenso saranno rivalutati al 90% quelli fra tre e cinque volte il minimo e al 75% quelli fra cinque e sei volte. Oggi in consiglio dei ministri il decreto su beni immobili, lavoro e finanza pubblica.

Costantini a pag. 17

Aziende in crisi

Alitalia, ipotesi commissario
E Moody's declassa Telecom



Per Alitalia sono a rischio stipendi e sopravvivenza stessa della società. Quindi si fa strada l'idea di affidare la compagnia a un commissario. Intanto Moody's declassa il rating di Telecom da Baa3 a Ba1. «Il gruppo è solido a livello industriale e finanziario», replica l'azienda.

Mancini e Pierantozzi alle pag. 8 e 18

ACTIVTRADES
Online Broker dal 2001

FOREX CONTEST 2013
10° PREMIO MERCEDES CLASSE A
23 Settembre - 29 Novembre

Iscrizioni aperte

www.forex-contest.it

I prodotti in loco hanno un rischio molto più alto rispetto al mercato di riferimento.

*Prezzi promozionali: nelle Marche € 0,80 • Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Brindisi, Lecce e Taranto Il Messaggero • Quotidiano € 1,20, la domenica con Tuttomercato € 1,40. In Umbria e Abruzzo Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,20. Nel Molise: Il Messaggero • Quotidiano del Molise € 1,20.

Gli italiani bocciati dall'Ocse:
non sanno contare né parlare

ROMA L'Italia è ultima per competenze alfabetiche, ovvero capacità linguistiche ed espressive, fondamentali per vivere e lavorare ai giorni nostri. E risulta penultima in matematica. Lo afferma un'indagine su 24 Paesi promossa dall'Ocse e realizzata in Italia dall'Isfol. Si tratta di una pesante bocciatura, ma il gap con gli altri Paesi si è ridotto. Guardando più da vicino le cifre, gli italiani, in una scala che va da zero a 500, nelle abilità alfabetiche riescono a raggiungere un punteggio pari solo a 250, contro una media Ocse di 273.

Camplone a pag. 12

ARIETE. LE SCELTE SONO VINCENTI



Buongiorno, Ariete! Mercurio, questo è il tuo giorno, transita in Scorpione ed esercita un influsso stimolante sulla vostra mente (intuito affaristico, vita sessuale). Fate le vostre scelte, oggi non potete sbagliare! Straordinaria protezione di Marte e Venere, amore come nei bei tempi antichi. Auguri.

L'oroscopo a pag. 31

VOLETE VENDERE LA VOSTRA AZIENDA ?

La SIAE S.r.l. è consulente di gruppi acquirenti interessati ad investire in aziende OVUNQUE ed in ogni SETTORE



MASSIMA DISCREZIONE E PROFESSIONALITA'
ASSISTENZA AD AZIENDE ANCHE IN DIFFICOLTA'
SIAE S.r.l. Via G.B. Morgagni, 32 - 20129 - Milano
Tel. 02.89280600 r.a. - www.siae-rlf.it



MERCOLEDÌ 9

OTTOBRE 2013 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XL - Numero 239 - 1.20 euro*



www.ilgiornale.it

LE INIZIATIVE DEL GIORNALE



Oggi in regalo il 1° inserto sulla vita di Padre Pio

VERGOGNA SENZA FINE LA GIUSTIZIA È UN CANCRO ADESSO È UFFICIALE

Se n'è accorto anche Napolitano e ora chiede al Parlamento di fare una riforma: amnistia, indulto e non solo. Il Colle attacca i grillini: se ne fregano della gente

Una lettera al Parlamento per dettare la riforma carceraria e della giustizia. Giorgio Napolitano torna a sottolineare l'urgenza di un intervento che guarisca il sistema giuridico italiano dalle storture e proponga amnistia, indulto e depenalizzazione dei reati. Insorgono i forcaioli.

servizi alle pagine 4-5 e 6

INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE

di Vittorio Feltri

Tra i poteri del capo dello Stato c'è anche quello di inviare messaggi alle Camere, lo sanno anche i ragazzi di terza media che abbiano sfogliato il libro di educazione civica. Ma è un potere raramente esercitato, forse perché i nostri presidenti, da Francesco Cossiga in poi, hanno fatto di tutto e di più, comandando a bacchetta Parlamento e governo, trasformando - di fatto - la nostra Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale, proprio ciò che la sinistra aveva sempre aborrito. Vabbè, non importa. Casi della vita, anche della politica.

Giorgio Napolitano non si era mai sognato di prendere carta e penna per inviare una lettera ai signori di Montecitorio e Palazzo Madama. Ieri ha colmato la lacuna, e dal nostro punto di vista ha fatto bene a farsi vivo per iscritto in modo che le sue parole non possano essere equivocate. Il contenuto della missiva è improntato al massimo della saggezza: ora di intervenire - sottolinea il Quirinale - allo scopo di risolvere il dramma carcerario che non interessa ai cittadini finché non finiscono in galera, ma interessa moltissimo a coloro i quali, a un certo punto, inaspettatamente, sono costretti ad andare dietro le sbarre. Solamente allora comprendono la gravità del problema, confermando il vecchio detto: provare (...)

segue a pagina 6

L'EX PM FINISCE INDAGATO

Ingroia il chiacchierone nei guai per fuga di notizie

Mariateresa Conti

a pagina 7



POLITICA FISCALE

Il Pdl sventa il blitz Pd: l'Imu non si pagherà Ma le tasse aumentano

di Nicola Porro

Ecosì per qualche ora il balletto sull'Imu si è fermato. Ricapitoliamo. Un decreto del governo ha abolito la prima rata del 2013 e ha rimandato la seconda. Per il 2014 verrà sostituita dalla service tax, ancora da decifrare. In commissione bilancio della Camera i deputati del Pd hanno introdotto pochi giorni fa un emendamento che rimetteva in pagamento la prima rata per la bellezza di 5 milioni di contribuenti. Il Pd ha fatto la voce grossa e ieri è stata ritirata la sciagurata proposta. La morale è molto semplice. C'è poco da dormire tranquilli.

Facciamo alcune domande elementari. Il governo deve ancora trovare le risorse per evitare il pagamento a dicembre della seconda rata dell'odiata imposta immobiliare, le troverà? Deve studiare i meccanismi della nuova tassa sui servizi comunali, lo farà mantenendo invariata la pres-

sione fiscale? L'esecutivo entro una settimana deve predisporre la legge di stabilità (in sostanza la finanziaria per il 2014); conterrà riduzioni fiscali? I deputati del Pd in commissione bilancio (che ieri hanno cancellato il loro colpo di mano) hanno definito simbolico il loro intervento. Quale simbolo vogliono affermare? Ogni giorno che passa, scopriamo che le nuove tasse imposte dai passati governi (aumentato dell'Iva, accise sulla benzina, tassa di stazionamento sulle barche, Tobin tax e bollo sulle auto di lusso) stanno portando un gettito inferiore a quanto previsto.

Ecco, in questo quadro, qualcuno ha davvero voglia di scommettere sul fatto che la casa e gli immobili (che hanno il difetto di non poter scappare) non vengano presto colpiti da una nuova mazzata fiscale?

servizi alle pagine 2-3

IL DIBATTITO NEL PDL

Fitto: «Azzeriamo le cariche e ripartiamo da Berlusconi»

Francesco Cramer

«Il leader è Berlusconi e non c'è problema di leadership». Lo ha detto ieri a Ballarò Raffaele Fitto che ha chiesto l'azzeramento delle cariche nel partito.

FISICA

C'è anche un po' d'Italia nel premio Nobel alla «particella di Dio»

di Antonino Zichichi

a pagina 16

a pagina 9

Cucù

di Marcello Veneziani



Che vergogna questa tratta delle schiave

Ma non vi vergognate, papesse bianche e nere, intellettuali e intellettualesse femministe e progressiste, rodati garanti del diritto di avere diritti, sinistre dolci e piccanti, del traffico indecente di donne povere, sfruttate e usate nei loro corpi per figliare conto terzi? È uscito un romanzo di Melania Mazzucco, *Sei come sei*, che celebra una coppia gay con la figlia nata da un utero in affitto. E tutti lì a esaltarla come una storia eroica ed esemplare. Il guaio è che non si tratta solo di un romanzo ma di

una tendenza diffusa nella realtà. Non sono poche le coppie omosex che commissionano un figlio noleggiando la cosa più intima di una donna, l'utero. E sono molti coloro che aspirano a farlo. La chiamano maternità surrogata, ma è la tratta delle schiave e insieme la fabbrica dei toy-children, i bambini-giocattolo; però non suscita i cori indignati. Non è puer quella violenza alle donne, sfruttamento come la prostituzione, mercificazione dei corpi e dei loro organi? Non è un abuso sui minori strappare

un bambino a sua madre e privarlo di un genitore? Da noi la pratica non è ancora autorizzata ma lo sarà presto, si sente già il tam tam della tribù degli abortigeni: intanto vanno a fareshopping all'estero. I vip come Elton John sono d'esempio coi loro figli per corrispondenza. Tempo fa Livia Turco ebbe il coraggio di definirlo «un post-market abominevole», ora invece la sinistra plaude perché i committenti non sono coppie etero ma soprattutto arcobaleno. E se usassimo la parola vergogna più a proposito?

RASSEGNA DEDICATA A PERSONE CON ESIGENZE SPECIALI

RealTech

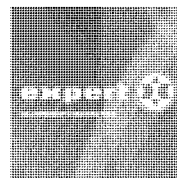
Accessibilità Inclusioni Autonomia

MILANO, 10-12 OTTOBRE 2013 INGRESSO GRATUITO

www.realtect.it

Sedermi a scuola a leggere libri insieme alle mie amiche è un mio diritto. Vedere ogni essere umano sorridere di felicità è il mio desiderio. Il mio mondo è cambiato, io no.

Malala
(la ragazza che ha sfidato i talebani)



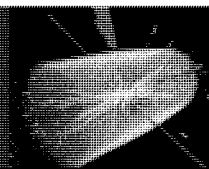
1,20 Anno 90 n. 277
Mercoledì 9 Ottobre 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Quella passione chiamata Giuseppe Verdi
Del Fra Cofferati pag. 19

Un Nobel per il Bosone
Greco pag. 17



Il partigiano Fenoglio e le sue armi
Ferrero pag. 18

U:

«Carceri inumane, ora basta»

● **Primo messaggio** di Napolitano alle Camere: situazione umiliante per l'Italia, ci vuole l'indulto o l'amnistia ● **Letta:** il governo è pronto a intervenire ● **Il Cinquestelle** all'assalto del Quirinale: vuole salvare Berlusconi ● **Il Capo dello Stato:** se ne fregano del Paese ● **Il Pd:** il Cavaliere non c'entra nulla

Nel suo primo messaggio alle Camere Napolitano denuncia la «vergogna delle carceri»: situazione umiliante per l'Italia, bisogna intervenire con l'indulto o l'amnistia. Il M5S attacca: vuole salvare Berlusconi. Il presidente: se ne fregano del Paese. Il Pd: polemiche assurde, il Cavaliere non c'entra nulla.

CIARNELLI SABATO A PAG. 2-3

Uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA

Le carceri italiane sono diventate una fabbrica di violazioni sistematiche dei diritti umani. I dati più recenti ci raccontano che i circa 65 mila detenuti devono dividersi i 37 mila posti letto realmente esistenti nelle 206 prigioni del Paese. In termini di qualità della vita cosa significa tutto ciò?

SEGUE A PAG. 3



Il presidente Giorgio Napolitano nel corso della recente visita alla Casa circondariale di Poggioreale

LEGGE DI STABILITÀ

Squinzi a Letta: 10 miliardi per il cuneo

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 8

Meglio un piano per il lavoro

LAURA PENNACCHI

A PAG. 16

Vorrei essere un barcone

IL COMMENTO

ALESSANDRO BERGONZONI

Voglio diventare un barcone, vedere capire e sentire il peso di chi porto, poi imparare a non capovolgermi mai. Voglio diventare un politico europeo o italiano, salire su quel barcone, fare lo stesso tragitto al contrario e non perché mi obbliga qualcuno e mi manda alla deriva o a morire così imparo, ma per imparare da solo davvero a sapere cosa vuol dire, e cosa è quel tragitto.

SEGUE A PAG. 16

Renzi-Cuperlo, è partita la sfida sul Pd

● **Il sindaco:** il mio partito sarà pensante. A Barca dice: centrali la primarie
● **Cuperlo:** il tema non è la premiership ma come possiamo ricostruire l'Italia

La sfida del congresso Pd è partita. Tra Renzi e Cuperlo botta e risposta a distanza. Il sindaco: il mio partito non sarà «pensante» ma «pensante». Polemica con Barca: le primarie elemento fondante. Cuperlo avverte: ora non c'è più il problema della premiership, la nostra vera sfida è ricostruire il Paese.

FRULLETTI ZEGARELLI A PAG. 4



L'INTERVISTA

Rodotà: sabato in piazza per la Costituzione

FRULLETTI A PAG. 5



LA LETTERA

Dogliani: usate parole violente, per fare cosa?

A PAG. 5

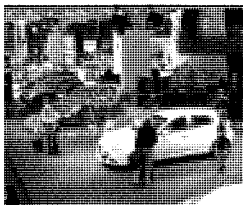


CANCELLATO IL SALONE DELL'AUTO Bologna, addio Motor Show

● **I grandi marchi dicono:** colpa della crisi. E c'è chi vuole spostarlo a Milano

La crisi dell'auto spazza via il Motor Show. L'edizione 2013 del salone bolognese è stata cancellata. Per la francese Gl Events la causa è «l'assenza delle case automobilistiche, fulcro di un salone dell'automobile». Si è rimandato ma è possibile che si sposti a Milano.

BONZI A PAG. 12

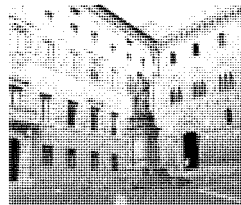


INTERVISTA AL SINDACO «Mps, un colpo per Siena»

● **Valentini:** «Il piano non va bene. La politica dei tagli non ci porterà lontano»

Il sindaco di Siena Bruno Valentini non nasconde la sua contrarietà al piano degli 8mila esuberanti annunciati da Mps. A parere del primo cittadino si tratta di un'operazione che, oltre che dolorosa sul piano sociale, rischia di essere anche controproducente.

VENTURELLI A PAG. 11





INSTANT DRINKS
ristora

DIRIGENTI NUOVE Fosse Italiana S.p.A. - Spedizioni in abbonamento postale

QUOTIDIANO
Libero

Mercoledì 9 ottobre 2013

INSTANT DRINKS
ristora

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLVIII NUMERO 240 EURO 1,20*

RE GIORGIO VUOLE L'AMNISTIA

LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO

Il presidente scrive al Parlamento: riforma della giustizia e provvedimenti svuota-carceri. Subito il Pd avverte: non valga per Berlusconi. Grillini all'attacco, ira di Napolitano: se ne fregano del Paese
La Pascale scatenata: «Sono una iena, ho tagliato le spese ad Arcore. Veronica? Troppi soldi»

di MAURIZIO BELPIETRO

Poco meno di un mese fa, dopo uno dei suoi sermoni quotidiani, avevamo invitato Giorgio Napolitano ad inviare un messaggio alle Camere. Se davvero ritiene urgente una riforma della giustizia - scrivevamo - lo dica al Parlamento per le vie ufficiali. La Costituzione infatti prevede che quando il capo dello Stato consideri necessarie una riflessione o una legge, le solleciti rivolgendosi direttamente alle Camere con una sua lettera. A differenza di altri suoi predecessori, durante il suo primo mandato il presidente della Repubblica non ha mai fatto uso di questa prerogativa. Non perché abbia evitato di intromettersi nel dibattito politico, ma piuttosto perché ha reputato più conveniente agire dietro le quinte, indirizzando i governi con i sussurri invece che con le grida.

Nonostante ciò, di mettere bocca sui temi che riguardano la giustizia e l'invasione dei giudici nel campo legislativo se ne è ben guardato sia ufficialmente che riservatamente. E infatti nei tribunali regna il caos. Da anni montagne di procedimenti giudiziari finiscono in archivio senza neppure essere stati presi in considerazione e migliaia di innocenti finiscono dietro le sbarre in attesa di essere prosciolti dalle accuse. Neppure le continue condanne della Corte europea hanno smosso il Quirinale e perfino il richiamo sull'impunità dei magistrati che sbagliano ma non pagano aveva lasciato il Colle silente.

Ciò detto, sempre meglio tardi che mai. Così ieri, alla notizia che Napolitano si era deciso ad inviare il messaggio al Parlamento ci siamo affrettati a leggere la lettera. In dettaglio, trovate l'opinione del capo dello Stato nelle pagine interne. (...)

segue a pagina 3

FILIPPO FACCI, ENRICO PAOLI, PAOLO EMILIO RUSSO e NINO SUNSERI
alle pagine 2-3-8

L'inquisitore inquisito

Spiffera segreti al «Fatto»: Ingroia indagato

di ANDREA MORIGI a pagina 14



Dietrofront pd sull'Imu
Pensioni bloccate
L'ossessione sinistra
di punire i «ricchi»

di FAUSTO CARIOTI

Nel Pd - e dunque anche nel governo, alla cui guida c'è il pidino più politicamente corretto che ci sia - gira una strana idea di ricchezza. È figlia di due filosofie, inconciliabili solo in apparenza. Da un lato è sempre forte nei democratici (soprattutto nella componente vicina alla Cgil) il vecchio riflesso di stampo classico, che li fa scattare come il cane di Ivan Pavlov appena sentono parole come «proprietari» e «rendita». La loro salvezza aumenta e provano un bisogno incontenibile di punire il nemico di classe (...)

segue a pagina 7
con le analisi di UGO BERTONE e BRUNO VILLOIS a pagina 11

La regalopoli
Rai, spesi 600mila euro soltanto in una gioielleria

di GIACOMO AMADORI

C'è un armadio chiuso a chiave al quarto piano della Rai. È un mobile anonimo ed è quasi abbandonato in mezzo a un corridoio. (...)

segue a pagina 9

La svolta
Gli arabi possono salvare Alitalia (e pure il turismo)

di ANTONIO CASTRO

L'Alitalia ha quasi finito i soldi in cassa, l'Eni è stufa di pompare cherosene (a credito) nei serbatoi, l'Enac vuole interpellare a breve i vertici della compagnia (...)

segue a pagina 26

PREMIATI HIGGS E ENGLERT, NON IL CERN

Nobel alla particella di Dio ma si dimenticano gli italiani

di MIRKO MOLTENI a pagina 24



Libero VIENNA TRONARCI ANCHE SUL SITO

La Puglia ha le strade più schifose d'Italia. Sono poche, strette, malfatte, tappezzate di buchi e rattoppi, senza mezzeria, buie, slabbraie, prive di guard-rail ma non di rifiuti, la segnaletica è comica, le arterie centrali attraversano i paesini come nel Medioevo, basta passare in Basilicata per sentirsi a Los Angeles, basta una pioggia e sembra l'uragano Katrina. Un tempo i politici rifacevano le strade o le asfaltavano in campagna elettorale: in Puglia neppure quella, perché c'è Vendola che pontifica sul collasso idrogeologico basato

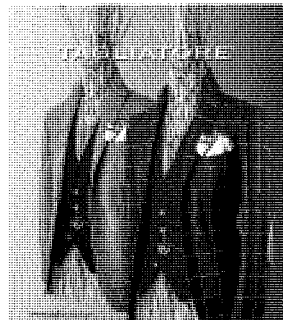
APPUNTO

di FILIPPO FACCI

Piove, governo Vendola

su un errato modello di sviluppo. Lo penso ogni estate, distruggendomi la macchina in Puglia: ma di che vaneggia Vendola? In Puglia manca l'abc, mancano le strutture basilari, un nubifragio è in grado di abbattere ponti e argini di modesti canali - la Puglia è praticamente senza fiumi - e una

piccola esondazione pare il Va-joni, gli aeroporti chiudono, gli ospedali si allagano. Ora Vendola incolpa i predecessori, vaneggia di «piani straordinari» e lo fa, come sempre, dalla tribuna istituzionalmente prevista: a Unomattina, in tv, mentre mezza regione affoga. A proposito: il Bradano esondò anche due anni fa, e in 400 dovettero lasciare casa; i sindaci della zona, egregio Vendola, le hanno appena scritto per ricordarle che manca solo la Sua firma per sblocare i risarcimenti alle famiglie. Devono telefonare a Unomattina?



Norme demenziali
Patto ultrà: stadi chiusi Io denuncio la Federcalcio

di LORENZO MOTTOLA

Cara Fige, io ti denuncio. Voglio trascinarvi in Tribunale perché mi stai portando via i soldi e non hai alcun diritto di farlo.

Sono uno dei poveracci cui è stato proibito di assistere a Milan-Udinese. Uno dei pochi abbonati (...)

segue a pagina 38
FRANCESCO GIORDANO e FRANCESCO PERUGINI alle pagine 38-39

Da OGGI con **Libero** il DVD del cofanetto del 200° Anniversario della Nascita di

GIUSEPPE VERDI a soli € 4,80 + il prezzo del quotidiano PER INFO (800-984824)

* Con: "3° CD GIUSEPPE VERDI" € 6,00; "2° CD GIUSEPPE VERDI" € 6,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.



PROCEDURA

IL SILENZIO

SAVATORE MANNIZZI

«eri ho detto di qualcuno che ha creduto di riconoscerla nella scrittura, sperimentata per l'intera esistenza, la sua vocazione ultima e più autentica; e giunto in tarda età ora sente che la capacità di scrivere lo abbandona: giorno dopo giorno, parola per parola, immagine per immagine - ma a volte con dolorosi strappi. Così lui si accorge di sentirsi sparato per sempre dalla felicità, unica, d'essere se stesso dando vita a qualcosa che cerca una sua peculiarità, specifica verità: a qualcosa che altrimenti non esisterebbe. Cosa può fare questo vecchio che si vuole e si crede scrittore e non si riconosce in altro? Lo insegna da oltre duemila anni un Maestro

crocefisso in Palestina: la salvezza sta nell'accettare la croce che si porta. E come la si accetta? Per carità, e vibrato, può essere d'aiuto anche un pagano: il filosofo e imperatore di Roma Marco Aurelio. Il quale, circa un secolo e mezzo dopo Gesù, ha esortato ogni suo interlocutore ad «amare» sempre - «le vicende che te ne accadono, ciò che è tessuto insieme col filo stesso della tua vita». Ecco: amare. Amare la propria vicenda, per quanto dolorosa sia: in ogni suo aspetto, in ogni suo senso. Ami dunque lo scrittore finito il silenzio che scende più lo avvolge e dentro di esso cerchi di ascoltare la parola che conta.

Avvenire
9 9771721602009

Colonna
SANT'ANTONIO
CELEBRARE
VIVERE
Alberto Vela (a cura di)
Evangeliario
Il libro della buona notizia
pagg. 200 - € 20,00
CANTO SACRO
EDIZIONE
MESSAGGERO
www.edizioniilmessaggero.it

San Dionigi, vescovo e compagni martiri

www.avvenire.it

Opportunità di acquisto in edicola: AVVENIRE - Luoghi dell'Infinito € 4,00

DITORIALE

CARICER, GIUSTIZIA, POLITICA

DEBITO DA SANARE

DANILO PAOLINI

Niente da aggiungere, venrebbe da dire dopo aver letto il messaggio sulla questione carceraria che il capo dello Stato ha inviato ieri alle Camere. Se non che siamo in Italia, siamo l'Italia. Siamo il Paese condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e la ricada, il presidente Giorgio Napolitano - per condizioni detentive che si avviciano pericolosamente al confine che divide la pena giusta dalla tortura - l'aveva oltrepassato. Siamo, inoltre, il Paese in cui negli ultimi vent'anni il diritto penale (e con esso l'amministrazione della giustizia) è stato trasformato in un campo di battaglia politico, nel nome di una malintesa e sgarbiata versione del bipolarismo condizionata da leader con molti interessi (e alleanze) confitti e purtroppo anche per responsabilità di una parte della magistratura. Si tratta di aspetti che cozzano tra loro, sono i due fattori il cui sterle prodotto - l'immobilismo - nulla si è fatto, salvo alcune faticose quanto isolate e quindi insufficienti iniziative, perché il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato») non restasse lettera morta. Molto si è detto e nulla si è tentato per riformare la giustizia in maniera finalizzata omogenea al tema da noi stessi sospeso su norme ad o contra personam.

Di tutto ciò è ben consapevole, naturalmente, il presidente della Repubblica, che non a caso ha voluto concludere un suo ufficiale e così importante come il messaggio alle Camere con l'invito a non cadere in «ingiustificabili distorsioni o omissioni». Per l'ennesima volta, ci permettiamo di aggiungere. Del resto, appena pochi minuti dopo la lettura del testo, c'era chi si arrovelava sulla possibilità di applicare o meno l'amnistia, indicata dal Quinto comma di una possibile misura «strutturale» (nella parte dell'indulto), al reato di frode fiscale per cui Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva. Ritornare tutto a questo sarebbe, per prima cosa, mancare di rispetto al capo dello Stato, il quale cita gli eventuali provvedimenti di clemenza generale solo dopo aver sottolineato l'esigenza di soluzioni strutturali come la depenalizzazione, le pene alternative al carcere e l'incremento dei posti disponibili nelle prigioni. In secondo luogo, significherebbe non aver colto il cuore della questione che presenta un curioso e drammatico, parallelo con la pesante emergenza economica che ci troviamo a fronteggiare. Così come negli anni, infatti, siamo andati sconsideratamente accumulando debito pubblico sprecando denaro in privilegi o in forme di assistenzialismo che mortificano il concetto di Stato sociale, allo stesso modo, abbiamo pensato che le celle e i tribunali avessero a traboccare di migliaia di persone e di milioni di lascio, grazie soprattutto alla «pan-penalizzazione» e a un ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva. Giustamente, quando era ministro guardasigilli, l'attuale vicepresidente e segretario del Pd Angelino Alfano parlava di «debito pubblico giudiziario». In passato, tra il 1983 e il 1990, abbiamo avuto in media un'amnistia ogni tre anni, quasi fosse un prodotto disgiunto versato in una tabacchiera intasata. Poi, rapidamente, tutto tornava come prima. Anzi, peggio. Stavolta non potrà, non dovrà essere così. Ieri ho detto con chiarezza solenne e inequivocabile il capo dello Stato. È in seria e libera assunzione noi di Avvenire lo avevamo scritto che un eventuale provvedimento di clemenza generale potrebbe avere senso e utilità solo dentro, e come coronamento, «non un finalmente efficace e condiviso percorso di riforma di istituzioni e sistema giudiziario». Non c'è, infatti, soltanto da superare il severo esame della Grande Chambre di Strasburgo, fissato a fine maggio. Occorre, e con urgenza, mettere fine alla vergogna delle carceri italiane, restituire dignità a chi vi è rinchiuso e a chi vi lavora, dare un senso a quel comma della Costituzione e al nostro essere italiani, ovvero cittadini di uno Stato che vorremmo definire convintamente «di diritto».

Se è vero, come ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta, che tutti i cittadini della scorsa settimana si è di fatto chiuso un ventennio politico che, come ha aggiunto ieri Napolitano, il clima politico «si è svenenato», allora nessun'altra, tanto meno se il nostro è strumentale, è più accettabile. Non nell'interesse di uno, ma per il bene di tutti.

Il fatto. Napolitano: non possiamo più aspettare. I grillini: vuole salvare il Cav. Dura replica: se ne fregano del bene degli italiani. Letta: governo pronto

Basta carceri tortura

Primo messaggio presidenziale alle Camere: inciviltà da far finire valutare pure amnistia e indulto

INTERVISTA
Quagliariello

«Al Pd dico: liberatevi dall'incubo Berlusconi»



«Su giustizia e amnistia i Democratici non facciamo lo stesso errore fatto sulla decadenza. In Giunta hanno rimosso i Cinque Stelle, ma ora in Aula si può correggere quella pagina brutta»

CELLETTA PAGINA 6

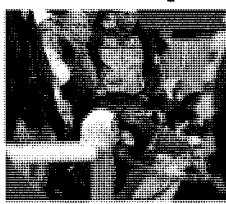
● Intervenire è dovere costituzionale che trae forza «da una drammatica motivazione umana e morale ispirata anche a fondamentali principi cristiani»

● Il Capo dello Stato richiama la «sentenza pilota» della Corte europea che a gennaio condannò l'Italia concedendoci un anno di tempo per agire: «Ora rischio indennizzi»

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 4/5

COMANDO UNICO PER LE AGENZIE DI FRONTIERA

La Ue fa un piano anti-sbarchi La Chiesa pensa ai profughi



● Il commissario Ue agli Affari interni: serve un coordinamento unico, da Cipro alla Spagna, per l'agenzia Frontex

● Oggi a Lampedusa Barroso, Malmström, Letta e Alfano

● Diocesi in campo: mandateli da noi. Dalla Caritas una ludoteca per i bambini

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 7/8/9



Un Sinodo sulle sfide della famiglia

Si annunciano le «sfilate» presbiterali e dei diaconi. Il presidente pontificio si prepara a una visita pastorale in Francia. Il papa si prepara a una visita pastorale in Francia. Il papa si prepara a una visita pastorale in Francia.

PRIMOPIANO ALLE PAGINE 10/11

NEL GIORNALE

Maltempo



Un morto e 3 dispersi nel Tarantino. Lo scandalo dei fondi

LUZZI E MIRA A PAGINA 12

Milano



Allarme baby-gang: rapine e aggressioni. Sgombrata la Ms13

DALL'OLIO E DALOSO 11

Stati Uniti



L'appello di Obama «Stop ai default è una bomba atomica»

MOLINARI A PAGINA 15

Calcio

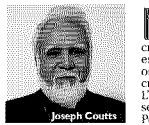


Stadio chiuso a Milano. Gli ultras minacciano: sarà così dappertutto

MARCHIA PAGINA 26

L'ARCIVESCOVO COUTTS

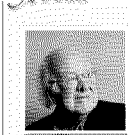
«Pakistan, i cristiani bersaglio più facile»



Il Pakistan, negli ultimi decenni, è cresciuto un islam estremista, molto ostile verso il cristianesimo. L'attentato del 22 settembre a Peshawar, spiega Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi a Milano per la conclusione dell'anno costantiniano, «è stato il primo attacco voluto intenzionalmente dai talebani: continueranno ad attaccare le chiese se gli Usa non fermeranno gli attacchi con i droni, hanno minacciato». I cristiani sono il «bersaglio più facile», ma la sfida è allo Stato: vogliono una «teocrazia».

GERONICO A PAGINA 13

GORA



Nobel fisica HIGGS, È ARRIVATO IL NOBEL AL PADRE DEI BOSONI

GABICI 21



Cinema MUSICA E FILM, ITALIA MAESTRA: È ANCORA COSÌ?

PELLEGRINI 25

RICERCA SU ABILITÀ ALFABETICHE E MATEMATICHE

Popolo di santi, poeti e «incompetenti» Noi italiani in fondo alla classifica Ocse

DI FRANCESCO RICCARDI
L'unica consolazione è che stiamo migliorando. Ma il quadro complessivo è sconfortante. Tra i 24 Paesi dell'Ocse siamo infatti ultimi per competenze alfabetiche, penultimi per quelle matematiche. E il 70% della popolazione italiana tra i 16 e i 65 anni non arriva al livello 3 (dal -1 al 5), considerato dall'Organizzazione per lo sviluppo e la

cooperazione economica quello «minimo» per «vivere e lavorare nel XXI secolo». I risultati della ricerca Piac, effettuata in Italia dall'Istoc segnalano dunque un deficit preoccupante nelle competenze «fondamentali» della crescita individuale, la partecipazione economica e l'inclusione sociale. In un punteggio che va da 0 a 500, il risultato medio degli adulti italiani è pari a 250, contro una media Ocse di 273...

IL COMMENTO DI UGOLINI E IL SERVIZIO DI ZANNINI ALLE PAGINE 2/3



Strani messaggi di Riina dal carcere: per i pm potrebbe organizzare nuove stragi come nel 1992-'93. Chi parla di "fine ventennio" non ha fatto i conti con la mafia



GINSENG COFFEE
West End

Mercoledì 9 ottobre 2013 - Anno 5 - n° 277
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

INSTANT TEA
ristora

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

ECCO L'AMNISTIA DI NAPOLITANO SVUOTA LE CELLE E SALVA B.

Il Colle scopre che l'Italia verrà condannata dalla Ue per le carceri affollate (anche per le leggi firmate da lui) e chiede clemenza. Il Pdl esulta. I 5 Stelle: "Vuole salvare il Caimano". Il Presidente attacca: "Se ne fregano del Paese" **De Carolis, Mascali e Nicolì** ▶ pag. 2 - 4

Amnesia e insulto

di Marco Travaglio

Basta, pietà, non se ne può più, ci vogliono prendere per sfinimento. Mentre quel buontempono di Letta Nipote si trastulla con la fine del ventennio, già si lavora per aprirne un altro. Il massimo rappresentante di una classe politica incapace e cialtrona che da vent'anni non fa altro che inventare reati inutili e riempire vieppiù le carceri per gabbare la gente, vellicarne i più bestiali istinti e nascondere la propria inettitudine, cade dal pero e viene a raccontarci (a noi!) che bisogna liberare un'altra volta decine di migliaia di criminali, come già nel 2006, perché non c'è più tempo da perdere e l'Europa sta per condannarci per il nostro sistema carcerario da terzo mondo. Se ce lo chiedesse un marziano, potremmo pure ascoltarlo. Ma ce lo chiede Napolitano, un signore che entrò in Parlamento nel 1953, è stato presidente della Camera fra il 1992 e il '94, poi ministro dell'Interno dal 1996 al '98, e da sette anni e passa è nientemeno che il presidente della Repubblica che ha firmato senza batter ciglio una miriade di leggi affolla-carceri. E ora viene a spiegarci (a noi!) che le prigioni sono strapiene e bisogna spalancarne le porte con una bella legge libera-tutti (o quasi). Indulto e, già che ci siamo, pure amnistia. Per entrambi i provvedimenti occorrono i due terzi del Parlamento, dunque già sappiamo come andrà a finire. Dando per scontato che, salvo improvvisi istinti suicidi, 5Stelle e Lega voteranno contro, in Parlamento occorreranno i voti di Pd-Pdl-Scelta civica (che superano di poco il 66%). E il Pdl farà pagare la propria indispensabilità cara e salata con l'ennesimo ricatto, quando si dovranno decidere il tetto massimo di pena per i reati da amnistiare e la lista dei delitti da indultare (come già nel 2006 per il "liberi tutti" di Mastella & C.). O vi rientrano i reati di Berlusconi, oppure non ci sarà la maggioranza e il supermonito di Napolitano cadrà nel vuoto. Risultato: nella migliore delle ipotesi, i processi in corso di B. saranno falcidiati dall'ennesimo sconto di 3 anni di pena (come già accaduto per 3 anni su 4 nel processo Mediaset); e, nella peggiore, non si celebreranno proprio per l'amnistia (che estingue direttamente il reato).

Ma non c'è solo B. Alzando lo sguardo sulle vicende giudiziarie degli ultimi anni, la lista degli imputati eccellenti è un mezzo elenco telefonico: banchieri, imprenditori, manager, politici nazionali e locali che hanno grassato e depredato l'Italia farebbero franca senza mai vedere una cella neppure in cartolina, con la scusa dei poveri detenuti che affollano le carceri. Il tutto è reso ancor più odioso dal ricatto morale del solenne messaggio alle Camere di un Presidente che pare abbia vissuto su Marte fino a ieri mattina, e scopre all'improvviso l'urgenza del colpo di spugna per evitare una sanzione europea tanto sacrosanta quanto prevedibile e prevista. Poi, alle prime critiche, insulta i 5Stelle, cioè gli unici parlamentari che, mentre la classe politica creava ad arte l'emergenza carceri per preparare l'ennesimo colpo di spugna, non c'erano. No, non sono l'indulto di tre anni e l'amnistia la sola ricetta possibile per evitare la dispendiosa condanna europea: anche perché, senza incidere sulle cause che producono tanti detenuti, fra sei mesi saremmo punto e daccapo. La soluzione è un decreto (i motivi di eccezionalità e urgenza ci sono tutti) del governo che depenalizza i reati inutili; cancelli la ex-Cirielli che tiene dentro i recidivi per periodi spropositati, rispetti la patria i detenuti clandestini (come previsto da una delle poche norme saggie della Bossi-Fini); faccia tabula rasa della Fini-Giovanardi sul reato di possesso di droghe anche in minima quantità; e smantelli i "pacchetti sicurezza" di Maroni & C. (l'ultimo, come sempre firmato da Napolitano nel 2009, istituiva il tragico reato di immigrazione clandestina).

Segue a pag. 5

DERBY PASCALE-LARIO

La first fidanzata contro Veronica: "Troppi soldi, io la donna di casa"

Zanca ▶ pag. 5

ANGELO SINESIO

Il commissario alle carceri: "Vendiamo San Vittore e Regina Coeli"

D'Onghia ▶ pag. 4

ELIORIGLOCO

quando si fa e contemporaneamente non si fa

IL SALTO DEL QUAGLIARIELLO

L'INCHIESTA ▶ Manager inamovibili gestiscono miliardi senza alcun controllo

Gli oligarchi rossi si giocano in Borsa i soldi della Coop

COME NON DETTO

Imu e case di lusso: il Pd ritira l'idea e si inchina al diktat del solito Berlusconi

Palombi ▶ pag. 6

Le nove grandi cooperative del consumo raccolgono 10,4 miliardi di euro attraverso il "prestito soci" con cui si dedicano alla speculazione finanziaria parallelo che ha bruciato milioni su Montepaschi e Unipol **Meketti** ▶ pag. 12 - 13



Il Palazzo delle Esposizioni a Roma **Ansa**

di Antonio Padellaro

CARA BOLDRINI SULLA BOSSI-FINI TROPPI RITARDI

Gentile Presidente. È raro che un rappresentante delle Istituzioni accetti un confronto a viso aperto con l'informazione, soprattutto in presenza di tragedie come quella di Lampedusa. ▶ pag. 8
▶ servizi pag. 8 - 9

COSTANZINI

Orecchini, sei e cravatte: il metodo-regali dalla Rai all'Enel

Tra i giornalisti il regalo rimasto negli annali è quello in due rate di un'azienda di sci. Ispirandosi, chissà, al comandante Lauro, che per assicurarsi il voto regalava ai napoletani la scarpa destra all'entrata del seggio e la sinistra all'uscita. **Martini** ▶ pag. 7

di Barbara Spinelli

SULLEUROPA HAN RAGIONE I "POPULISTI"

▶ pag. 16



Leadership Pdl, Berlusconi indica Alfano. Il suo primo intervento come assistente sociale
▶ www.forum.spinoza.it

Dalle Scuderie al Macro: il "buco" di Roma travolge la cultura

Il debito di 867 milioni del Comune fa tremare anche la Casa del Cinema e l'Opera. Il prezzo di assunzioni e incarichi dell'era Alemanno **Pagani** ▶ pag. 18

Carceri, interviene Napolitano

“Emergenza drammatica valutare amnistia e indulto”

I grillini lo attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Giorgio Napolitano ha inviato alle Camere dodici pagine per porre al centro del dibattito pubblico «la drammatica questione carceraria» e tutte le implicazioni morali, politiche e giuridiche che ne derivano. Dodici pagine per invitare il Parlamento a cercare soluzioni al sovraffollamento delle celle.

Il presidente della Repubblica invoca «metodi straordinari» e chiede ai parlamentari di pensare all'amnistia e all'indulto. Li invita a depenalizzare molti reati, a estendere la messa in prova, a usare di più gli arresti domiciliari, a rivedere le leggi sulla recidiva. Li sprona a modificare le norme sulla custodia cautelativa in carcere.

Napolitano chiede ancora di costruire altre carceri e di stringere accordi con gli altri Stati per fare scontare la pena nei paesi di origine ai condannati stranieri. Un messaggio che si

conclude con l'invito a riflettere ed evitare «ingiustificabili distorsioni e omissioni della politica carceraria e della politica per la giustizia».

L'appello riscuote consensi generali. Salvo quelli dei grillini. «È il primo passo verso l'amnistia a Berlusconi», accusa Riccardo Nuti. Il presidente replica seccamente da Cracovia: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa; hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

I provvedimenti evocati, spiega Napolitano nel suo messaggio, devono servire a «porre fine, senza indugio, a uno stato di cose» «che pone il nostro paese in una condizione che ho già definito umiliante sul piano internazionale». Il capo dello Stato usa quindi lo strumento del messaggio alle Camere per «spronare» il mondo politico ad intervenire. Spiega di non averlo mai fatto prima vista «la

non felice esperienza» delle iniziative dei suoi predecessori.

Ma adesso serve decidere e bisogna farlo in fretta perché sul nostro Paese pesa una condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo che ci chiede di porre fine «in maniera strutturale all'incredibile sovraffollamento carcerario entro il 28 maggio del 2014».

Napolitano definisce questa sentenza un atto di «eccezionale rilievo». Al quale bisogna dare risposte. Anche perché la sentenza è pilota, e molte altre ne arriveranno con un costo per le casse dello Stato non indifferente. Ma il presidente ricorda anche altro. Per esempio la Corte dei Conti dice che «il sovraffollamento carcerario incide in modo assai negativo sulla possibilità di assicurare effettivi percorsi individualizzati volti al reinserimento sociale dei detenuti». Così, spiega Napolitano, «viene ad essere frustrato il principio della finalità rieducativa della pena»,

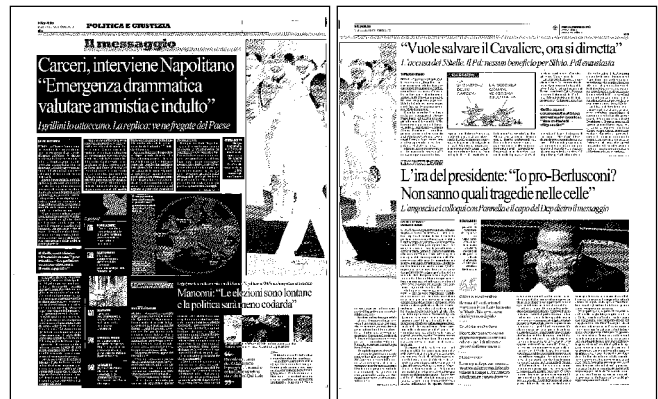
previsto dall'articolo 27 della Costituzione.

Ancora, fa notare il capo dello Stato, pende davanti alla Consulta un giudizio di legittimità dell'articolo 147 del Codice penale. Quello che stabilisce i casi di rinvio facoltativo dell'esecuzione della pena. E i giudici potrebbero seguire l'esempio di altre Corti straniere e stabilire il principio rivoluzionario che, viste le condizioni delle carceri, il condannato inizi ad espriare la pena solo quando si libera un posto.

Dunque conclude Napolitano, «la stringente necessità di cambiare profondamente la condizione delle carceri in Italia costituisce non solo un imperativo giuridico e politico, bensì in pari tempo un imperativo morale». Infine, scrive il capo dello Stato, le misure proposte vanno accompagnate da una riflessione generale sulla riforma della giustizia italiana. Magari - conclude Napolitano - partendo dalla relazione sulla giustizia presentata dai saggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle sottolinea "l'umiliazione" per l'Italia. "La politica ora non distorca il mio appello"



GIUSTIZIA
 LE POLEMICHE

Quirinale, è scontro con il M5S

I grillini attaccano sull'amnistia: è a favore di Berlusconi. E il Capo dello Stato: "Se ne fregano del Paese"

FRANCESCA SCHIANCHI
 ROMA

I presidenti di Camera e Senato non hanno ancora finito di leggere il messaggio del capo dello Stato, che già dai banchi del Movimento Cinque stelle partono tweet e commenti di disapprovazione. Morale dell'accusa, per tutti, pur con toni e durezza diverse: la proposta dell'amnistia è ad hoc per Berlusconi. Una polemica che rimbalza fino a Cracovia, dove si trova Napolitano, e a cui il Presidente risponde duramente, pur senza citare il Movimento: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini vuol dire che sanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se

Grillo sul blog: dite la vostra ma «in maniera corretta» evitando «il vilipendio»

ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente.

Quelli che dicono così non sanno quale tragedia è quella delle carceri». Abbastanza da scatenare ancora di più gli animi, con repliche anche molto sferzanti dei parlamentari pentastellati e attacchi diretti al capo dello Stato. Toni che rischiano di surriscaldarsi, abbastanza da spingere Beppe Grillo, sul suo sito, a postare il video con le parole di Napolitano accompagnandolo però dall'esortazione a esprimere il proprio pensiero «in maniera corretta» evitando «il vilipendio».

Così, il messaggio definito «ineccepibile» dal premier Letta, pronto a garantire che il suo governo «continuerà a fare di tutto per recepire indicazioni e sollecitazioni»; il messaggio su cui la ministra della Giustizia Annamaria Cancellieri assicura una «ampia condivisione» e che il sottosegretario Cosimo Ferri chiede faccia «riflettere la politica», diventa invece motivo di violenta polemica con il M5S. Se infatti, come è prevedibile, la Lega si schiera per il no ad amnistia e indulto così come i Fratelli d'Italia; se dal Pdl il capo-

gruppo al Senato Renato Schifani garantisce che «il mio impegno in questa battaglia di civiltà sarà totale», mentre dal Pd il responsabile giustizia Danilo Leva è cauto, individuando provvedimenti come questi come «non punto di partenza, ma di arrivo al termine di un percorso», la lettura del messaggio fatta dal M5S è tutta in chiave di aiuto a Berlusconi.

Tanti commenti convergono tutti sull'idea, come sintetizza l'ex capogruppo a Montecitorio Riccardo Nuti, che si tratti di un «primo passo verso l'amnistia a Berlusconi con la scusa di risolvere il sovraffollamento delle carceri», il cui principale responsabile viene individuato nel presidente Napolitano. La polemica è destinata a divampare: a Cracovia, dove si trova, al capo dello Stato viene chiesto un commento sul fatto che il suo messaggio sia stato interpretato da qualcuno come pro-Berlusconi e lui risponde con quella frase, su coloro che «se ne fregano degli altri problemi del Paese e della gente».

Abbastanza per scatenare ancora di più il Movimento dei pentastellati. Da cui arriva un

diluvio di critiche: dal vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, secondo cui il Presidente «da arbitro è sceso in campo ed oggi ha finalmente indossato la fascia di capitano delle larghe intese», al deputato Alessandro Di Battista che arriva a ricordare a Napolitano le posizioni sui fatti d'Ungheria del '56. In molti dalla maggioranza si schierano a difesa del presidente della Repubblica, dal Pdl Fabrizio Cicchitto («l'attacco dei Cinque Stelle è farneticante») alla Pd Anna Fi-

Cicchitto e Finocchiaro d'accordo: i Cinque Stelle «deformanti» e «farneticanti»

nocchiaro («chi in queste ore sta deformando le parole del Presidente fa solo propaganda di bassa lega per trovare un protagonismo a tutti i costi»). Ma c'è anche una voce fuori dal coro, quella del Pdl Gianfranco Rotondi: «La mia considerazione per il capo dello Stato è totale e sincera. Ammetto, però, che le parole nei confronti del M5S sono pietre e confido in precisazioni rispettose».



Il retroscena

Il doppio livello di lettura che irrita il presidente

DAL NOSTRO INVIATO

CRACOVIA — Ha chiuso il messaggio alle Camere evocando il rischio di «ingiustificabili distorsioni», a proposito del dramma carcerario. Ma proprio di una smaccata «distorsione», politica prima ancora che testuale, è vittima lui. Con il Movimento 5 Stelle che piega le sue parole come un «messaggio ad personam» e le censura alla stregua di «un diktat al Parlamento», per garantire un salvacondotto a Berlusconi. È il solito riflesso condizionato bipolare (infatti non appena in aula viene evocata l'«amnistia» il Pdl applaude) che ammalia fino all'isteria la nostra vita pubblica, nella pretesa di scorgere dietro ogni frase un intrigo e traducendo tutto in interventi pro, o contro, il Cavaliere. Ecco ciò che ha in mente Giorgio Napolitano quando in serata, rientrato in albergo dopo una sessione del meeting internazionale che lo vede impegnato in Polonia, lo si interroga su queste reazioni. Dice, scuro in volto e alzando la voce come molto raramente gli accade: «Coloro i quali pongono la questione in questi termini fanno pensare a una sola cosa, hanno un pensiero fisso e se ne fregano dei problemi della gente e del Paese. Non sanno quale tragedia sia quella delle carceri... E al riguardo non ho altro da aggiungere». Insomma: il doppio, e maliziosissimo, livello di lettura applicato al suo appello solenne fa quasi

Il «perimetro»

La richiesta di evitare che l'amnistia incida «su reati di particolare gravità»

ad alimentare dubbi sulla neutralità alla quale è vincolato dalla Costituzione, oltre che dalla propria stessa coscienza; 2) perché immiserisce un tema di responsabilità nazionale che non può più essere eluso, e non a caso renderne consapevoli le Assemblee affinché sia affrontato e risolto è per lui «un imperativo giuridico e morale». Di più: è un tema di civiltà su cui ha ritenuto di dover mettere alle strette — e in un certo senso in mora — il Parlamento, dopo aver verificato l'emergenza (con visite in diverse carceri e più di un colloquio con Marco Pannella) e dopo che l'Italia è stata più volte sanzionata per questo dall'Unione Europea. L'ultima con una sentenza del 28 maggio scorso, termine a decorrere dal quale ci restano ormai pochi mesi per correre ai ripari. Senza più alibi. Certo, il capo dello Stato sapeva bene che nel Paese il confronto è intossicato da vecchi e reciproci sospetti, giocati sul nome di Berlusconi. Era consapevo-

uscire dai gangheri il presidente della Repubblica, come dimostra quel «fregarsene» che è lontano anni luce dalla sua sempre sorvegliata cifra espressiva. Così, si ribella all'accostamento strumentale perché sente di esserne toccato due volte: 1) perché punta

le che il semplice sollevare la questione, mentre i partiti rinfocolano di continuo la querelle sulla condanna del leader del centrodestra e sul nodo della «agibilità politica», lo avrebbe esposto al frustrante gioco del «cui prodest». Perciò, dopo aver anticipato a Napoli 10 giorni fa la notizia dell'imminente messaggio (lo strumento istituzionalmente più penetrante a disposizione degli inquilini del Quirinale, anche se spesso disatteso dalla politica), ha atteso che fosse superata la crisi. E, per inciso, lo staff fa notare due passaggi eloquenti del testo: quello in cui si sollecita di «evitare che l'amnistia incida su reati di rilevante gravità» (e qui è escluso per forza il Cavaliere) e quello in cui si ricorda comunque che è competenza esclusiva del Parlamento fare «la perimetrazione» dei reati da amnistiare. Ora, a svolta politica compiuta, il clima sembra davvero svelenito, a Napolitano? «Penso di sì», replica ai cronisti, tradendo ancora residui d'irritazione. «Si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta. Bisogna essere ciechi per non capirlo». E neanche le polemiche sull'Imu lo preoccupano e li derubrica a «piccoli episodi da non sopravvalutare». Un modo per dire: non impicchiamoci alle sciocchezze, riflettiamo sui problemi seri. Come quello delle carceri.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Parlamento Bindi: altra benzina per l'Alfetta

Il Pdl: bene il Quirinale Ma il Pd: le misure non riguardano Berlusconi Il premier Letta: intervento ineccepibile

ROMA — «Dobbiamo mantenere alto il livello del dibattito, ma nessuno pensi di nascondere dietro alla riforma della giustizia il tema dell'impunità di Berlusconi». Nel commento a caldo di Roberto Speranza, capogruppo del Pd, c'è in sintesi lo stato d'animo dei democratici, divisi tra la condivisione convinta del messaggio di Napolitano e il disagio di dover affrontare in Parlamento temi cari al Pdl. Quando si tratterà di discutere di amnistia e indulto il Pd non si tirerà indietro, a patto che resti ben chiaro il confine tra il dramma dei detenuti e il destino giudiziario del Cavaliere.

Fra i banchi del Pdl, invece, la lettera di Napolitano raccoglie solo applausi e sorrisi, destinati col passar delle ore a trasformarsi in dichiarazioni di elogio. Una Mariastella Gelmini «stupita per la forza e la chiarezza» del presidente osserva che il messaggio «recupera molte delle nostre posizioni» e dice quel che molti democratici non vogliono sentire e cioè che «la riforma della giustizia deve entrare tra le priorità del governo». Fino a pochi giorni fa per tanti democratici questi argomenti erano quasi tabù, ma adesso il quadro è cambiato. Negli stessi minuti in cui un sottosegretario pd dice di vedere un «rischio boomerang» per la tenuta del governo, il capogruppo dei senatori dem, Luigi Zanda, apre con forza a una «riforma strutturale della giustizia». E la vicepresidente della Camera, Marina Sereni, annuncia la disponibilità dei democratici a farsi carico «con coraggio» di decisioni «anche straordinarie», come sono l'amnistia e l'indulto. Posizione sovrapponibile a quella di Fabrizio Cicchitto, ala filo-governativa del Pdl: «Tutte le proposte avanzate dal presidente vanno prese in seria considerazione».

Insomma, se per alcuni la lettera del Quirinale non si può non leggere attraverso la lente dell'imminente voto sulla decadenza del Cavaliere, la dirigenza

del Pd sceglie di restare al merito del messaggio. Certo, la linea della cautela prevale. Donatella Ferranti, la capogruppo democratica in commissione Giustizia, pianta solidi paletti: «Ogni intervento straordinario dovrà muoversi su binari di equilibrio e coerenza tra tutela della libertà personale, certezza della pena e sicurezza dei cittadini». E c'è anche chi, come Rosy Bindi, rivela il suo stato d'animo con una battuta, prevedendo che la «blindatura» del Colle consentirà al governo di Letta e Alfano di procedere spedito: «Altra benzina per l'Alfetta...». Un modo scherzoso per stoppare in anticipo ogni possibile «strumentalizzazione» da parte del Pdl: «I reati di Berlusconi non sono amnistiabili».

Il presidente del Consiglio si tiene lontano da polemiche e interpretazioni strumentali. Il comunicato con cui Enrico Letta giudica «ineccepibile» la presa di posizione del Colle si concentra sull'emergenza carceri, senza sfiorare il tema Berlusconi. D'altronde un anno e mezzo fa fu proprio Letta a firmare con Maurizio Lupi una proposta di legge bipartisan per trasformare la detenzione in una occasione di recupero attraverso il lavoro. Quanto alla riforma della giustizia i ragionamenti del capo del governo partono dal concetto che le leggi non si fanno «né ad personam, né contra personam», ma se nelle scorse settimane da Palazzo Chigi si insisteva sul fatto che una riforma complessiva non fosse in agenda, ora dallo staff del premier sottolineano che non c'è «alcuna chiusura» a parlare di giustizia, anche penale, in linea con l'impostazione dei saggi: «Purché lo si faccia nell'interesse generale e mai nell'interesse del singolo». Ma adesso Letta è concentrato sulla legge di Stabilità e dunque una riflessione sulla giustizia si aprirà solo più avanti.

I falchi del Pdl però incalzano. Daniela Santanchè spera sia «la volta buona»

per una riforma della giustizia e rivela un retropensiero: «Come mai tale di-

Sospetti

In settori del Pdl e del Pd abbondano interpretazioni (e qualche sospetto) sui tempi scelti dal capo dello Stato

scorso è arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi». Anche nel Pd i sospetti abbondano. Uno dei più diffusi è il timore che il capo dello Stato abbia voluto «placare» il Pdl, offrendo all'ala dura un argomento forte per sostenere l'esecutivo. I grillini soffiano sul fuoco. «Il Caimano si salva ancora una volta» è il commento che l'M5S lancia sul web quando ancora Grasso e Boldrini non hanno terminato la lettura del discorso. E la polemica divampa, inevitabile. Renato Brunetta accusa di «meschinità» tutti coloro che nutrono il «miserevole sospetto» di un qualche giovamento per Berlusconi. Ce l'ha con i grillini e, in filigrana, anche con il Pd. Ma i democratici stanno bene attenti a non pronunciare parole troppo dissonanti da quelle del capo dello Stato.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via stretta di Letta: nessuna iniziativa dell'esecutivo ma pressing sulle Camere

IL RETROSCENA

ROMA «Qualche passaggio sembra scritto dall'avvocato Ghedini». Nel Pd non hanno preso bene il messaggio di Giorgio Napolitano e uno dei deputati che avrebbe preferito un governo Bersani all'attuale, ci va giù pesante mentre i parlamentari del Pdl si spellano le mani e sostengono - come fa l'ex ministro Gelmini - che «il Capo dello Stato ha detto tutto ciò che sosteniamo noi da tempo». Inizia in salita il tentativo di chiudere la stagione della contrapposizione attraverso una riforma della giustizia - da concludersi con un'amnistia e un indulto - che rappresenterebbe il suggello della stagione delle larghe intese.

CLIMA

La missiva viene letta dai presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini, mentre è in corso lo scontro sul pagamento della seconda rata dell'Imu e nel pieno della stesura di una non facile legge di stabilità che probabilmente solo la prossima settimana verrà varata dal consiglio dei ministri. I ministri schierati sui banchi del governo ad ascoltare le parole del Capo dello Stato la dicono invece lunga sulle intenzioni del governo di tramutare in dispositivi di legge le parole del presidente della Repubblica. Sia Letta che Alfano plaudono immediatamente alle parole di Napolitano e a palazzo Chigi si ricorda come l'argomento giustizia, che inizialmente non era nel programma di governo, vi è entrato dopo il voto di fiducia della settimana scorsa visto che in un passaggio del discorso Letta ha esplicitamente sottolineato che in tema di giustizia il lavoro del governo «si baserà sulle importanti indicazioni contenute nella relazione del gruppo di saggi che furono insediati da Napolitano nel marzo 2013, prima della formazione del governo». E ha anche assicurato che lavorerà a «importanti misure per affrontare la questione carceraria».

LAVORO

D'altra parte la sensibilità di Letta per la questione carceraria si concretizzò nella scorsa legislatura in un disegno di legge bipartisan elaborato insieme all'attuale ministro Maurizio Lupi che prevedeva la possibilità di sgravi fiscali per chi fa lavorare dei detenuti che in questo modo possono evitare la "malattia" più comune che affligge coloro che finiscono in carcere: ovvero la recidiva. Dalla scorsa legislatura ad oggi il problema dell'affollamento nelle carceri è peggiorato e la scadenza del maggio prossimo indicata dal capo dello Stato impone al Parlamento un calendario molto stretto. «Il governo su questo non rischia», sostiene il centrista Cesa facendo così intendere che Letta la sopravvivenza se la gioca su ben altri fronti. Ovvero sul fronte della crisi economica.

Ovviamente la prima reazione di molti esponenti del Pd, dalla Ferranti e Leva, è che qualunque iniziativa «non riguarderà Berlusconi». Carte alla mano è possibile che i due abbiano ragione, ma per Letta resta valido un punto fermo. Ovvero che come non si possono fare «leggi ad personam non si possono ipotizzare nemmeno leggi ad personam». Un passaggio che il presidente del Consiglio ha sempre sottolineato e accompagnato al motto che «i problemi giudiziari del Cavaliere sono una cosa e quelli del governo un'altra». Una linea che il vicepresidente Alfano ha sottoscritto, anche a costo di subire attacchi da parte dei suoi colleghi di partito, ma non c'è dubbio che per il Pdl è già un successo che il tema della giustizia entri nell'agenda del Parlamento e del governo. Comunque sia il governo intende muoversi con cautela e per ora evita di annunciare iniziative in materia. Quindi non si ripeterà ciò che accadde nel 2006 quando l'allora Guardasigilli Clemente Mastella prese carta e penna presentando alle camere il provvedimento di indulto che nel Pd si ricorda ancora con scarso entusiasmo.

MASTELLA

La presenza del M5S rende ora tut-

to ancor più complicato anche in termini di numeri visto che, a parte il senatore Benedetto Della Vedova ora centrista ma con un passato nei Radicali di Pannella, anche dentro Scelta Civica si analizza con una certa prudenza l'invito del capo dello Stato. Il timore dei centristi di essere schiacciati dalla morsa Letta-Alfano è forte, ma anche il partito di Epifani è in ebollizione e si teme che l'indulto permetta a molti colletti bianchi e amministratori locali, con processi in corso, di sfangare il carcere grazie allo sconto di pena.

Nei giorni della stesura di una complicata legge di stabilità, il governo si muove con cautela sottolineando che «l'iniziativa spetta al Parlamento», ma promettendo di intervenire anche per evitare le costose richieste di risarcimento che potrebbero presto piovere da Bruxelles. Anche perché, come sottolinea il renziano Paolo Gentiloni, «data la situazione è evidente che l'intervento di Napolitano non può rimanere un messaggio in bottiglia».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd preso in contropiede Ora teme di pagare la scomoda alleanza col Pdl

Reazioni fredde all'invito del Quirinale
Dal centrodestra applausi timidi. E il M5S attacca

Retrosena

FABIO MARTINI
ROMA

Con voce più monocolore del solito la presidente della Camera Laura Boldrini da venti minuti sta leggendo il dolente messaggio del Capo dello Stato sullo stato delle carceri, ma i deputati presenti nell'aula di Montecitorio si limitano ad ascoltare, non c'è verso che tradiscano emozioni. Fino a quando la Boldrini legge il passaggio nel quale Napolitano suggerisce una tra le soluzioni possibili: «Al provvedimento di indulto, potrebbe aggiungersi una amnistia...». A questo punto dai banchi del Pdl si alza il primo battimani, ma breve, quasi un riflesso condizionato davanti all'ascolto della parola amnistia. Qualche minuto più tardi, quando la Boldrini conclude la lettura del messaggio, si alza un battimani più corale, che coinvolge i deputati del Pdl, di Scelta Civica, di Sel e anche del Pd. Un applauso che dura 15 se-

condi, il «minimo sindacale», il preannuncio di quel che si scoprirà di lì a poco: l'imperativo categorico del Presidente - fate qualcosa per i carcerati italiani - è come se toccasse corde poco sensibili in Parlamento: piace ma senza pathos al Pdl, lascia freddo il Pd, piace ai garantisti di Sel, mentre alzano le barricate i grillini del Cinque Stelle, affiancati ai leghisti di Maroni.

L'unico che, a distanza, applaude senza riserve è il presidente del Consiglio Enrico Letta: una sua espressione («il governo farà di tutto») viene interpretata a caldo come il preludio di una possibile iniziativa dell'esecutivo. Ma a palazzo Chigi l'interpretazione non trova conferma: in casi come questi - si fa notare - l'iniziativa spetta al Parlamento, anche se nulla vieterebbe al governo di assumere l'iniziativa su qualsiasi materia. È nel Pd che il messaggio del Presidente ha creato qualche scompenso. Come se, su ogni altra considerazione di merito, prevalesse il timore di dover subire un «bombardamento» polemico da parte del Cinque Stelle, in altre parole la paura di ritrovarsi accusati, una volta ancora, di favorire un provvedimento che aiuta i corrotti, in testa a tutti il solito Berlusconi. Tanto è vero che

ieri, a conclusione della giornata, curiosamente nessuno dei big del Pd si era esposto per commentare quello che, in fin dei conti, è pur sempre il primo messaggio alle Camere in otto anni del Presidente Napolitano. Per tutta la giornata, in casa Pd, ha fatto testo la prima esternazione, che responsabile Giustizia Danilo Leva ha diffuso dopo un colloquio col segretario Guglielmo Epifani: «Non è sufficiente un semplice dibattito parlamentare ma occorre che il Governo e il Parlamento si impegnino» nell'adozione di riforme strutturali, al termine delle quali «si può valutare» un provvedimento di clemenza. Dunque, l'amnistia si può fare ma anche no. Una prudenza che attinge a ragioni ben spiegate da Matteo Orfini, uno degli emergenti del nuovo Pd: «Non deve essere lasciato cadere nel vuoto l'appello del Capo Stato che invita tutti a riflettere e ad agire perché la dignità umana sia salvaguardata anche in carcere. I necessari provvedimenti naturalmente dovranno escludere quei reati che comportano allarme sociale. Come i reati finanziari».

E questa sarà la linea del Piave del Pd: amnistia sì, purché non si allarghi ai reati per i quali Berlusconi è stato già condannato in via definitiva. Ecco perché, dal Pdl, assieme

al compiacimento di Alfano e

LA DIFESA

**Orfini mette le mani avanti
«Saranno naturalmente
esclusi i reati finanziari»**

IL TIMORE

**La paura nel centrosinistra
è quella di dover subire
un bombardamento polemico**

Schifani, trapela una certa diffidenza da parte del Cavaliere, convinto che non sarà l'amnistia la sua scialuppa di salvataggio. Certo, nella complessiva freddezza del Parlamento può aver giocato anche qualche fraintendimento. Ne è convinto Pino Pisicchio, già presidente della Commissione Giustizia: «Il Capo dello Stato ha fatto una lezione di diritto costituzionale e penale, ma non so quanti in aula abbiano letto quei manuali...». E il governo? «Sbaglia chi pensa che possa essere indebolito da questa emergenza - sostiene il vicepresidente dei senatori Pd Giorgio Tonini - . Il Capo dello Stato ha indicato un termine entro il quale c'è un obbligo morale ad intervenire, il 28 maggio, e d'altra parte questa è la sua filosofia: siete "condannati" a lavorare, non a fare campagne elettorali».

Bersani: il messaggio del Colle non nasconde scambi con Berlusconi. Orfini: dovremo spiegarlo molto bene

La base pd: guai se salvate il Caimano E i parlamentari giurano: faremo muro

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Escludo che il messaggio di Napolitano faccia parte di uno scambio sulla giustizia con Berlusconi. È impossibile pensarla così». Pier Luigi Bersani, parlando in un angolo del Transatlantico, respinge qualsiasi sovrapposizione tra la vita delle larghe intese e la vicenda giudiziaria del Cavaliere. Mal'offensiva di Beppe Grillo può fare breccia nel popolo del Pd, se i provvedimenti indicati dal testo quirinalizio non verranno spiegati bene, se non ci sarà un'altolà netto alle forzature del Pdl.

Da una parte ci sono i grillini, ma dall'altra ci sono gli elettori democratici che, attraverso la Rete, esprimono i loro dubbi sui consigli al Parlamento del presidente della Repubblica. In qualche caso, racconta chi da sempre

è allergico alle larghe intese, sulla posta elettronica dei parlamentari arrivano lettere molto allarmate. Pippo Civati però condanna il clima di sospetti: «Non esiste nessuno scambio. Il senso del messaggio non si riduce ai destini di una persona». La pensa allo stesso modo Matteo Orfini: «È vero il contrario, secondo me. La nostra gente capisce bene che eliminare il sovraffollamento delle carceri è una questione di civiltà. Semmai — dice il giovane turco — andrà spiegato, in ogni occasione e in tutte le sedi, che da qualsiasi testo di clemenza verranno esclusi alcuni reati, a cominciare da quelli finanziari come la frode fiscale». Ecco, l'importante è allontanare lo spettro di un salvataggio per Berlusconi. Affrontare a muso duro i diktat del centrodestra. Su questa linea, il Pd

sembra alzare un muro comune. Senza sbavature, senza cedimenti.

I renziani non sono certo amici delle larghe intese. E non sono alleati del mantra della "stabilità", che Palazzo Chigi e Quirinale considerano invece fondamentale per la tenuta dell'Italia. Matteo Richetti però non ha dubbi: «Basta farsi un giro nelle carceri per capire la situazione drammatica che si vive in quei luoghi e quanto sia opportuno, giusto, sacrosanto il messaggio di Napolitano». Come si può pensare allora che le parole del Colle aiutino Berlusconi? «Nessuno può pensarlo, tranne l'interessato», dice Richetti. Il Pd tuttavia ha un problema: affrontare il proprio elettorato sul delicatissimo terreno della clemenza per i detenuti: all'epoca dell'indulto varato dal governo Prodi, quel

provvedimento fece danni nelle file del centrosinistra. «Non fu capito — ammette Orfini — e con qualche ragione. Era un'iniziativa presa in un momento di estrema debolezza dell'Ulivo e del governo. Mancavano tutta una serie di misure strutturali sulla detenzione. Pagammo un prezzo per questi motivi».

Il consiglio che arriva ora da Largo del Nazareno è mantenere le antenne dritte. Controllare le forzature del Pdl, non farsi trascinare di nuovo nel campo minato delle questioni giudiziarie di Berlusconi. È già successo con la decadenza e il Pd ha risposto in maniera perfetta, senza arretrare di un millimetro. Evidentemente, l'interpretazione del messaggio di Napolitano da parte del Pdl, fa capire che la battaglia continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brucia ancora il ricordo dell'indulto di Prodi: "Stavolta agiremo in modo più avveduto"



Ira di Berlusconi: preso in giro Alfano lo frena: è un segnale

►L'ex premier ascolta in diretta da Villa San Martino la lettura del messaggio ►Le colombe provano a placare il leader: sulle riforme un passaggio-chiave

IL RETROSCENA

ROMA Gelo, diffidenza, sfiducia. Sono i sentimenti che albergano nell'animo dell'ex premier davanti alle parole del Capo dello Stato. «Questi del Pd, che non passano giorno senza cercare di mettere zizzania nel nostro campo e lavorano per distruggerci non mi concederanno mai nulla. Letta neppure e di Napolitano non mi fido», si è sfogato, ieri pomeriggio con i suoi più fidati consiglieri, Silvio Berlusconi, ascoltando in diretta le parole del capo dello Stato. Ancora peggiori i commenti dei suoi, avvocato Niccolò Ghedini in testa: «Si chiacchiera del nulla facendo finta che ci si occupa di giustizia tu esci dal Parlamento e le procure ti sbranano». E mentre il centralino di Arcore s'intasa a colpi di telefonate di mezzo Pdl mentre l'altra metà, a partire dai capigruppo di Camera e Senato, Brunetta e Schifani si spellano le mani per applaudire le parole del Capo dello Stato, i falchi tuonano che «le parole di Napolitano sono un atto ai limiti del sadismo. Figurarsi se questo Parlamento, tra grillini scatenati contro il capo dello Stato e Pd in crisi, riesce a inserire nei reati la frode fiscale e la prostituzione minorile...».

IL VERTICE DEI SUPER-FALCHI

Eppure, dallo scorso 28 settembre, quando Napolitano annunciò, visitando il carcere di Poggioreale, che avrebbe inviato un messaggio presidenziale sul tema caldo dell'amnistia, è passata molta acqua, sotto i ponti. Quel giorno Berlusconi si fece una furia e attaccò con parole a dir poco pesanti il Colle, ne seguì un vertice di soli super-falchi cui se-

gui l'annuncio che i cinque ministri del Pdl avrebbero dovuto dimettersi dal governo. Da allora è cambiato tutto: Berlusconi (e il Pdl) sono passati dalla sfiducia alla fiducia e Alfano, a sua volta accusato di «tradimento», è tornato a essere il «delfino» del Cav. Tutto vero, ma per convincere Berlusconi che Napolitano gli stia davvero «tendendo la mano», come gli sussurrano, festanti, le colombe, ce ne corre. Il Cav, peraltro, ieri sarebbe dovuto rientrare a Roma, da Arcore, dove invece è rimasto tutto il giorno. Tante le riunioni e le visite: i figli, gli amici più cari, a partire da Fedele Confalonieri, i vertici Mediaset. A metà pomeriggio, però, fuori i secondi. Silvio si mette davanti alla tv per ascoltare il messaggio di Napolitano.

IL PASSAGGIO SULLA RIFORMA

Parole che, specie quando il Capo dello Stato tocca il tema delicatissimo (e ben caro al Cav) della riforma della giustizia dovrebbero - in teoria - far esultare di gioia Silvio. Invece niente, siamo alle solite. «E' una scatola vuota, una trappola, ti stanno prendendo in giro per l'ennesima volta!», gli sussurra, a ogni passaggio delle parole di Napolitano, che Berlusconi ascolta con volto corrucciato e teso, l'avvocato super-falco Ghedini, ieri presente a sua volta ad Arcore. Lo stesso fanno tutti i duri, almeno quelli che hanno continuato - e continuano - a mantenere una certa frequentazione dell'inner circle del Cav, da Daniela Santanché in giù. Le colombe - che pure contano, oltre che su Alfano, su tutti i ministri del Pdl - hanno invece, ma vanamente, cercato di spiagare al Cav l'esatto contrario. E cioè che le parole di Napolitano rappresentano una «grande

apertura per il tuo caso» e segnalano «una netta vittoria delle tue e nostre posizioni su una riforma della giustizia che non può più attendere», arrivando persino a sostenere che «il Capo dello Stato ha rimesso i magistrati al posto loro». Tutte considerazioni abbastanza inutili e oziose, agli occhi di Berlusconi. Il quale continua a non fidarsi di Napolitano perché - avrebbe detto ieri ai suoi - «come mi ha tradito già due volte, sulla Cassazione e sulla grazia, sono certo che lo farà anche questa volta».

Certo, si potrebbe pure dire che, di questi tempi, il Cav ha perso la capacità stessa di guardare in positivo le cose. Deprivato, e da mesi, del sonno, come confessa, a Oggi, pure la fidanzata Francesca Pascale («siamo e viviamo angosciati...»), spaventato anche solo dalla prospettiva, sempre più vicina, di decadere per sempre da senatore e, in futuro, da ogni carica politica, insopportabile alla necessità di doversi auto-confinare in qualche struttura caritatevole dove svolgere l'affidamento in prova ai servizi sociali, sarà un Berlusconi teso, nervoso e irritato quello che tornerà oggi a Roma. Dove troverà, peraltro, altre grane. Quelle che riguardano il suo partito.

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere deluso "Doveva parlare prima"

FRANCESCO BEI

SCETTICO, distante, disinteressato. «Napolitano avrebbe potuto parlare prima, adesso è un po' tardi. E poi il Pd farà di tutto per evitare che si applichi anche a me». Rimasto ad Arcore in riunione permanente con i suoi avvocati, Berlusconi ha accolto con distacco il messaggio del capo dello Stato sulle carceri e la giustizia.

È il retaggio di Ghedini a pesare ancora, quel giudizio sprezzante — «ti sta prendendo in giro» — pronunciato a caldo quando Napolitano a fine settembre, da Poggioreale, aveva esplicitamente parlato dell'amnistia. Una valutazione totalmente negativa, che stava portando addirittura alla crisi di governo. Spie di una diffidenza di cui si fa portavoce Daniela Santanché, staccandosi dal coro plaudente delle colombe Pdl: «Mi resta il retro-pensiero su come mai tale discorso sia arrivato ora e non prima della sentenza definitiva di Berlusconi».

Dunque meglio concentrarsi sulle cose concrete e immediate, sul voto dell'aula del Senato e sulla decadenza da senatore. Ma soprattutto sull'affidamento ai servizi sociali. Poche delle candidature arrivate in questi giorni — da don Picchi ai radicali — sembrano idonee. Il Cavaliere ha sollevato infatti un problema di si-

curezza personale: «Io mi muovo con dieci uomini di scorta, dove li mettiamo?». Per questo ieri si è fatta strada l'ipotesi di chiedere al magistrato l'affidamento alla Fondazione Milan, l'onlus di famiglia, dedicata a progetti di beneficenza e aiuto ai disabili, dove lavora anche la figlia Eleonora. In ogni caso dal Pdl in molti hanno segnalato a Berlusconi l'opportunità di non far cadere «l'apertura» arrivata da Napolitano, invitandolo a cogliere «l'implicito riconoscimento politico alla tua battaglia» contenuto nel messaggio quirinalizio. «Il capo dello Stato — riflette l'ex ministro Maria Stella Gelmini — ha messo con forza la riforma della giustizia sul tavolo, dicendo quello che noi andiamo sostenendo da anni. Ora la riforma della giustizia deve diventare la priorità del governo Letta».

Effettivamente, benché ai piani alti del Pd fossero a conoscenza dei contenuti del messaggio presidenziale, non si può dire che l'accoglienza sia stata calorosissima, sia in aula che sulle

agenzie. Specie dopo gli attacchi del M5S e le accuse di volere salvare Berlusconi. Non a caso, in un corridoio di Montecitorio, il capogruppo democratico Roberto Speranza mette subito in chiaro: «Dietro la richiesta di riforme della giustizia per snellire i processi e umanizzare le carceri, che noi condividiamo, non si può nascondere l'immunità per Berlusconi. Sarebbe totalmente sbagliato e comunque noi non ci staremmo».

Nonostante lo stesso Cavaliere sia consapevole che l'amnistia difficilmente potrà applicarsi ai suoi casi personali, il Pdl ieri era in grande fermento. E non soltanto per i provvedimenti tombali come l'amnistia e l'indulto. La perla che più ha eccitato i berlusconiani è quella richiesta di ridurre «l'area applicativa della custodia cautelare in carcere» contenuta nel messaggio. Un gancio a cui attaccare severe limitazioni per i pm, venendo così incontro alle paure di Berlusconi di essere arrestato il giorno in cui non sarà più coperto dallo scudo senatoriale. La sensazione infat-

ti è che il treno della riforma della giustizia sia partito e per il «partito dei giudici» sarà impossibile fermarlo. «Il governo era tutto schierato oggi in aula ad ascoltare la lettura di Napolitano. Certo - osserva il renziano Paolo Gentiloni - stavolta non potrà finire con il solito "messaggio in bottiglia" abbandonato ai flutti».

Intanto, cogliendo la palla al balzo, il Pdl tornerà subito all'attacco su una direttrice ben precisa: intercettazioni, inappellabilità delle sentenze di assoluzione, responsabilità disciplinare dei magistrati sottratta al Csm. Tutte materie, peraltro, oggetto di proposte da parte del gruppo di saggi messi in campo da Napolitano.

Quanto alla speranza di cavarsela con un'amnistia, vale su tutta la battuta che l'assistente personale del Cavaliere, il riservatissimo Valentino Valentini, ha fatto ieri sottovoce a un collega deputato alla buvette: «Napolitano pensa all'amnistia per svuotare le celle... così può farci entrare Berlusconi più comodamente!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I berlusconiani apprezzano in particolare l'idea di ridurre la custodia cautelare

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Il Cav: l'amnistia non mi tocca e pensa solo all'unità del partito

Berlusconi sorvola sulla clemenza invocata da Napolitano: in ogni caso non mi riguarderebbe il Pdl? Spaccarci adesso sarebbe un favore a Letta. Allarme voto palese al Senato, asse Pd-M5S

di **Adalberto Signore**

Roma

Alla fine resterà in quel di Arcore. Lontano da Roma (dove potrebbe arrivare oggi) e dalla valanga di incontri e riunioni che lo avrebbero atteso a Palazzo Grazioli dove già in tarda mattinata il centralino ha raccolto decine e decine di telefonate. Nel Pdl, d'altra parte, tutti attendono il Cavaliere, per capire cosa davvero pensa e quali saranno le sue prossime mosse.

Nel giorno in cui Raffaele Fitto spara dal salotto di *Ballarò* contro Angelino Alfano, l'ex premier decide dunque di tenersi fuori dalla querelle. Certo, nonostante l'ospitata dell'ex governatore pugliese sia nota dalla prima mattina, il Cavaliere non pare gli abbia chiesto di fare un passo indietro. Ma una parola sul braccio di ferro in corso nel partito tra i cosiddetti lealisti e le colombe alfaniane Berlusconi non la dice. C'è tempo. Per ragionare ancora sul da far-

si e decidere se concedere davvero al segretario del Pdl le teste che chiede. Anche perché nelle sue conversazioni private il Cavaliere non fa altro che ribadire il suo appello all'unità del partito. Spaccarci adesso - è il senso dei suoi ragionamenti - sarebbe un male per tutti, in particolare per l'elettorato di centrodestra, e farebbe felice solo Enrico Letta.

Da Arcore, quindi, Berlusconi guarda soprattutto al messaggio di Giorgio Napolitano e al voto del Senato sulla sua decadenza da senatore. Ele parole del capo dello Stato su amnistia e indulto non sembrano colpire particolarmente l'ex premier, convinto che i due provvedimenti comunque non lo riguarderanno e che la posizione del M5S che parla di «salvacondotto per Berlusconi» sia «assolutamente strumentale». Dal presidente della Repubblica, ripete d'altra parte nelle sue conversazioni private un Cavaliere piuttosto diffidente, non solo non

mi aspetto un occhio di riguardo ma nel caso il contrario. Eppure la posizione del Pd è chiara visto che i Democratici non hanno perso tempo a far sapere che «amnistia e indulto non possono riguardare reati che hanno a che fare con i procedimenti a carico di Berlusconi». «I soliti strumentalizzatori professionisti e monomaniaci che scaricano sempre in una direzione», dice da Lussemburgo Alfano.

Da Palazzo Madama, intanto, arriva la notizia che la Giunta per il regolamento del Senato si riunirà il 15 ottobre alle 15 per decidere sulla proposta avanzata dal M5S di abolire il voto segreto nelle votazioni che non riguardino l'elezione di organi del Senato (presidenti e vicepresidenti ad esempio).

Quindi anche nel caso del voto sulla decadenza del Cavaliere. Una partita delicatissima, perché è chiaro che nel segreto dell'urna Berlusconi può avere qualche possibilità in più di scamparla. Anche se in verità fi-

no a un certo punto, visto che pare il Pd sia intenzionato comunque a dare indicazione ai propri senatori per rendere in qualche modo riconoscibile il voto, così che sia possibile alla fine tirare le somme.

Il timore dei Democratici - probabilmente infondato - è infatti che il M5S voti pro Berlusconi scaricando poi la responsabilità sul Pd per far saltare il banco e mandare in crisi il governo. Ed è proprio per questa ragione che i grillini chiedono di modificare il regolamento. Cosa che difficilmente si farà, perché è chiaro che se il Senato cancellasse l'istituto del voto segreto proprio in vista di un voto ad hoc (quello sulla decadenza del Cavaliere) non farebbe che confermare quanto da tempo va dicendo in privato e pure in pubblico l'ex premier. E cioè che c'è un pezzo di Parlamento - Pd ma anche Sel e M5S - che lo vogliono «sbattere fuori dalla politica in modo tutt'altro che democratico».

AFFONDO GRILLINO

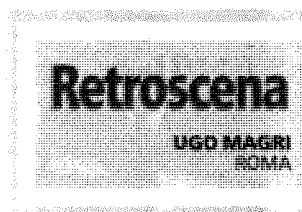
Decadenza del Cavaliere il 15 ottobre, il Senato deciderà su voto segreto

LO SFOGO PRIVATO

«Un pezzo di Parlamento vuol sbattermi fuori in modo antidemocratico»

Ma Silvio non ha affatto gradito il messaggio del Presidente

È certo anzi che dai benefici sarebbero esclusi i reati dei suoi processi



Berlusconi, cioè colui che secondo i grillini dovrebbe stappare champagne, non ha per nulla apprezzato il messaggio presidenziale. Lo considera alla stregua di «una presa in giro», o poco ci manca. È convinto che tanto un'amnistia quanto un indulto ben poco influirebbero sul suo destino. Con chi privatamente lo interpella, l'uomo ostenta estremo scetticismo. Sostiene che se Napolitano avesse voluto davvero dargli una mano, non sarebbero mancate in passato le occasioni. Che il Colle avrebbe potuto intervenire anzitutto evitandogli la condanna. Che muoversi solo adesso, quando ormai incombe l'umiliazione della decadenza, ha il sapore politico della beffa. Ma soprattutto, il Cavaliere è in cuor suo certissimo che amnistia e indulto non gli porte-

ranno alcun vantaggio. Durante l'iter parlamentare, il Pd metterà il veto su tutto quanto potrebbe giovare alla sua causa. E dunque dal provvedimento verranno sistematicamente escluse proprio le tipologie di reato che farebbero molto comodo a lui, dalla frode fiscale alla concussione, dalla prostituzione minorile alla corruzione di senatori. In sintesi: se per ipotesi il messaggio presidenziale avesse avuto quale obiettivo quello di raffreddare gli animi, l'esito sembra di segno contrario alle attese. Il diretto interessato ostenta distacco e freddezza. Di Napolitano continua a non fidarsi. Anzi, paradossalmente, se ne fida ancor meno di prima.

Questo, perlomeno, è quanto filtra da Arcore, dove ieri Berlusconi è rimasto rintanato. Doveva scendere a Roma per discutere con gli avvocati le sue prossime mosse, ma Ghedini è stato colto dal virus influenzale, Silvio ha preferito evitare il contagio. Probabile che il summit coi legali si tenga oggi, e venga confermata la decisione di chiedere l'affidamento in prova presso una co-

munità: in «pole position» rimane la Ceis di don Picchi, dove già Previti scontò la sua pena, sebbene pure Capanna accoglierebbe con grande voluttà il Caimano nella sua «Fondazione diritti genetici», garantendogli mansioni all'altezza del personaggio. L'ultima parola comunque spetterà ai magistrati, al termine di una procedura per un ex-premier parecchio umiliante, comprensiva di rilevamento delle impronte digitali e di foito segnaletica, nonché di test psicologico volto ad accertare se il servizio sociale potrà giovare o meno al reinserimento sociale del reo, anche in base alla sua storia personale e al suo atteggiamento in generale nei confronti della giustizia. L'umore a villa San Martino, dunque, non è quello dei giorni migliori.

C'è anche, da quelle parti, chi la vive diversamente. I figli, l'azienda di famiglia, per non

parlare dei ministri e di chi sostiene le larghe intese, ritengono che alla fine Berlusconi medesimo farà prevalere l'istinto di sopravvivenza. E una volta superato il malumore metterà i suoi consiglieri al lavoro per ricavare il massimo possibile (Ghedini è scettico, però tentare non nuoce). Insomma, lui stesso si affeziona alla prospettiva di migliorare la propria condizione di imputato, dal momento che altre pesanti condanne incombono sulla sua testa. Ecco perché i cosiddetti «ministeriali» plaudono entusiasti al Capo dello Stato. Alfano promette massima collaborazione alla Cancellieri, ministro della Giustizia; Quagliariello, fulmineo, ieri l'ha già incontrata. Personaggi di equilibrio come Schifani salutano con soddisfazione il passo quirinalizio. Brunetta ringrazia Napolitano «per aver portato in primo piano il tema della giustizia», evocato con forza giusto ieri dal «Mattinale» (il bollettino interno e riservato del Pd). Se Berlusconi metterà da parte l'orgoglio, e accetterà di cedere per sempre lo scettro del centrodestra, non è escluso che tra le pieghe dell'amnistia o dell'indulto potrà davvero spuntare qualcosa di buono anche per lui...

LA CONVINZIONE

Il leader Pdl pensa che il passo del Colle inasprirà gli animi

LA PREVISIONE

Dinanzi a un aiuto vero, il Pd metterebbe il veto

Servizi sociali, corsa per avere il Cavaliere

Berlusconi e il Colle sulla clemenza: sono troppo stanco per crederci ancora

ROMA — Di scelte possibili ne ha a bizzeffe: lo vuole persino Mario Capanna con la sua associazione («una scrivania e un pc sono già pronti per lui»); lo cercano diverse comunità; si candidano ad ospitarlo i servizi sociali del Comune di San Giorgio in Bosco, nel padovano, disponibili a dargli un ufficio per consigliare gli imprenditori in crisi; persino il Codaccons si è scomodato: chi meglio del Cavaliere potrebbe difendere i consumatori?

Ieri mattina Berlusconi era atteso a Roma, avrebbe dovuto vagliare altre offerte e altre ipotesi. Lo farà forse oggi, l'appuntamento è saltato, in apparenza, per un'indisposizione dell'avvocato Nicolò Ghedini. Si sa che il Cavaliere cercherà di andare vicino casa, non lontano da palazzo Grazioli, dove ha eletto la residenza e dove dovrebbe scontare gli arresti domiciliari. E si sa anche che alla fine potrebbe persino non lasciare le mura della sua casa: 20 uomini di scorta possono

sconvolgere la vita di una Onlus, o di una comunità, per queste ragioni un giudice potrebbe anche accordare a Berlusconi un lavoro di pubblica utilità dalla sua residenza.

Il messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, sulle carceri, su provvedimenti di clemenza che abbiano l'utilità di alleggerire il sovraffollamento, è stato accolto con un doppio registro dagli esponenti del Pdl: per Renato Schifani è segnale atteso e importante, se alla fine si varasse un indulto sarebbe cosa utilissima anche al caso specifico, Alfano e i mi-

nisteriali ci leggono un segno inequivoco di pacificazione, ma per molti cosiddetti «lealisti» cambia poco o pochissimo. Restano del tutto freddi gli avvocati. Ghedini, convinto che «l'amnistia per Berlusconi non c'entra nulla». Longo, che ricorda come «nell'indulto non sono mai stati inseriti reati fiscali». In questo quadro la reazione di Berlusconi risente delle varie interpretazioni,

non è lontana da un corposo scetticismo misto ad un senso di scoramento complessivo, del tipo «sono troppo stanco per crederci ancora».

In questa girandola di ipotesi e scadenze (fra pochi giorni il Cavaliere dovrà comunque chiedere formalmente l'affidamento in prova ai servizi sociali) sembra che anche la richiesta di una grazia abbia ripreso forza. Due giorni fa i figli sono tornati alla carica, gli avrebbero sottoposto nuovamente una richiesta già scritta e argomentata, il Cavaliere non ha ancora firmato, ma è meno negativo di qualche settimana fa; alla fine potrebbe davvero fare un passo formale e chiedere un gesto di clemenza diretto al presidente della Repubblica, ovviamente dopo aver iniziato a scontare la pena. A meno che un'amnistia o un indulto non coinvolgano anche il suo caso, cosa che ieri il Pd già escludeva in modo categorico.

Un dettaglio finora sfuggito

alle cronache riguarda un aspetto procedurale che potrebbe far notizia: di solito c'è anche una valutazione degli aspetti psicologici della persona tra le fasi che precedono l'accoglimento della richiesta di affidamento ai servizi sociali. Per chi sarà chiamato, eventualmente, a fornire un parere professionale sulle capacità di reinserimento sociale del reo, sarà certamente un lavoro nuovo, quantomeno per il nome del soggetto.

Per il resto continuano a circolare diverse ipotesi sulla scelta che Berlusconi dovrà compiere: il Centro Astalli per i rifugiati, gestito dai gesuiti, che è appena a 300 metri dal portone di palazzo Grazioli, ieri ha smentito di aver avuto contatti con il leader del Pdl. Le due associazioni gestite dai Radicali, a Roma, «Nessuno Tocchi Caino» e «Non c'è pace senza giustizia», sono state contattate, come anche l'Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia. Ma solo questo.

Marco Galluzzo

Avenire

Giunta, ancora polemica sul voto palese

DA MILANO

MILANO. Il M5S alla fine l'ha spuntata. Il presidente del Senato Piero Grasso ha accolto la richiesta, presentata oggi alla Conferenza dei Capigruppo di Palazzo Madama dal presidente dei senatori «grillini» Paola Taverna, di convocare subito la Giunta per il Regolamento. Obiettivo: vedere di cambiare il regolamento della Camera Alta perché sulla decadenza di Berlusconi si decida con voto palese. Nonostante l'opposizione di Maurizio Gasparri (Pdl), Grasso ha fissato la riunione della Giunta per martedì 15 alle 15. Ma è molto improbabile che si arrivi davvero a modificare le regole che disciplinano la vita del Senato. Mentre non è da escludere che si scelga di imboccare la strada dell'interpretazione delle norme. E a questo proposito si fa riferimento al famoso precedente Andreotti,

ricordato più volte nei giorni scorsi dall'ex presidente della Giunta per le Immunità Giovanni Pellegrino. Il problema, si sottolinea anche nel Pd, è che la Giunta per il regolamento in realtà ha solo un potere consultivo. Può esprimere cioè un parere al presidente del Senato. Toccherebbe poi a lui dire la parola definitiva sulla vicenda. E, viste le polemiche dei giorni scorsi e le fibrillazioni ancora in atto, di certo non sarebbe una decisione semplice e indolore. Ma mentre procede questa vicenda squisitamente regolamentare, si riflette anche sulla pena che dovrà scontare il Cavaliere, in pratica su come

Prende piede l'ipotesi Pellegrino già applicata per Andreotti. Intanto non si esclude che con l'affidamento in prova ai servizi sociali, il Cavaliere possa fare politica

funziona l'affidamento in prova. Tanto che non si esclude che lo «svolgere attività politica» può essere un lavoro in grado di consentire il reinserimento sociale. E quindi Silvio Berlusconi, qualora indicasse questa opzione nella istanza di affidamento in prova e qualora venisse accolta, potrebbe in teoria rimanere in politica. Perché circola anche questa ipotesi negli ambienti del Palazzo di Giustizia di Milano, dove è atteso a giorni il deposito della richiesta di affidamento dell'ex premier. Richiesta che, stando al calendario delle udienze del Tribunale di Sorveglianza, dovrebbe essere discussa a metà del prossimo anno. Visto il caso, non è però escluso abbia tempi più brevi. Se l'ex premier, poi, così come pare, dovesse indicare Palazzo Grazioli, la competenza quindi sarà trasferita a Roma.

Davide Re

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE CAMERE

Sono già pronti tre ddl salva-Silvio

di **Antonella Mascali**

La ministra dell'Interno Anna Maria Cancellieri, che per prima, a giugno, lanciò la proposta di amnistia e indulto, respinge l'opinione di chi pensa che in questo modo Silvio Berlusconi si potrebbe salvare dalla condanna per frode fiscale al processo Mediaset. "È una falsa idea, è il Parlamento che decide per quali reati prevedere l'amnistia e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari". Ma se non sarà così, a Berlusconi verrebbe cancellata totalmente la pena per frode fiscale, compresa l'interdizione dai pubblici uffici: l'amnistia, secondo il codice, "estingue il reato e fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie".

Ovviamente per il leader del Pdl resterebbero in piedi gli altri procedimenti in corso, a cominciare da **Ruby**, per tipo di reato ed entità della pena.

Per quanto riguarda il processo **Mediaset**, Berlusconi potrebbe cavarsela anche in caso di indulto, nonostante solitamente cancelli la pena principale ma non quella accessoria.

In Parlamento, infatti, ci sono disegni di legge, due al Senato e uno alla Camera, che prevedono proprio il salvataggio del leader del Pdl: in caso di indulto scatta la cancellazione delle pene accessorie temporanee. Un progetto è stato presentato dai senatori democratici Luigi Manconi, Paolo Corsini e Mario Tronti nonché da Luigi Compagna, senatore del gruppo misto. Già nella precedente legislatura, Compagna, come senatore del Pdl, provò a inserire un emendamento "**salva Silvio**" alla controversa modifica del reato di concussione contenuta nella legge Severino.

Il disegno di legge su amnistia e indulto, presentato al Senato il 15 marzo scorso, prevede l'amnistia per tutti "i reati commessi entro il 14 marzo 2013 per i quali è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a quattro anni". Per quanto riguarda l'indulto "è concesso nella misura di tre anni in linea generale e di cinque per i soli detenuti in gravi condizioni di salute".

Ed ecco la postilla fatta a misura di Berlusconi, per la condanna Mediaset: "È concesso indulto, per intero,

per le pene accessorie temporanee, conseguenti a condanne per le quali è applicato anche solo in parte l'indulto". Un altro ddl fotocopia è a sola firma Manconi-Compagna. Anche alla Camera c'è un progetto di legge che prevede le pene accessorie temporanee indultabili, l'ha firmato il deputato del Pd, Sandro Gozi.

Dunque, se dovesse esserci l'indulto, così come previsto da questi testi, per Berlusconi la pena per **frode fiscale** sfumerebbe. Non solo quella principale, già ridotta all'osso dall'indulto del 2006 (dei 4 anni inflitti ne dovrà scontare solo 9 mesi) ma anche la pena accessoria dell'interdizione ai pubblici uffici, inizialmente stabilita a 5 anni, ma che, dopo la sentenza della Cassazione, dovrà essere ricalcolata dalla Corte d'Appello di Milano il prossimo 19 ottobre: potrà infliggere da un minimo di un anno a un massimo di tre anni, sulla base della normativa tributaria. **L'interdizione** sarà definitiva probabilmente entro l'anno, amnistia e indulto permettendo. Berlusconi, già nel 1990 ha beneficiato di un'amnistia che ha azzerato un procedimento per falsa testimonianza sulla sua iscrizione alla P2 di Licio Gelli.



» I numeri Ne beneficerebbero i condannati a non più di tre anni, tra questi anche il leader pdl

Con l'indulto fuori 24 mila detenuti Amnistia, il conto dipende dai reati

ROMA — Indulto vuol dire condono mentre l'amnistia, nell'etimologia greca, esprime il significato di una «dimenticanza». Il primo estingue in tutto o in parte la pena principale e non incide su quella accessoria (a meno che non sia specificato nella legge). La seconda estingue il reato e, se vi è già stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e delle pene accessorie. L'ultimo indulto è stato votato dal Parlamento nel 2006: tre anni di condono significarono circa 30 mila detenuti in uscita (per quasi tutti i reati, compresi quelli di sangue, la corruzione e la concussione) con un «crollo» delle presenze in carcere, da 68 mila a 38 mila. In 7 anni, dunque, l'effetto indulto è quasi evaporato visto che al 30 settembre 2013 i detenuti erano 64.758 a fronte di una capienza regolamentare di 47.615. L'ultima amnistia, invece, risale al 1990 quando ancora bastava la maggioranza semplice (e non i due terzi) per varare un atto di clemenza: «È concessa l'amnistia per ogni reato non finanziario per il quale è stabilita una pena detentiva non superiore nel massimo a 4 anni...».

Ecco, tanto per prendere subito il toro per le corna, ha dunque ragione il Guardasigilli Anna Maria Cancellieri quando dice che è «una falsa idea» quella che attribuisce all'amnistia un valore salvifico per Silvio Berlusconi già condannato a 4 anni per frode fiscale (pena massima 7 anni): «Decide il Parlamento quali reati toccare e non è mai successo che si occupasse di reati finanziari». Diverso il discorso per l'indulto: Berlusconi ha già usufruito di quello del 2006 (3 anni condonati) e potrebbe beneficiare «in parte» anche del nuovo atto di clemenza qualora, al momento del voto finale in Parlamento, stesse ancora «scontando» l'anno residuo ai «servizi sociali».

Giorgio Napolitano ha scritto alle Camere: tra i «rimedi straordinari» da considerare, «l'indulto è la prima misura che intendo richiamare all'attenzione del Parlamento» perché «può applicarsi a un ambito esteso di fattispecie penali (fatta eccezione per alcuni reati particolarmente odiosi). L'indulto di 3 anni, stima il capo dello Stato, inciderebbe sull'uscita dal carcere di almeno «24 mila de-

tenuti condannati in via definitiva con pena detentiva residua non superiore ai tre anni».

Più delicati i calcoli sugli effetti dell'amnistia: tra i reati da escludere, Napolitano cita quelli di «elevata gravità» come «i reati contro le donne» e rimanda comunque al Parlamento il compito di «perimetrare» la legge di clemenza. Nel 1990, il Parlamento pose il tetto a 4 anni ed escluse numerosi reati: quelli commessi in occasione di calamità naturali, quelli compiuti da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, il peculato, la corruzione, la turbata libertà degli incanti, l'evasione, il commercio e la somministrazione di medicinali usati, le manovre speculative su merci, gli atti di libidine violenti, l'usura, il danneggiamento al patrimonio archeologico, ecc. Meno selettivo è, invece, il meccanismo dell'indulto. Spiega Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera: «Se il messaggio del capo dello Stato parte dalla necessità di fornire una risposta alla Corte di Strasburgo sul numero dei detenuti, andiamo a vedere quali sono realmente i reati che

arrivare entro novembre quando la Commissione per gli interventi in materia penitenziaria, presieduta da Mauro Palma, dovrà fornire al Guardasigilli le linee guida di un «piano di rientro» credibile per i giudici di Strasburgo.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La questione reati finanziari

Fino ad oggi sono sempre stati esclusi dai provvedimenti di clemenza. Ma la decisione spetta alle Camere

producono il sovraccollamento come quelli previsti dalla legge Fini-Giovanardi sulle droghe». Patrizio Gonnella di «Antigone» stima che il 37% dei condannati e il 40% dei detenuti in attesa di giudizio debbano rispondere di un reato collegato alla Fini-Giovanardi.

Sui tempi per proporre un rimedio al sovraccollamento (l'indulto avrebbe effetto immediato), c'è tempo fino al 28 maggio 2014 quando la Corte, in mancanza di risposte, scongelerà 2.000 ricorsi di altrettanti detenuti che per l'Italia significherebbe un onere di 20 milioni di euro. Ma un segnale dovrà



Nel messaggio nessun salvacondotto e per aiutare Berlusconi nei processi in Parlamento servono due terzi dei voti

Ipunti chiave: reati da escludere e anni di pena

LIANA MILELLA

ROMA — La domanda è inevitabile. L'intervento suggerito da Napolitano favorisce o penalizza Berlusconi? Quesito non semplice. Una prima risposta può essere questa: nel testo di Napolitano il famoso "salvacondotto" chiesto dal Cavaliere non c'è, ma esso può materializzarsi in Parlamento, se a votarlo saranno i due terzi delle assemblee. Vediamo perché.

Innanzitutto, cosa intende Berlusconi, per "salvacondotto"?

La vulgata berlusconiana è che dal Colle può partire un intervento che d'un colpo cancelli tutti i processi del Cavaliere.

Si può dire che Napolitano, sotto pressione da ormai due mesi da Berlusconi e dai berlusconiani per ottenere il "salvacondotto", glielo ha concesso?

Absolutamente no. L'affermazione non ha fondamento. Napolitano, per l'indulto, parla di reati "odiosi" da escludere. E di certo frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile lo sono. Napolitano, per l'amnistia, parla di reati «bagatellari» e che non abbiano «rilevante allarme sociale». Quelli citati prima hanno proprio queste caratteristiche.

Si può dire, semplificando, che comunque Napolitano ha passato al Parlamento la palla del salvacondotto?

L'intento del presidente è nobile — ridare dignità ai detenuti e alle carceri — ma un dato è certo: se il Parlamento dovesse varare un'amnistia e un indulto particolarmente ampi in termini di tetto di pena ciò equivarrebbe a un salvacondotto per Berlusconi. Quindi, come è scappato a qualche parlamentare, con la palla del salvacondotto adesso deve giocare il Parlamento.

L'affaire Berlusconi morirà tra indulto e amnistia?

Non sarà facile che Pd e Pdl si mettano d'accordo sul tetto e sulla lista dei reati esclusi. Il Pdl vorrà un tetto "alto" per coprire anche i reati di Berlusco-

ni e unalista di delitti in cui non siano escluse frode fiscale, corruzione, prostituzione minorile. Il Pd vorrà l'opposto, tetto basso e proprio quei reati esclusi. A quel punto il Pdl parlerà di norma contra personam (come già sta facendo...) e salterà tutto.

Amnistia e indulto richiedono due terzi dei voti. È una maggioranza possibile?

Alla Camera servono 420 voti. Potenziale schieramento: Pd (293), Pdl (96), Sel (37) o Sc (47). Al Senato ne servono 214. Quindi Pd (108), Pd (91), Sc (20) oppure Gal (10), o Sel (7), o le Autonomie (10). Quindi Pd e Pdl devono mettersi d'accordo per forza altrimenti niente indulto o amnistia.

Perché la Costituzione richiede i due terzi?

La regola fu introdotta nel '92, sull'onda di Mani pulite e per il timore che i partiti potessero auto-amministrarsi con un voto a maggioranza semplice. Dice Napolitano che tra la gente è diffusa «l'ostilità agli atti di clemenza». Un ampio voto in Parlamento serve a trasmettere l'idea che essa non è di una sola parte, ma di uno schieramento ampio e trasversale.

Berlusconi ha una sentenza passata in giudicato (4 anni per frode fiscale), il processo Ruby in procinto dell'appello (e una condanna a 7 anni per corruzione e prostituzione in primo grado), inchieste aperte a Napoli e Bari per corruzione. Potrà fruire ora e in futuro di un indulto e di un'amnistia?

Tutto dipende da cosa deciderà il Parlamento. Napolitano parla di un indulto «di sufficiente ampiezza» e di un'amnistia i cui confini devono essere scritti dalle Camere perché non spetta a lui fissare «i limiti di pena massimi e le singole fattispecie escluse». Il punto è proprio qui. Sono ipotizzabili un indulto e un'amnistia per i reati di Berlusconi? Di certo l'indulto potrebbe togliergli degli anni di pena, proprio come ha fatto con Mediaset e la frode fiscale, ma il Pd —

come già dicono i suoi parlamentari — non voterebbe mai un colpo di spugna.

Il Pdl può sostenere all'opposto che questi reati vanno inseriti?

Il Pd si sta già preparando a contestare il Pdl con la tesi che corruzione, concussione, prostituzione minorile, frode fiscale eventuale falsa testimonianza, non sono reati che producono il sovraffollamento carcerario, cioè il malanno che Napolitano vuole sanare. Anzi, per questi reati i detenuti sono pochissimi.

Ma fino a che tetto possono arrivare indulto e amnistia?

Tre anni per l'indulto sono scontati. L'amnistia è il vero problema. Tre anni sono accettabili, fuori misura 4, o 5 anni. Decisamente troppo per il Pd. Oltre 5 anni amnistia impensabile.

Come si calcola il tetto massimo possibile? Sulla pena effettiva decisa dai giudici o sul massimo della pena prevista dal codice penale?

Purtroppo per Berlusconi il calcolo è sul tetto massimo. Quindi i suoi reati — frode fiscale fino a 6 anni, corruzione e per induzione fino a 8, prostituzione minorile fino a 12 — sono del tutto fuori "tetto" massimo. Un'amnistia così alta svuoterebbe del tutto le carceri.

La condanna per Mediaset è ormai definitiva, l'amnistia può cancellarla?

Ormai non più, proprio perché il processo è chiuso.

E che succede dell'interdizione dai pubblici uffici?

L'interdizione è coperta dall'amnistia che cancella le pene accessorie. Ma vale sempre il tetto massimo del reato contestato.

Se l'amnistia arrivasse prima dell'interdizione definitiva avrebbe effetti?

Il Parlamento dovrebbe fare in tempo per gennaio 2014, quando la Cassazione dovrebbe chiudere il processo, e l'ipotesi non è realistica.

I recidivi — per esempio un Berlusconi condannato più volte — possono fruire delle misure di clemenza?

Tutto dipende da cosa decide il legislatore. Ma fino a oggi i recidivi sono stati esclusi dalle clemenze. Napolitano parla anche di effetti negativi della stretta sui recidivi, citando la

legge che ne ha attenuato gli effetti. Ma, nel caso dell'ex premier, resta la pesantezza dei reati contestati.

Che succede con l'indulto del 2006 di cui ha fruito Berlusconi se interviene una nuova condanna?

Rivivrà la pena originaria, come la legge aveva stabilito.

Un nuovo indulto sarebbe cumulabile col vecchio?

Manconi (Pd), nella sua proposta di legge, lo esclude. Il cumulo sarebbe irrazionale e ingiusto.

L'amnistia annullerebbe la decadenza?

Il Pdl solleverà di sicuro la questione. Sarà un'ulteriore ragione per chiedere un rinvio, ma la legge Severino, in quanto causa di non candidabilità per motivi di pubblica moralità, non dovrebbe essere cancellabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Carceri sovraffollate, malsane e violente l'inferno delle celle da tre metri a persona

PIERO COLAPRICO

MILANO — Negli ultimi tre mesi sono state sette le proteste dei carcerati. Hanno causato a volte incendi tali da far evacuare il carcere (vigilia di ferragosto a Vicenza). A volte intossicazioni (27 ricoverati, a Sollicciano) o black out (Cagliari, 9 luglio). Dietro le spese mura delle carceri si combatte una guerra che sembra mutata solo perché è lontana. Basta leggere che cosa è accaduto dal 1° luglio al 30 settembre. Si sono contate, oltre le sette proteste, ventinove aggressioni ad agenti, a volte con un graduato preso da solo e ferito gravemente, a volte con i detenuti che ne circondano un gruppo. Praticamente, un attacco ogni tre giorni, con quasi un centinaio di feriti e contusi. Cinque le risse scoppiate tra carcerati. Ogni giorno la cella può trasformarsi in abisso.

C'è un ultimo dato, riguarda le morti negli istituti di pena: dal 7 dicembre scorso dell'anno al 26 settembre se ne contano più di ottantina. Diciannove sono morti dietro le sbarre per malattia, altrettanti detenuti escono dal carcere con la poco rassicurante dizione «morte da accertare», tutti gli altri si sono tolti la vita. Negli ultimi tre mesi, sedici tra suicidi e tentativi: tra i morti, due ispettori, poco più che quarantenni.

VENT'ANNI PRIMA DELL'ALBA

«I problemi del carcere sono gli stessi da vent'anni», dicono tutti, ed è vero. È un lungo incubo senza sosta. Eppure, negli ultimi mesi sembra esserci una sorta di risveglio. Un primo indizio è a portata di clic, si trova su Internet. Ci sono i siti dei detenuti, a cominciare da www.ristretti.it, figlio del giornale *Ristretti orizzonti*, tra i migliori d'Italia. Esiste però anche un sorprendente sito del sindacato Uil della polizia penitenziaria (www.polpenuil.it) dove - e mai era accaduto in passato - sono gli agenti a fotografare la situazione delle carceri. Fotografare davve-

ro. Con carrellate di immagini, con una documentazione del tutto inedita.

Ecco diventare visibile a chiunque l'interno del pesante carcere di Monza, con una micidiale carrellata di secchi dell'acqua per raccogliere le perdite dal soffitto. O San Vittore, con la sua umidità ovunque. O il Buoncammino di Cagliari, e così via: «Per conoscere le mura dei misteri, bisogna abbattere i misteri di quelle mura» era lo slogan del segretario nazionale Eugenio Sarno, e lo era vent'anni fa. Solo in questi mesi, finalmente, grazie alle autorizzazioni del vicecapo del Dap, Luigi Pagano, storico direttore di San Vittore, uomo della «trasparenza», i fotoreporter in divisa sono potuti passare all'azione. Ma che cosa sta accadendo, dunque?

SENTENZA TORREGGIANI

Nel mondo sovraffollato, malsano, nervoso delle carceri, c'è un argomento di cui tutti parlano. È la «sentenza Torreggiani», emessa l'8 gennaio 2013 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Alcuni detenuti italiani, tra i quali uno chiamato Mino Torreggiani, che soffriva nel difficile istituto di Busto Arsizio, avevano presentato un ricorso perché «ciascuno di loro occupava una cella di nove metri quadrati con altre due persone e disponeva quindi di uno spazio personale di 3 metri quadrati». E avevano vinto. Ma che cosa significa questa vittoria, oltre a un risarcimento economico? Semplice. Quei concetti che il presidente Giorgio Napolitano, ancora ieri, rilanciava, sono quelli internazionali ai quali l'Italia, stando in Europa, deve obbedire. Subito. È già in ritardo. Perché esiste, parola dei giudici, «un problema sistemico risultante da un malfunzionamento cronico proprio del sistema penitenziario italiano». Lo dimostrano «diverse centinaia di ricorsi (...) pendenti e in continuo aumento». In sintesi, chiede l'Europa all'Italia: vi siete dati un regolamento carcerario bello e funzionante, ma perché non lo applicate?

IL SOVRAFFOLLAMENTO

Nel 2015 istituti italiani ci sono - dato aggiornato al 30 settembre scorso - quasi 65 mila detenuti (2 mila e 800 donne circa), quando i posti sono 47.615. Quasi ventimila in più. Di questi detenuti, 22 mila e 770 sono stranieri. «E se gli italiani a volte riescono ad andare alla detenzione domiciliare, lo straniero, che spesso senza casa, resta dentro sino alla fine», spiegano gli avvocati penalisti. L'Italia ha il coefficiente di sovraffollamento più alto d'Europa: gli ultimi dati comparabili risalgono al 2011 e Italia è maglia nera con il 146,4 per cento, segue la Catalogna con il 126, la Romania, la Repubblica Ceca, la Francia (116,7 per cento).

Questi dati, di per sé catastrofici, peggiorano se si pensa che, sempre al 30 settembre, i detenuti in attesa del primo giudizio sono ben 12.333, mentre i «definitivi», quelli che in carcere cioè devono starci perché la sentenza è passata in giudicato, 38.845. Si calcola che tre detenuti su dieci siano consumatori di droga. È un carcere per «poveracci», quello italiano, dicono i dati di fatto.

RIVOLUZIONE NORMALE

Al ministero di Giustizia, il ministro Anna Maria Cancellieri parla con il suo entourage di «rivoluzione normale». Cioè, in via Arenula sono convinti che l'inferno delle carceri vada sconfitto «muovendosi». Tra detenuti che aumentano sempre di più e personale che manca sempre di più, è passata, tra le righe, un'idea chiamata «vigilanza dinamica». Quella che Gianluigi Madonna, segretario regionale della Uil «carceri», spiega così: «Il nuovo modello prevede le sezioni aperte per più tempo, il detenuto responsabilizzato, la fiducia reciproca». E così, su un equilibrio precario, trasucidi e rischio di rivolte, che si naviga a vista: sembrano però in parecchi a credere di essere finalmente, così dicono, «sulla rotta giusta». Vent'anni dopo Tangentopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“È falsa l'idea che tutto sia fatto per Berlusconi”

La Guardasigilli Cancellieri: l'amnistia non ha mai riguardato i reati finanziari

Colloquio

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

A lza una mano a stoppare subito la questione, Annamaria Cancellieri. E Berlusconi? Sbuffa: «Una falsa idea. Quali dovranno essere i reati da inserire nell'amnistia e quali togliere, lo decide il Parlamento. Mi limito a osservare però che mai i reati finanziari e fiscali sono stati cancellati da un'amnistia». Fine del discorso. Ma c'è ancora il tempo per prendere sottobraccio Giovanna Melandri, che l'accoglie all'entrata del convegno della «Uman Foundation» dove è

attesa per parlare di progetti innovativi per i detenuti, tipo i “social impact bond” che si stanno sperimentando in Gran Bretagna, e di nuovo sbuffare: «Ma quand'è che diventeremo mai un Paese normale...».

La ministra della Giustizia è appena uscita dal Parlamento, dove ha ascoltato la lettura del messaggio di Napolitano. Messaggio che ovviamente conosceva in anteprima, a cui anzi ha collaborato fornendo tutti i numeri che sono poi finiti nello scritto del Capo dello Stato. Il suo sorriso raggianti parla più di mille parole. La Cancellieri, infatti, fin dal primo giorno, ha sempre detto che l'amnistia è indispensabile se si vuole davvero superare il vaglio della Corte europea. Il messaggio di Giorgio Napolitano, con tutta la solennità del messaggio costituzionale alle Camere, ora, la conforta. Il Presidente dice che un intervento straordinario è un imperativo morale? «Io aggiungo che è un imperativo categorico». Ci pensa su un

attimo. «Bisogna rispondere in maniera repentina».

In effetti il governo ha intenzione di fare molto in fretta. Lei, poi, che si trova a dover gestire una bomba che può esplodere da un momento all'altro, è la più felice di tutti per questa accelerazione. «Nessuno si rende conto di che emergenza sia. Nelle celle ci sono cinque livelli di letti a castello. Siamo clamorosamente al di fuori delle misure previste dal nostro stesso regolamento carcerario. Ci sono realtà dove i detenuti stanno in cella con il bagno accanto». Un disastro annunciato. «È un momento di vera e propria emergenza e stiamo lavorando su molti fronti per una vera riforma carceraria. Stiamo facendo un discorso sul mutamento del tipo di carcere, ma questi interventi richiedono tempo. L'alleggerimento sarebbe fondamentale, è proprio quello che ci manca».

Il Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria sta lavorando sodo. S'annunciano 2000 nuovi posti entro la fine di quest'anno e altri 2000

posti nei quattro mesi successivi. «Stiamo lavorando sulla capienza. Nella seconda parte del 2015 ci saranno 10mila nuovi posti nelle carceri. Ma per costruire, ristrutturare e riadattare ci vuole tempo». Tempo che non c'è perché la scadenza del maggio 2014 è dietro l'angolo. «E poi, senza alleggerimento, non possiamo neppure aprire i cantieri ristrutturare».

Uno dei buoni propositi del ministro, è l'invio dei detenuti stranieri a scontare la pena a casa propria. Qualcosa di buono s'intravede nei colloqui con l'Albania. Ma il meccanismo non funziona. «Non è facile - spiega - . Ci vuole il consenso del Paese che deve accogliere». E questo consenso tarda ad arrivare.

E poi c'è la tragedia del lavoro che non c'è per nessuno, figurarsi per i detenuti. «Nelle nostre carceri non lavora nessuno e sfido chiunque a stare in cella ore, uscire dopo anni e sentirsi un angelo. In questo modo ad un uomo viene tolta anche la speranza. È fondamentale che gli venga data un'opportunità di lavoro».

Zanda: via le galere-tortura ma una legge ad personam con il Pd non passerà mai

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Sono dei diffamatori. Soltanto il fascismo usava l'insulto come arma politica». Il capogruppo del Pd al Senato Luigi Zanda attacca i grillini per la loro reazione al messaggio di Napolitano. Ma c'è anche bisogno di arginare il pressing del centrodestra per un esame rapido di indulto e amnistia, il loro tentativo di fare del testo presidenziale uno strumento contro i magistrati: «Le situazioni delle singole persone, Berlusconi compreso, non c'entrano nulla con il messaggio. Qualsiasi misura che avesse il taglio di una legge *ad personam*, in questa legislatura non passerà mai».

Grillo a parte, le reazioni su Internet non sono positive.

«Chi critica il testo del presi-

dente non lo ha letto e non ne ha colto né lo spirito né il contenuto. Napolitano ha rimesso al centro un tema che riguarda la civiltà dell'Italia».

Detto questo, non è molto popolare l'idea di un'amnistia.

«Nessuno mette in dubbio il principio che i delinquenti devono stare in galera e che le pene devono essere eseguite e certe. Ma nessuno, nemmeno un delinquente, dev'essere torturato. Questo dice il capo dello Stato. Il suo è un grande messaggio che pone non soltanto il Parlamento ma tutti gli italiani davanti alla verità su un problema tragico. Mi sono sentito mortificato quando il presidente ha ricordato un fatto preciso: l'Italia è stata condannata per la violazione della convenzione europea che proibisce la tortura. Perché è

tortura il trattamento disumano e degradante provocato dal sovraffollamento carcerario».

Pensa però c'is un consenso diffuso per indulto e amnistia?

«Il consenso è legato all'efficacia dei provvedimenti. L'indulto del governo Prodi aveva un limite. Certe misure generali devono seguire e non precedere riforme che riducano in modo strutturale l'affollamento».

Come?

«Con le pene alternative, aumentando i casi di detenzione domiciliare, con la messa in prova, con la revisione del reato di immigrazione clandestina. Solo così si può pensare, in un secondo momento, a indulto e amnistia. Ma in questo senso il messaggio di Napolitano è molto puntuale. Parte da una descrizione netta e dettagliata della

tragedia carceraria. Fa risaltare come le galere italiane siano l'esatto opposto di quello che sancisce la nostra Costituzione all'articolo 27: il trattamento dei detenuti deve rispettare un principio di umanità e va orientato alla rieducazione del condannato. Quel tipo di provvedimenti, amnistia e indulto, è messo in coda alle riforme strutturali. Deduco, dall'ordine in cui sono indicati, che il suggerimento del Quirinale sia procedere secondo quella scaletta».

Fu un errore l'indulto votato dal governo Prodi?

«Avremmo fatto molto meglio a seguire la strada di una *consecutio temporum* ordinata e razionale. Esattamente la strada indicata oggi dal capo dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il presidente della commissione diritti umani: Napolitano nel 2005 marciava per amnistia e indulto

Manconi: «Le elezioni sono lontane e la politica sarà meno codarda»

CATERINA PASOLINI

ROMA — «Ora non ci sono più alibi per nascondere la codardia. Speriamo che il parlamento dia ascolto alle parole del capo dello Stato e alle ragioni del diritto». Luigi Manconi, senatore del Pd, presidente della commissione tutela diritti umani, da anni in prima fila nel denunciare mancanze e storture nelle carceri con l'associazione «A buon diritto», è diviso tra speranza e razionalità.

Sorpreso dal messaggio del Presidente?

«No, mi ricordo una marcia dei radicali nel 2005 per l'indulto e l'amnistia e Napolitano, già ottantenne ma non ancora presidente, camminava convinto nonostante la pioggia».

Buon tempismo politico?

«È un buon momento per cercare di approvare queste misure, che richiedono una

maggioranza dei due terzi, perché sono lontane le scadenze elettorali, presumibilmente non prima del 2015, e quindi lontani gli effetti negativi sull'opinione pubblica che potrebbero ricadere sul voto. Il mio sembra un ragionamento opportunistico ma è il contrario, semplicemente tiene conto, diciamo così, del senso di opportunità della classe politica».

Cosa direbbe a chi teme indulto e amnistia?

«Che la recidiva, cioè chi è tornato in carcere, tra quelli che hanno beneficiato dell'indulto nel 2006 è stata di molto inferiore rispetto a chi ha scontato tutta la pena in cella: praticamente la metà: il 34% contro il 68, e tra gli stranieri meno del 29%».

Il Movimento 5 stelle dice che così si salva Berlusconi...

«A me interessano le migliaia di persone comuni che ne po-

tranno godere, non i pochissimi colletti bianchi beneficiati. L'interesse fondamentale è bloccare il sovraffollamento che si traduce in situazioni umilianti e degradanti. Detto questo, se passasse la mia proposta di legge Berlusconi ne sarebbe escluso».

Berlusconi escluso, perché?

«Il mio disegno di legge prevede l'amnistia solo per reati che prevedono un massimo di pena nel codice di 4 anni, il reato di Berlusconi prevede un massimo di pena nel codice di 6. Il secondo punto è che non si possa usufruire due volte dell'indulto e Berlusconi ne ha già beneficiato».

Tempi di approvazione?

«Io so solo che l'Europa ci da tempo fino alla 28 maggio del 2014 per porre rimedio in modo serio e concreto, altrimenti

verranno accolti tutti i ricorsi e l'Italia dovrà pagare centinaia e centinaia di risarcimenti per compensare le condizioni inumane a cui sono stati sottoposti i detenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partiti in trincea

Casson: l'aiuto al Cavaliere può venire solo dall'aula

“Nelle parole di Napolitano nulla va in quel senso”

parte della catena».

Dal Pd è giunta una risposta interlocutoria...

«Non c'è nessuna preclusione ideologica su amnistia e indulto, ma ci si può arrivare alla fine di un percorso: al primo punto ci sono la depenalizzazione, le misure alternative al carcere e la limitazione della carcerazione preventiva. Su depenalizzazione e revisione del sistema delle pene, stiamo già discutendo proprio in questi giorni in commissione al Senato. Il secondo punto è il fantomatico piano carceri, sparito dall'orizzonte del Parlamento e del governo. Terzo, l'emergenza carceri, sulla quale intervenire. Ma il problema è che, come abbiamo visto con l'indulto del 2006, qualche mese dopo siamo tornati in una situazione di emergenza».

5Stelle sollevano anche il sospetto si possa fare qualche regalo a Berlusconi...

«Nel messaggio del Presidente non ho letto alcuna parola che si può interpretare in tal senso. Il problema casomai va spostato al Parlamento, che potrebbe inserire norme pericolose nell'ot-

tica segnalata dai 5 Stelle, magari usando questo strumento per intervenire ancora una volta a favore di Berlusconi. Se l'indulto sarà previsto per un certo tipo di reati, bisognerà vedere che tipo di reati saranno inclusi. In secondo luogo, in generale quando si concede un indulto, coloro che ne hanno già usufruito o non possono usufruirne più, o possono, ma in maniera limitata. Bisognerà vedere cosa scriverà il Parlamento, che potrebbe anche decidere di concedere l'indulto per la pena residua per Berlusconi, con l'estinzione delle pene accessorie. Ma nell'indulto del 2006 non erano inserite quelle come l'interdizione dai pubblici uffici, che quindi esplicherà pieno effetto. Bene, se ci fossero delle norme del genere a tutela di Berlusconi, noi non le voteremo e quindi la maggioranza richiesta di due terzi verrebbe meno. Comunque a me sembra un percorso un po' complicato, perché se fosse l'unico provvedimento sarebbe un tampone e tra sei mesi saremmo allo stesso punto, se non vi fossero le riforme strutturali indicate».

Intervista

CARLO BERTINI
 ROMA

Senatore, Casson, dal capo dello Stato giunge una richiesta che impegna il Parlamento su un tema molto spinoso come amnistia e indulto. Lei ritiene vada accolta positivamente?

«Il messaggio del Presidente riguarda innanzitutto la situazione carceraria che è grave e vergognosa. E in maniera puntuale e completa il Presidente ha ricordato le condanne inflitte allo stato italiano dalle corti europee, una delle quali arriverà nel maggio prossimo e altre ne seguiranno se non vi si porrà rimedio. E il sistema penale e processuale è la prima



Patriarca (Pd): i partiti non siano schiavi del caso Berlusconi, le carceri sono una tragedia

Giustizia, il Cav è un problema

Innesca strumentalizzazioni su amnistia e indulto

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Il Cavaliere sì, potrebbe essere un problema per la riforma della giustizia, evocata ieri a gran voce dal presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**, «l'emergenza delle carceri è reale e drammatica da anni, ma va convinta l'opinione pubblica, evitando strumentalizzazioni. Purtroppo invece, quando si parla di giustizia, si tira sempre in ballo Berlusconi», ammette **Edoardo Patriarca**, deputato Pd, presidente del centro nazionale del volontariato, «ma è una responsabilità dei partiti evitare di restare schiavi del Cav».

Domanda. Napolitano ha indicato la strada che il parlamento ora deve decidere come e se percorrere: indulto e amnistia tanto per cominciare. I grillini sono andati all'attacco, è una mossa per aiutare il Cavaliere che vi ricatta. Nel Pd tutto bene?

Risposta. Sullo stato di

degrado delle carceri italiane, su cui rischiamo una pesante condanna europea a breve, nel Pd da anni è stato fatto un dibattito che porta alle stesse conclusioni del capo dello stato. Napolitano ha raccolto le riflessioni non solo nostre ma delle associazioni di volontariato che lavorano nelle carceri e che hanno indicato come sia possibile un'altra strada per la punizione

e la rieducazione.

Il suo è stato un messaggio necessario.

D. La Lega ha detto che è facile evitare il sovraffollamento, basta costruire più penitenziari.

R. È una risposta vecchia. A Rimini stanno sperimentando comunità agricole di detenuti, per esempio, con risultati eccezionali. Puntare sulle pene alternative alla detenzione sarebbe non solo più funzionale al recupero del condannato ma anche più economico. Meno spese fisse per le strutture e più oc-

cupazione per formatori, educatori...

D. Anche Berlusconi godrà delle misure alternative alla detenzione.

R. Tutte le volte che si vuole fare un discorso serio sulla giustizia italiana si tira in ballo il caso di Berlusconi.

D. Il Cavaliere è tirato in ballo dai politici, a partire da Grillo che ha subito gridato alla scandalo.

R. Servirebbe più intelligenza politica per capire che vanno evitate strumentalizzazioni. Io non so se l'amnistia potrà riguardare anche Berlusconi, toccherà al parlamento deciderlo. Però dovremmo tutti guardare ai problemi della giustizia italiani liberi del caso Berlusconi. Non possiamo restarne schiavi.

D. E se la riforma dovesse riguardare anche il Cavaliere?

R. Sarebbe irrilevante.

D. Certa opinione pubblica non la pensa proprio così.

R. I partiti però con responsabilità dovrebbero affrontare un dibattito serio per convincerla del contrario. Il sistema carcerario italiano non regge più.

D. Anche i militanti democratici sul tema giustizia sono molto sensibili.

R. Sì, è vero. E non nascondo il timore che le dinamiche di scontro che innescano normalmente le vicende giudiziarie di Berlusconi possano finire per far perdere di vista l'obiettivo finale. È un rischio.

D. Napolitano ha sottolineato la necessità di una riforma più ampia della giustizia, partendo dalle proposte stilate dal comitato per le riforme. Ce ne sarà il tempo?

R. Il progetto del capo dello stato è ambizioso, significa rivedere il diritto penale e la procedura penale. Io non credo che questa legislatura arriverà alla sua scadenza naturale per poterlo fare. Ma possiamo iniziare. Partendo dalle pene alternative e depenalizzando alcuni reati.

D. Magari spunta la mattina che propone anche quelli finanziari.

R. Ci risiamo?

—© Riproduzione riservata—



Palma: un appello giusto così il Cavaliere potrà godere di un altro indulto

CONCHITA SANNINO

ROMA — «La mia posizione? Di totale adesione. Ma parlo a titolo personale. Già da ministro della Giustizia provai a lanciare queste riflessioni sulla necessità di intervenire sul sovraffollamento». Il senatore Nitto Palma, attuale presidente della Commissione Giustizia, plaude alla spinta esercitata dal Presidente Napolitano ma prevede che non sarà «velocissima» la strada per arrivare alle soluzioni auspiccate, indulto o amnistia.

Senatore Palma, intanto come si traducono in pratica le esortazioni contenute nel messaggio del Presidente della Repubblica?

«Abbiamo già delle opzioni a portata di mano. Intanto bisogna

licenziare al più presto il disegno di legge che è pendente in seconda lettura in commissione Giustizia, che riguarda le misure alternative al carcere. E domani (oggi, ndr) votiamo gli emendamenti anche all'altro testo, a firma mia e di Caliendo, che si concentra sulla sospensione con messa alla prova, sul processo agli irreperibili e sulla depenalizzazione: disegno di legge che al più presto rimanderemo in aula e cercheremo di approvare».

Prevede battaglie parlamentari complesse o sostanziali convergenze su indulto e amnistia?

«Non credo sarà una passeggiata. Inutile nascondere che anche tra noi ci sono posizioni molto diverse».

Per usare le categorie più comprensibili: i falchi sono a favore e le colombe contro?

«Sono questioni che dividono trasversalmente. Così come avviene nel Pd. Pensi che sul tema dei diritti civili, le cosiddette *colombe* hanno posizioni assai più rigide dei *falchi*. E diciamo la verità: anche per questo è giusto che ci confrontiamo apertamente nel nostro partito»

Ma lei non è per il congresso, vero?

«No, assolutamente. Non ora. Invece c'è bisogno di un confronto chiaro e profondo, ma tra noi, non sui giornali, e con regole chiare».

Ora nel Pdl dovrete essere abbastanza sollevati. Un indulto significherebbe un ulteriore sconto di pena per Berlusconi.

«Non la metterei su questo piano: a parte che bisogna vedere in quali termini, con quali formulazioni un provvedimento

del genere sarebbe assunto dal Parlamento. Ma non è giusto anteponere quella vicenda personale a un allarme per il quale siamo richiamati dalla Corte di Strasburgo».

Non siamo ipocriti, senatore. In queste ore non si può non immaginare i conteggi e le ipotesi che la squadra dei legali di Berlusconi stanno proiettando intorno agli anni di pena inflitti o potenzialmente da infliggere al Cavaliere.

«Mah, sarebbero calcoli prematuri. Dipende da come vengono formulati i provvedimenti».

Berlusconi, il quale per la condanna Mediaset già usufruisce del vecchio indulto, potrebbe in astratto cogliere anche il beneficio del nuovo indulto, cumulandolo?

«In astratto sì, è così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partiti in trincea

Il grillino: se c'è qualcuno per la gente, siamo noi

Di Stefano: «Il Colle vede il mondo al contrario»

Intervista

ANDREA MALAGUTI
 ROMA

Onorevole Manlio Di Stefano, voi del Movimento Cinque Stelle ve ne fregate dei bisogni della gente?

«E' la descrizione del mondo al contrario?».

Sembra piuttosto la descrizione del mondo del Presidente della Repubblica.

«Spiace constatare ancora una volta che Napolitano si dimostra incapace di avere un comportamento super partes».

Ancora una volta?

«Guardi, se c'è qualcuno che pensa alla gente quelli siamo noi. Non siamo stati noi ad aumentare l'Iva, a mettere

l'Imu, a volere gli F35. E mentre i governi Monti e Letta condannavano il Paese alla catastrofe il Presidente Napolitano, che da otto anni spalleggia il condannato di Arcore, non ha aperto bocca».

Voi che avete fatto, invece?

«Noi siamo quelli del reddito di cittadinanza e degli stipendi restituiti al fondo per la riduzione del debito. Risulta?».

Risulta che anche la Corte Europea ci condanni per il disastro carcerario.

«La Corte Europea l'ascoltiamo quando ci va. Quando mantenevamo Rete 4 col denaro pubblico nessuno apriva bocca».

La situazione dei nostri penitenziari non è «umiliante» come dice il Presidente?

«Lo è. Ma che c'entra? Abbiamo presentato una marea di proposte sulla questione. Ci sono gli atti. Basta consultarli. Ma qui il problema è un altro».

Vogliono salvare Berlusconi?

«Danno esattamente questa impressione».

Alfano sostiene che abbiate una sindrome monomaniacale compulsiva.

«E' vero. Per la giustizia. Lui invece è ossessionato dall'idea di difendere un pregiudicato».

Il suo collega Di Battista sostiene che il Presidente abbia perso la sua credibilità in gioventù quando - scrive - «magnificava i carri comunisti in Ungheria». Sono passati cinquantasette anni.

«E' il suo modo per sottolineare che attaccare noi non ha senso. La verità è che con il nostro modo di fare siamo riusciti a fare venire fuori con tutta evidenza quanto Napolitano sia fazioso».

Vi cito ancora: siamo in una «napolitanocrazia» fatta per salvare il Caimano.

«Lo sa che lo staff di Napolitano costa quanto l'Irpef di tutti i commercialisti italiani?».

Esiste un limite agli insulti?

«Insulti? Noi Cinque Stelle abbiamo contro tutti. Letta, la Boldrini, gli altri partiti, Napolitano. È giusto che spieghiamo ai nostri elettori come stanno davvero le cose».

Come stanno?

«Devo ripetermi: che il nostro Presidente della Repubblica non è degno del suo ruolo».



INTERVISTA

Pagano (Dap) "Intero sistema da riformare"

PAOLO COLONNELLO

” Affrontare in tempi stretti l'emergenza carceri, dice il presidente Napolitano. Ma

Luigi Pagano, vice capo del dipartimento amministrazione penitenziaria, vorrebbe andare una volta per tutte oltre «l'emergenza», che in Italia è purtroppo una parola ricorrente. «Tutto ciò che dice il Presidente è condivisibile dalla prima all'ultima parola. Il punto è un altro.»

E cioè?

«Che finché non si farà un discorso di riforma organica sulla giustizia, l'emergenza continuerà ad essere ciclica. Oggi scontiamo il fatto che vi sono leggi premiali bloccate da quelle emergenziali e talvolta il ricorso alle pene alternative finisce triturato da leggi e riforme slegate tra loro».

Si può trovare intanto una via d'uscita?

«Con un ricorso più massiccio alle pene alternative. Il carcere deve essere un momento di passaggio. Contrariamente a quanto si pensa, il numero dei detenuti in Italia, circa 65 mila, è allineato alle medie europee. La differenza è che negli altri paesi quasi la metà dei detenuti sconta pene alternative».

Quanti sono i detenuti in attesa di giudizio?

«Se comprendiamo anche quelli in attesa di una sentenza definitiva, siamo a metà della popolazione carceraria. Se invece contiamo chi non ha avuto nemmeno un processo, siamo a circa 12-13 mila persone. Ma questo è un discorso che riguarda la custodia cautelare».

Napolitano ha parlato anche dei detenuti stranieri...

«Che rappresentano il 25% dei detenuti. Il loro problema è che pur potendo usufruire di pene alternative fuori dal carcere, non hanno un luogo dove andare e così rimangono in cella. Bisogna tenere presente che circa 15 mila persone stan-

no scontando pene al di sotto dei 18 mesi e di questi, 10 mila al di sotto di un anno. Possiamo aggiungere poi un 25 per cento di popolazione carceraria rappresentata da tossicodipendenti. Se i primi potessero usufruire di pene alternative e i secondi di strutture adeguate, come le comunità di recupero, si vede bene che la pressione nelle carceri diminuirebbe di colpo».

Perché da noi il carcere non rieduca ma produce recidivi?

«Perché non abbiamo una visione corretta di questa istituzione. O la affrontiamo con discorsi buonisti oppure vendicativi. Dovremmo renderci conto che quei 150 euro che vengono spesi quotidianamente per ogni detenuto dovrebbero essere un investimento in sicurezza. E dunque in rieducazione effettiva e recupero. Solo così quei soldi verrebbero spesi bene. E finirebbero per rendere».

Flick: bene il Colle, cancellare le pene la strada migliore

L'INTERVISTA

ROMA «Condivido l'intervento del Presidente della Repubblica, occorre chiarirsi le idee una volta per tutte. La decisione di approvare un provvedimento di clemenza come l'amnistia o l'indulto è un tema che non può riguardare vicende personali». L'ex presidente della Corte costituzionale Giovanni Maria Flick conosce bene il dibattito che ciclicamente si presenta su amnistia e indulto. E da ex ministro della Giustizia ha ben presente la situazione delle carceri italiane. **Presidente Flick, c'è chi collega l'intervento di Napolitano al caso Berlusconi. Cosa ne pensa?** «L'amnistia è un provvedimento troppo ampio perché si possa pensare di collegarlo ad una singola vicenda. Ci troviamo di fronte, piuttosto, ad un tema di carattere generale che richiede una forte assunzione di responsabilità da parte del Parlamento. Per andare avanti su questa strada ci vorrebbe una valutazione congiunta di tutto il Parlamento e quindi una forte coesione che permetta di raggiungere numeri importanti come quelli previsti per questo atto di clemenza. Collegare la richiesta di una amnistia alle vicende di un singolo è un passaggio fuori fase, destinato ad ottenere solo reazioni contrarie». **Perché secondo lei l'amnistia**

non sarebbe applicabile a Berlusconi?

«Con l'amnistia lo Stato rinuncia a perseguire i reati con pene inferiori ad un certo tetto, ma non è mai successo che fossero inclusi reati con pena edittale elevata. Se fossero amnistiati tutti i reati con pene fino a sei anni, come appunto la frode fiscale, sarebbero inclusi molti crimini di grave allarme sociale. L'ultima amnistia, poi, escludeva specificamente i reati finanziari. In ogni caso, se il problema è svuotare le carceri non mi pare che la soluzione sarebbe quella di intervenire sui reati in materia fiscale».

C'è chi obietta che l'amnistia svuoterebbe le carceri per un periodo piuttosto breve. Ma nell'arco di poco tempo l'emergenza è destinata a riproporsi.

«Le nostre carceri sono in una situazione di sovraffollamento allucinante, per questo ci vuole una riforma strutturale del sistema delle pene. Il problema carcerario è ormai drammatico, lo testimoniano due condanne da parte della Corte europea di Strasburgo. In entrambe si sottolinea come a chi sconta la pena in Italia non sia garantito il minimo rispetto della dignità personale. A mio avviso, l'emergenza ciclica in cui ci ritroviamo dipende dal fatto che nel nostro sistema la pena detentiva è ancora oggi l'unico strumento sanzionatorio mentre il ventaglio di strumenti possibili ed usati altrove è molto più ampio, basti pensare alle pe-

ne alternative e le pene interdittive. Bisognerebbe anche rivedere l'attuale normativa sulla custodia cautelare».

Sarebbe possibile a suo avviso intervenire con il solo indulto?

«Come ha sottolineato lo stesso presidente della Repubblica, l'indulto avrebbe un grosso significato per i detenuti perché porta allo svuotamento delle carceri, tanto e vero che ci sarebbero 24mila persone che ne usufruirebbero se ci fosse un indulto per pene sotto i tre anni. E' Napolitano a ricordare che l'amnistia, invece, servirebbe soprattutto a decongestionare il lavoro dei tribunali, specie in seguito all'ultima riforma».

Come si evita una nuova condanna di Strasburgo tra qualche anno?

«Bisogna pensare ad una riforma del codice penale che si affianchi al provvedimento di amnistia. A prescindere dalla buona volontà di chi lavora nel sistema carcerario questo è l'unico modo per uscire dal guado. Lo penso da quando ero giudice costituzionale».

Dunque lei sarebbe favorevole.

«Oltre a Napolitano, a parlare dell'intollerabile situazione nelle carceri italiane sono stati il Papa, la commissione senatoriale sui diritti umani, i radicali e molti altri. Ma lo capisce chiunque entra in un carcere. Il problema va affrontato, e non solo periodicamente con l'amnistia».

Sara Menafra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ferrajoli: «In un Paese civile la reclusione è la scelta estrema»

Intervista

Il giurista: i provvedimenti di clemenza non bastano servono riforme più radicali

Maria Paola Milanese

Professor Luigi Ferrajoli, in Italia si va in carcere di più rispetto al resto d'Europa?

«No, anche se si finisce di più in cella rispetto al passato benché la delinquenza sia diminuita. La stragrande maggioranza della popolazione carceraria è costituita da tossicodipendenti, immigrati, povera gente. Più difficile che un condannato per corruzione sconti la pena dietro le sbarre, perché spesso i processi si estinguono per prescrizione e le difese sono più agguerrite».

Amnistia e indulto, per essere efficaci, devono procedere insieme?

«Non necessariamente. L'amnistia, che estingue il reato, è un provvedimento più radicale e che si giustifica, però, solo per reati lievi. Personalmente sono favorevole, ma non vorrei che coprisse reati gravi come la corruzione. L'indulto, invece, cancella la pena».

Nel 2006 il Parlamento votò l'indulto, tre anni di "sconto" per i detenuti. Tempo dodici mesi e si parlava di nuovo di sovraffollamento.

«Per questo credo siano necessarie riforme molto più radicali».

Quali?

«Primo: una riserva di codice, che limiti l'inflazione legislativa. Tutto il diritto penale dovrebbe essere contenuto nel codice, in modo da

contrastare l'introduzione di nuove figure di reato e limitare gli interventi emergenziali del legislatore. Secondo: abolizione dell'ergastolo e riduzione della durata massima della pena, che è di trent'anni in Italia contro i 20 di molti Paesi europei. Terzo: per la maggior parte dei reati dovrebbero essere previste pene alternative, come gli arresti domiciliari o la detenzione di fine settimana. Infine, una proposta che può sembrare bizzarra...».

Vale a dire?

«Una sorta di amnistia automatica che impedirebbe di ritrovarsi periodicamente di fronte all'emergenza. In base alla capienza degli istituti di pena, si fissa ogni anno una sorta di numero chiuso e chi deve scontare solo brevi periodi di detenzione è destinato agli arresti domiciliari o a misure alternative. È una misura oggettiva che non privilegia nessuno».

Professore, non c'è la depenalizzazione tra le soluzioni indicate. Non serve per ridurre il numero dei condannati al carcere?

«Ne sono state fatte tante e non sono mai riuscite a risolvere il problema. Andrebbero depenalizzati i reati puniti con pena pecuniaria che hanno contribuito a burocratizzare il lavoro giudiziario. Tanto vale trasformarli in illeciti amministrativi».

Si può fare a meno del carcere?

«Come diceva Montesquieu, la civiltà di un Paese si misura dalla mitezza delle sue pene. Forse ci saranno sempre dei reati - come l'omicidio - che richiedono una pena carceraria,

ma un Paese civile deve mirare a ridurre il numero dei reati per i quali è prevista la reclusione, sostituendo la condanna con forme di riduzione della libertà personale e, soprattutto,

della durata della pena. E vero che la Consulta ha definito l'ergastolo non incostituzionale perché riducibile a 28 anni di detenzione, ma questa pena non ha uguali in Europa».

Ci sono ergastolani che scontano fino in fondo la condanna?

«Forse 500-600. È una questione - il "fine pena mai" - che non viene presa in considerazione, ma abolire l'ergastolo è un segno di civiltà, di rispetto dei diritti fondamentali della persona. Non si può farne un problema di voto di maggioranza».

Perché è così difficile fare una seria riforma della giustizia?

«Per ragioni politiche e ideologiche - la destra non ha mai avuto interesse e la sinistra ha ceduto alla demagogia dominante - ma anche per ragioni molto più concrete. Ci vogliono tempo e forza per riformare il codice penale e i cinque anni di una legislatura non bastano. Infatti, la commissione - ce ne sono state tante in questi anni, l'ultima presieduta da Giuliano Pisapia - riceve l'incarico di elaborare uno schema di legge delega che va poi approvato dal Parlamento. Ottenuto il via libera, si passa alla riscrittura vera e propria del codice penale. Per evitare che il lavoro venga vanificato, basterebbe prevedere che la legge delega non decada con la nuova legislatura. Noi abbiamo ancora un codice nato in epoca fascista - il codice Rocco - oltretutto deturpato ulteriormente da 7-8 mila leggi speciali. Non solo: a causa del progressivo dissesto del linguaggio giuridico abbiamo leggi incomprensibili, che aprono spazi impropri alla discrezionalità giudiziaria. E c'è un solo modo per ridurre l'arbitrio dei giudici: il legislatore deve fare bene il suo mestiere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abisso delle prigioni

ADRIANO SOFRI

PER una volta, mi metterò nei panni di Giorgio Napolitano. Il quale sapeva, come me e come voi, che il suo messaggio sulle carceri gli sarebbe stato ritorto contro come un vile espediente per trarre dalle peste Silvio Berlusconi. Che ci sono esponenti politici e uomini di spettacolo che sulla rendita di insinuazioni come queste ingrassano. Che la corruzione di comportamenti e lo scandalo di sentimenti di un ventennio sfinito hanno esacerbato l'opinione.

Insomma: che si stava cacciando in un guaio grosso. E allora, perché l'ha fatto? Az-zardo una risposta. Se fossi Napolitano, sarei coinvolto, come me, dallo stato delle galere. Mi ricorderei di essere andato - lui, non io - il giorno di Natale del 2005, a una "marcia per l'amnistia" indetta dai radicali. Otto anni fa: Napolitano aveva appena ottant'anni, Berlusconi stava benone, era capo del governo. Aquella Marcia di Natale, Napolitano disse al cronista di *Radio radicale* che per lui, col suo passato, non era così insolito partecipare a un corteo, sebbene fosse diventato più raro. Ma a questa, spiegò, bisognava esserci. Emi auguro che la politica affronti il problema, aggiunse, «senza lasciar prevalere pregiudiziali, o timori non ben chiari...».

Continuo a immaginare che cosa dev'essersi detto licenziando il suo messaggio. Non se la prenderà, io sono interdetto in perpetuo. Si sarà ricordato che nel giugno 2011 partecipò a un convegno promosso da Pannella e ospitato dal Senato sulle carceri. Berlusconi stava benino, era capo del governo. Lui, il presidente, disse che era una «questione di prepotente urgenza sul piano costituzionale e civile». Disse che la questione della giustizia e specialmente delle carceri era giunta «a un punto critico insostenibile, sotto il profilo della giustizia ritardata e negata, o deviata da conflitti fatali tra politica e magistratura, e sotto il profilo dei principi costituzionali e dei diritti umani negati per le persone ristrette in carcere». Citò «i più clamorosi fenomeni degenerativi - in primo luogo delle condizioni delle carceri e dei detenuti - e anche le cause di un vero e proprio imbarbarimento». Parlò di «una realtà che ci umilia in Europa e ci allarma, per la

sofferenza quotidiana - fino all'impulso a togliersi la vita - di migliaia di esseri umani chiusi in carceri che definire sovraffollate è quasi un eufemismo, per non parlare dell'estremo orrore dei residui ospedali psichiatrici giudiziari, inconcepibile in qualsiasi paese appena appena civile - che solo recenti coraggiose iniziative stanno finalmente mettendo in mora». (Macché: sono sempre lì, questo lo aggiungo io). Continuò: «Evidente è l'abisso che separa la realtà carceraria di oggi dal dettato costituzionale... È una realtà non giustificabile in nome della sicurezza, che ne viene più insidiata che garantita, e dalla quale non si può distogliere lo sguardo...». E concluse: «Non dovremmo tutti essere capaci di uno scatto, di una svolta, non foss'altro per istinto di sopravvivenza nazionale? Ci si rifletta seriamente, e presto, da ogni parte».

Non ci si rifletteva, da nessuna parte, o quasi. Intanto lui, Giorgio, continuava a tormentarsene, penso. Visitava galere, ascoltava invocazioni, veniva alternamente lodato e insultato da Marco Pannella, che gli ingiungeva di rivolgere un messaggio alle Camere. Napolitano è forse altrettanto impaziente di lui, ma lo dissimula meglio, e temeva che un'iniziativa così straordinaria come il messaggio presidenziale sarebbe restata in quelle circostanze lettera morta, e avrebbe fatto retrocedere piuttosto che avanzare la giusta causa e urgente. Però non perdeva occasione per ribadirlo. Qualche tempo fa, all'uscita da una visita a San Vittore, a Marco Cappa che lo interpellava sull'amnistia, rispose: «Se mi fosse toccato mettere una firma lo avrei fatto non una ma dieci volte». Berlusconi stava ancora così e così.

Napolitano si sarà ricordato tutto questo. Intanto l'Europa ci condannava ripetutamente, e l'Italia, che lui supremamente rappresentava, veniva vieppiù umiliata. Avrà pensato ancora: «Mentre lascio il Quirinale, e avevo pronte le valigie, e mi figuravo un ozio di Capri appropriato alla mia età e ai desideri di famiglia, questo mi rimordeva sopra tutto. Quando ho disfatto le valigie, mi sono ripromesso di riprendere comunque il filo. L'ho fatto ora, prima che sia davvero troppo tardi. Tardi per le scadenze tassative cui ci obbliga l'Europa, e, più irreparabile ancora, per la nostra umanità. Il mio messaggio è là, cliccateci sopra, leggetelo, non vi accontentate di questa usurpazione giornalistica. Troverete tutto, niente di più e niente di meno di quello che penso e sento. Adesso ne ho 88, di anni. A differenza di voi giovani, posso permettermi di guardare lontano. Come volete

chemi intimidisca delle speculazioni, delle insinuazioni, degli insulti? Mi dispiacciono certo le incomprendimenti e le diffidenze sincere, mi auguro che vogliano misurarsi con la verità. E comunque, posso permettermi anche di dire le cose come stanno: per esempio, che chi mi accusa di volersi salvare Berlusconi (che non potrebbe nemmeno San Genaro, *n. d. r.*) e assicurare 'l'impunità delle caste', se ne frega del paese e della gente, e non sa quale tragedia sia quella delle carceri».

Cinque anni fa, quando fu varato un indulto mutilato dell'amnistia, che avrebbe sgomberato tribunali ostruiti da un arretrato intrattabile, favorendo prescrizioni agli abbienti e sventura ai poveri cristi, restarono con pochi altri a difendere una decisione del parlamento, lui Napolitano e Romano Prodi. Allora, lo spauracchio agitato sul futuro della democrazia era Previti: Previti restò dov'era, in un comodo domicilio, e nessuno ne ha più sentito parlare. Gridavano che il processo all'Eternit sarebbe stato insabbiato: si è tenuto ed è finito come doveva. Ammonirono che i delinquenti usciti avrebbero messo a repentaglio la sicurezza degli italiani: non successe, e fra gli usciti e i beneficiari di pene alternative ci furono assai meno recidivi. Queste ultime osservazioni, e molte altre cui rinuncio, non sono del presidente, ma mie: un po' per uno.

Considerando tutti questi precedenti, Napolitano ha confidato che non si potesse lealmente fraintenderlo. Che non si possa fraintendere il favore per la stessa amnistia, quando viene da giuristi come Carlo Federico Grosso, da ministri indipendenti come la signora Cancellieri, da direttori di carceri, da sindacati di agenti penitenziari, da magistrati e avvocati e operatori penitenziari. Ci sono 64.758 detenuti per una capienza di 47.615, ha scritto. Ci sono sgabuzzini provvisori di un metro per un metro adibiti a cella, senza finestre, senza una suppellettile, con un giornale sul quale fare i propri bisogni. È un po' lungo il suo messaggio, lo sa, ma si abbia cura di leggerlo. Poi lui non c'entra più. È sovrano il Parlamento. Può fare quello che crede, là sono indicate molte misure diverse, e soprattutto un criterio, e più ancora un sentimento. In Parlamento ci sarà chi è favorevole all'amnistia perché spera che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Ci sarà chi è contrario all'amnistia perché teme che ne venga una via d'uscita per Berlusconi. Napolitano avrà fatto la tara, e si sarà augurato che ci sia chi rifletta perché è in pena per l'inferno in cui stanno i carcerati e le loro famiglie, e per il vicolo cieco in cui si trova la

giustizia. (Gli altri, quelli che sono comunque contro ogni clemenza perché sono pieni di rancore e detestano il prossimo loro, non vanno considerati in una categoria a parte, perché stanno indifferente nella prima e nella seconda).

Ecco, penso che sia andata più o meno così. Tornato del tutto nei miei panni, ho una cosa da dichiarare, per conflitto d'interessi. Io devo gratitudine a Napolitano, perché non mi diede la grazia. Avrei vissuto il mio tempo supplementare da graziato, sarebbe stata dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La misura che divide

DISCUTERE
CON SERIETÀ

SENZA

PREGIUDIZI

di GIOVANNI BIANCONI

Le espressioni utilizzate dal presidente della Repubblica per definire la situazione carceraria italiana sono tutte gravi e dense di significato. Le condizioni di «degrado civile e sofferenza umana»

sono divenute «ingiustificabili» e «mortificanti»; porvi rimedio è un «dovere costituzionale» urgente, «un imperativo giuridico e politico, e in pari tempo morale».

Anche in virtù di «fondamentali principi cristiani».

Di più, Giorgio

Napolitano non poteva dire. E nella forma più solenne, un messaggio alle Camere per lui inedito. I numeri dell'emergenza — denunciata negli anni dai soli radicali, sempre incensati per le battaglie civili del passato e quasi sempre ignorati in quelle del presente — sono noti da tempo.

Al 30 settembre i detenuti erano 64.758, per una capienza di 47.614 posti (in realtà sono meno, per via di chiusure e ristrutturazioni in corso): ciò significa che oltre 17.000 persone vivono come non dovrebbero, costrette a un sovraffollamento «inumano e degradante», per usare altri termini presidenziali, che ha già provocato dispendiose condanne da parte della Corte europea per i diritti dell'uomo.

Anche le cause di questo «ingiustificabile stato di cose» sono note, e riguardano soprattutto leggi varate negli ultimi anni dal centro-destra: la «ex Cirielli» sui recidivi, la Bossi-Fini sull'immigrazione e la Fini-Giovanardi sulla tossicodipendenza. Per trovare soluzioni legislative che invertano la tendenza e porre rimedi efficaci alle carenze strutturali (come la costruzione di nuovi istituti, o la redistribuzione degli spazi esistenti) serve più tempo di quello concesso dai giudici europei per evitare nuove condanne. Per questo il capo dello Stato sollecita quel provvedimento di amnistia e indulto che manca dal 1990, (prima se ne faceva uno ogni tre anni, all'incirca), in ossequio alla diffusa «ostilità agli atti di clemenza» da parte dell'opinione pubblica.

Giorgio Napolitano chiede di «riconsiderare quelle perplessità», ben consapevole dell'ostacolo che si frappone ai suoi auspici: i guai giudiziari (ora anche relativi alla detenzione, con una pena definitiva già arrivata e altri processi in corso) di Silvio Berlusconi, che da vent'anni pesano su ogni discorso in tema di giustizia. A seconda di come l'eventuale legge sarà scritta, l'ex premier potrà o meno beneficiarne, anche solo parzialmente. E a seconda di come sarà scritta, è prevedibile che la maggioranza parlamentare dei due terzi prevista dalla Costituzione — appositamente riformata nel 1992, proprio sull'onda della diffusa ostilità di cui sopra — possa essere raggiunta o meno. Con il conseguente rischio della paralisi. Sarebbe invece il caso di discutere con serietà e cognizione di causa, senza ricatti. Augurandosi che almeno stavolta, di fronte a un così alto e severo monito, i problemi di una persona non finiscano per condizionare quelli di tutti gli altri. In questo caso proprio tutti: non solo i detenuti italiani, ma un Paese intero che per ragioni di civiltà e dignità non dovrebbe più tollerare condizioni di vita «inammissibili» nelle proprie galere.

Giovanni Bianconi
gbianconi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di **Stefano Folli**

Ma Berlusconi non c'entra

Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati, anche di fronte ai drammi provocati dall'affollamento incivile delle prigioni per cui siamo nella lista nera dell'Europa. Il tema è controverso e l'opinione pubblica rimane piuttosto dubbiosa.

Quello che non si può fare è accusare Napolitano di voler salvare per questa via Silvio Berlusconi, sottraendolo non tanto al carcere in sé, quanto alle conseguenze dei processi passati e futuri. È un'accusa insensata che la dice lunga sullo stato del dibattito pubblico e forse anche sulle difficoltà dei "grillini", alla ricerca di nuovi argomenti e di nuovi nemici dopo il tramonto di Berlusconi.

Certo, colpisce che il capo dello Stato risponda in pubblico e con straordinaria asprezza verbale all'attacco ricevuto da un partito che si colloca all'opposizione, ma bisogna ammettere che i Cinque Stelle stanno ormai perdendo i freni inibitori nell'offensi-

va permanente contro il vertice istituzionale. Non è in discussione il diritto di critica al capo dello Stato, come essi sostengono, perché tale diritto è pienamente garantito. Ma è segno di confusione politica ricorrere in modo sistematico all'insulto e alla delegittimazione per colpire il Quirinale come istituto di garanzia.

Il vicepresidente della Camera Di Maio, di solito uno dei più equilibrati fra i seguaci di Grillo, afferma: «Quando mi spiegherete a cosa è servito l'indulto di Prodi nel 2006, allora potremo parlarne». Interrogativo legittimo, ma il messaggio del presidente della Repubblica serve proprio a questo: sollecitare il Parlamento affinché discuta e affronti il problema delle carceri italiane, ormai una delle vergogne d'Europa (chi non ricorda il remoto giudizio di Gladstone sul regno di Napoli «negazione di Dio» proprio per lo stato delle sue prigioni?). A maggior ragione se si considera il peso della carcerazione preventiva nelle statistiche dell'affollamento.

Di più Napolitano non potrebbe fare neanche volendo. Tutti sanno che il capo dello Stato può solo indirizzare un messaggio alle Camere e rimettersi alla sensibilità o alle convenienze dei parlamentari. Non può ovviamente intervenire nel merito di quello che deputati e senatori decideranno o non decideranno. E di sicuro la questione Berlusconi non c'entra se non in termini molto generali. Anche dopo la sentenza della Cassazione Napolitano intervenne per sollecitare

una riforma condivisa della giustizia. Non era un modo per stendere una rete di protezione sotto l'ex premier condannato, così come il passo di ieri non è una promessa d'indulto. Si tratta di altro.

La riforma della giustizia e quella connessa del regime carcerario rappresentano temi sui quali la grande coalizione può dimostrare la propria maturità. L'Europa, come si dice sempre, non è solo "spread": è anche un'idea della civiltà giuridica e dei diritti umani. E le larghe intese dell'era post-Berlusconi possono fare un salto di qualità - nell'interesse nazionale - soprattutto se riescono a porsi obiettivi alti: i soli in grado di proteggerle dalla ripresa dei battibecchi inconcludenti dentro e fuori il Parlamento.

Ieri Napolitano non è corso in soccorso a Berlusconi, come è ovvio, ma ha provato a indicare un livello più adeguato per un'azione di governo che non può essere solo la faticosa gestione di una politica economica priva di risorse. Questo non fa di lui «il capitano della squadra delle larghe intese», come dicono i "grillini". Ma spiega perché ormai è lotta aperta fra chi vuole consolidare un quadro politico razionale e chi invece intende puntare come altre volte sulla totale destabilizzazione.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsote24ore.com



LE CIFRE DI UNA VERA EMERGENZA

MICHELE BRAMBILLA

Sciaguratamente, in Italia qualsiasi iniziativa politica viene subito letta in chiave pro o contro Berlusconi. Sarà anche vero che i berlusconiani mettono il Cavaliere al centro del mondo, ma gli antiberlusconiani non sono da meno: evidentemente il Silviocentrismo conviene pure a loro.

Cosi, anche l'appello che Giorgio Napolitano ha rivolto ieri, sull'emergenza carceri, ai presidenti di Camera e Senato, è stato interpretato in funzione dei guai giudiziari di Berlusconi. Torneremo alla fine su questo aspetto, anzi su questo sospetto. Alla fine, perché per valutare quanto ci sia di vero in un simil pensar male è necessario aver presente alcuni punti fermi.

Il primo è che il problema del sovraffollamento delle carceri esiste. Esiste al punto che l'Europa ci ha imposto un termine per porvi rimedio: 20 maggio 2014. In Italia ci sono 65 mila detenuti in carceri che ne potrebbero ospitare 47 mila. Ciascun detenuto ha a disposizione in media tre metri quadrati, e in quella specie di loculo deve trascorrere ventidue ore al giorno (le ore d'aria sono due): gli istituti in cui si possono tenere aperte le celle - Bollate, ad esempio - sono pochissimi. Tenere una persona chiusa in tre metri quadrati equivale, per l'Europa, a rendersi responsabili di tortura. È questo il reato cui rischia di essere condannato lo Stato italiano.

Secondo dato di fatto: Napolitano non si è svegliato adesso che Berlusconi ha dato il voto di fiducia al governo Letta (perché questa è l'accusa: uno scambio di favori), ma aveva già lanciato un appello con i toni che gli sono propri, cioè accorati, pri-

ma dell'estate, esortando il governo a far qualcosa, e a farlo in fretta. Era stato dunque varato il cosiddetto decreto «svuota-carceri». Che però si è rivelato insufficiente. Ecco perché il Quirinale ora torna alla carica: i tempi stringono.

Per mettersi a posto con i parametri imposti dall'Europa, indulto e amnistia potrebbero essere un farmaco efficace. Ma efficace contro i sintomi, non contro le cause del male, che fatalmente si ripresenterebbe. Questo Napolitano lo sa benissimo, e infatti ha messo prima, per importanza, altre misure, che risolverebbero il problema alla radice.

E quali sono, queste misure? Alcuni dati sono evidenti. Ad esempio, quasi il quaranta per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, di primo o secondo grado. Ad esempio, un terzo abbondante dei carcerati è costituito da stranieri. Ad esempio, in Italia si va in cella anche per piccoli reati che potrebbero essere sanzionati diversamente. Sempre ad esempio, su 65 mila detenuti solo ottocento hanno il permesso di lavorare in carcere: gli altri stanno a marcire in cella tutto il giorno.

E dunque misure efficaci potrebbero essere, nell'ordine: processi più rapidi (e qui la palla va alla magistratura); accordi internazionali per far scontare la pena agli stranieri nei loro Paesi di provenienza; depenalizzazione dei reati minori (e aggiungiamoci pure aumento delle pene alternative); infine, incentivazione del lavoro in carcere, anche perché è dimostrato che il detenuto che lavora ha un tasso di recidiva molto più basso di quello che non lavora. Insomma queste misure, insieme magari alla costruzione di

qualche nuovo carcere, potrebbero risolvere l'emergenza, se non definitivamente, almeno per un lungo periodo.

Napolitano propone anche, appunto, l'indulto e l'amnistia. Il perché lo abbiamo detto: per cominciare a diminuire l'affollamento in attesa che le misure più radicali diventino operative. Sono provvedimenti giusti, indulto e amnistia? Per molti versi non lo sono. Ma, se si arriva a prenderli in considerazione, è anche e soprattutto perché la politica, fino ad oggi, ha dormito, e il problema delle carceri è finito anch'esso, come molti altri, sulle spalle di questo quasi novantenne presidente della Repubblica.

Il quale ottiene però il risultato, come abbiamo visto, di essere sospettato di fare tutto questo solo per salvare Berlusconi. Ma davvero l'indulto e l'amnistia risolverebbero i problemi giudiziari e politici del Cavaliere? Lo dicono i grillini e, se la loro competenza in materia è pari a quella mostrata in geografia e Costituzione (sentimmo parlamentari collocare Kabul in Iraq e dire che non c'è un'età per diventare Capo dello Stato), stiamo freschi.

Verrebbe da dire che, per liberarci davvero dello psicodramma Berlusconi, bisognerebbe cominciare a prendere decisioni valutando solo se convengono o no al Paese, e non a lui. Tuttavia, se il parlamento deciderà per indulto e amnistia, lo faccia senza dar corpo ai sospetti. E non si dimentichi un'altra cosa (perché non esiste solo Berlusconi): di pensare anche alle vittime. Ci sono anche loro, ciascuno con una propria sofferenza, e senza indulti o amnistie che possano dar sollievo.

Uno spiraglio tra le sbarre

L'INTERVENTO

PATRIZIO GONNELLA

Le carceri italiane sono diventate una fabbrica di violazioni sistematiche dei diritti umani. I dati più recenti ci raccontano che i circa 65 mila detenuti devono dividersi i 37 mila posti letto realmente esistenti nelle 206 prigioni del Paese. In termini di qualità della vita cosa significa tutto ciò?

Significa ad esempio che nelle grandi carceri metropolitane - Roma, Milano, Palermo, Napoli, Catania, Bari, Bologna - i tassi di affollamento a volta superano il 200%. Ogni posto letto se lo devono dividere due detenuti. Vi sono celle di dieci metri quadri dove sono costrette a vivere 3-4 persone, ammassate oltre ogni limite. Ogni detenuto è ridotto all'ozio forzato in celle malmesse dal punto di vista igienico-sanitario per 20 e a volte per ben 22 ore al giorno. Ci sono situazioni nelle quali ai detenuti non è data possibilità di stare in piedi contemporaneamente o di sedersi a una scrivania per scrivere o per leggere. Le sale di studio o ricreative sono ridotte a stanzoni da letto con materassi a terra uno affianco all'altro. Sta arrivando l'inverno e in galera l'inverno è duro, durissimo, in alcuni casi mortale. L'anno scorso ho visto persone a Rebibbia a Roma tremare di freddo, non togliersi mai di dosso il cappotto, non avere il coraggio di farsi la doccia. Io a Rebibbia c'ero andato di giorno, non di notte, quando la temperatura cala ulteriormente. Dall'inizio dell'anno sono morte 121 persone di cui 39 per suicidio. Non c'è più tempo. È arrivato il momento di affrontare la questione penitenziaria. L'Italia entro fine maggio 2014 deve tornare nella legalità penitenziaria. È stata condannata il 27 maggio 2013 scorso con una sentenza storica (la cosiddetta Torreggiani) della Corte europea dei

diritti umani di Strasburgo. L'Italia deve assumere provvedimenti deflattivi risolutivi rispetto al sovraffollamento nonché diretti a riorganizzare la vita penitenziaria aumentando la qualità della vita interna. Per la Corte Europea non prevedere almeno 3 metri quadri a persona comporta in automatico la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea del 1950 sui diritti umani che proibisce la tortura e ogni forma di trattamento inumano o degradante. L'Italia ha il tasso di sovraffollamento più alto di tutta l'area Ue. Secondo le stime più corrette la percentuale di affollamento sarebbe del 170%, ovvero 170 detenuti ogni 100 posti letto. Molti sono i reparti detentivi chiusi perché non ci sono soldi per la loro manutenzione o perché si sostiene che non vi siano poliziotti per la loro sorveglianza. Eppure abbiamo un numero di agenti penitenziari ben più alto rispetto a quello dei paesi europei con cui amiamo confrontarci.

Circa 28 mila persone vivono pertanto in spazi ritenuti degradanti dalla Corte di Strasburgo. Sono a oggi molte centinaia i ricorsi pendenti davanti alla Corte di Strasburgo per questioni legate allo spazio insufficiente. Una parte di questi ricorsi è stata presentata dal difensore civico di Antigone (circa 400). La valutazione di questi ricorsi è al momento bloccata nell'esame da parte della Corte europea in attesa che l'Italia assuma provvedimenti sistemici. Se non dovessero essere assunti a fine maggio 2014 verranno tutti presi in esame, uno a uno. Se tutti e 28 mila i detenuti in surplus e senza spazio vitale dovessero fare ricorso l'Italia potrebbe sborsare una cifra intorno ai 420 milioni di euro a solo titolo di risarcimento. Se questo è il quadro, il messaggio del presidente Napolitano apre uno spiraglio affinché riforme e clemenza giungano a destinazione nel nome della dignità e dei diritti umani.

Tra le riforme necessarie cito quelle che sono state al centro di una grande campagna di tre leggi di iniziativa popolare che ha visto il coinvolgimento di decine di associazioni: abrogazione della legge Fini-Giovanardi sulle droghe, abrogazione della legge ex Cirielli sulla recidiva, abrogazione del reato di clandestinità, riforma della custodia cautelare, rilancio delle misure alternative, riforma delle sanzioni, numero chiuso negli istituti di pena, istituzione del garante delle persone private della libertà, introduzione del delitto di tortura.

Abbiamo vissuto e subito anni di brutte riforme securitarie votate per avere consenso e per assecondare i peggiori sentimenti dell'opinione pubblica. È il momento che le forze politiche, in particolare quelle della sinistra, tornino ad avere una funzione pedagogica, non sempre ultimamente esercitata. Ricordo che Mario Gozzini era un cattolico indipendente eletto nelle liste del Pci.

**Presidente di Antigone*

Pianeta giustizia Per superare l'emergenza va scelta la via breve

Paolo Graldi

Il tempo ci dirà - anche se di tempo ne è rimasto davvero poco - che uso vorrà fare il Parlamento del messaggio alle Camere del presidente della Repubblica sul sistema giustizia e sullo scandalo delle carceri italiane. Va detto subito che la soluzione dell'amnistia, con la richiesta maggioranza dei due terzi in Parlamento, appare chimerica: quasi velleitaria. Mentre è più percorribile quella dell'indulto. A maggio prossimo Strasburgo presenterà il conto: per la primavera 2014 lo Stato dovrà dimostrare d'essersi adeguato alla richiesta che arriva dalla Corte d'Europa.

Siamo accusati di trattamenti inumani verso gli attuali 64.758 detenuti contro i 47.615 che le nostre carceri potrebbero decentemente ospitare. Lassù ci guardano assai male: «L'Italia viene a porsi in una condizione umiliante sul piano internazionale», dice e ripete Giorgio Napolitano nel suo messaggio, il primo da quando è al Quirinale. Se ne ricorda uno di Carlo Azeglio Ciampi, nel 2001, sull'informazione. Sicché anche la forma scelta per divulgare quelle dodici pagine è la più solenne: racchiude una forza e una determinazione eccezionali.

Bisogna cambiare, in fretta, con risolutezza: un «imperativo giuridico, politico e morale». E più avanti: «Un imperativo costituzionale e cristiano fermare il degrado nelle carceri; le istituzioni non devono scivolare nell'indifferenza». Una spina conficcata nel fianco del Presidente quella rappresentata dall'indicibile umana sofferenza dentro il pianeta della segregazione.

Un fenomeno distillato nei numeri tra chi aspetta un giudizio (e magari sarà assolto, come ricordano sbalorditive statistiche), chi deve scontare una pena definitiva, chi potrebbe scontarla nel proprio Paese (il 35% dei reclusi è straniero) ma la burocrazia e le convenienze non aiutano. Il meteorite presidenziale era stato annunciato dopo la recente visita a Poggioreale, prove tecniche di inferno in terra. Come un mantra Napolitano ha dato voce alla vergogna tutta italiana ad ogni buona occasione. Gli strali di Strasburgo gli hanno offerto una cattedra dalla quale insorgere sull'indifferenza della politica, sulle tante promesse disattese, sugli sforzi frustrati di ministri Guardasigilli come Paola Severino che sulla riforma del sistema carcerario ha profuso idee e moderne concezioni, non di rado ricevendone amare delusioni. Ma è nella seconda parte del messaggio, dopo un elenco di raccomandazioni sulle cose possibili da intraprendere con urgenza per decomprimere quella bomba biologica che sono le nostre prigioni, che Napolitano affronta i temi dell'indulto e dell'amnistia, offerti com'è d'obbligo alla riflessione e alla risoluzione del Parlamento e tuttavia indicandone con ampiezza i vantaggi. Certo, al termine di un percorso che sappia chiamare le forze politiche ad una analisi complessiva del disastro Giustizia, rifuggendo dalle scontate contestazioni di chi, affondando le mani nel sospetto di intrighi tra Palazzi,

intravede e segnala inesistenti e lungimiranti favoritismi. Quando parla di «mortificante incapacità del sistema italiano di garantire i diritti» il Capo dello Stato pensa ad una visione più alta e moderna del sistema delle pene, individuando, anzi suggerendo una serie di provvedimenti capaci di svuotare le carceri ma anche di ripristinare il principio che la pena consiste anche nel dovere di rieducare. E non si nasconde, Napolitano, una perdurante ostilità della opinione pubblica verso gli atti di clemenza (nessuna amnistia dopo il 1990) l'ultimo indulto nel 2006 e ricorda che una modifica costituzionale ha elevato il quorum per trasformare in legge questi provvedimenti. Nello scritto presidenziale, in diversi passaggi, il continuo utilizzo di espressioni forti e severe, l'avanzare di giudizi pesantemente negativi sulla realtà, mostrano un approccio quasi angosciato: quello di un presidente che sa bene misurare le zone di estrema pericolosità di uomini e ambienti, ma che vuol cogliere, al di là di severità indispensabili, larghi territori dove esprimere possibilità di recupero. Si apre un ventaglio di alternative (per una significativa serie di reati senza il virus della pericolosità sociale) che non risolverebbero se altrimenti affrontati soltanto il problema del sovraffollamento ma si spingerebbero ben oltre, verso una concezione della pena e del rapporto con la Giustizia da ripensare quasi dalle fondamenta. Alla riflessione sui diritti negati e sui doveri costituzionali da rispettare Napolitano aggiunge un paniere normativo assai articolato sottolineando, radente, che i 24 mila detenuti che sarebbero coinvolti nell'indulto in caso contrario vedrebbero i loro processi cadere in prescrizione. Il governo ascolta la lezione e si impegna a

rimboccarsi le maniche; passata la tempesta della legge di stabilità la questione sarà messa all'ordine del giorno e c'è già chi pensa di far leva sui referendum radicali (nel pieno della fase appassionata e tuttavia incerta negli esiti raccolta delle firme) per formare dossier, indispensabili per l'assalto delle riforme. Il tempo è galantuomo. Vedremo dunque se il messaggio del presidente Napolitano troverà accoglienza, il ponte che unisce le parole ai fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUTILE NASCONDERSI L'AMNISTIA S'HA DA FARE

di **Vittorio Feltri**

Tra i poteri del capo dello Stato c'è anche quello di inviare messaggi alle Camere, lo sanno anche i ragazzi di terza media che abbiano sfogliato il libro di educazione civica. Ma è un potere raramente esercitato, forse perché i nostri presidenti, da Francesco Cossiga in poi, hanno fatto di tutto e di più, comandando a bacchetta Parlamento e governo, trasformando - di fatto - la nostra Repubblica parlamentare in una Repubblica presidenziale, proprio ciò che la sinistra aveva sempre aborrito. Vabbè, non importa. Casi della vita, anche della politica.

Giorgio Napolitano non si era mai sognato di prendere carta e penna per inviare una lettera ai signori di Montecitorio e Palazzo Madama. Ieri ha colmato la lacuna, e dal nostro punto di vista ha fatto benone a farsi vivo per iscritto in modo che le sue parole non possano essere equivocate. Il contenuto della missiva è improntato al massimo della saggezza: è ora di intervenire - sottolinea il Quirinale - allo scopo di risolvere il dramma carcerario che non interessa ai cittadini finché non finiscono in galera, ma interessa moltissimo a coloro i quali, a un certo punto, inaspettatamente, sono costretti ad andare dietro le sbarre. Solamente allora comprendono la gravità del problema, confermando il vecchio detto: provare per credere.

Le prigioni patrie sono schifezze inenarrabili: brutte, sporche, male amministrate, teatro di violenze e ingiustizie, luoghi non di espiazione della pena, ma attrezzati per la tortura dei detenuti. Chi non le ha mai «assaggiate» né visitate ignora di cosa stiamo parlando. La maggioranza dei compatrioti non si rende conto che il nostro Paese, in materia carceraria, è equiparabile a quelli del quarto mondo, culture dell'inciviltà e della criminalità organizzata dallo Stato nella convinzione che chi abbia commesso un reato (o sia sospettato di averlo commesso) meriti di essere trattato quale carne da macello.

Questo è il punto. Napolitano conosce benissimo la tragedia che si svolge ogni dì nei nostri reclusori (probabilmente è stato informato da Marco Pannella, l'unico politico che non pensi solamente a se stesso e alla ca-

drega) e ha messo nero su bianco ciò che è necessario fare: amnistia e indulto. Ovvio: in momenti di emergenza bisogna adottare soluzioni straordinarie. Le chiacchiere e i progetti darealizzarsi a lunga scadenza, le teorie e le promesse di impegno lasciano il tempo che trovano. Occorrono prontezza, buona volontà e tempestività. In altri termini, si smetta di discutere e si cerchi un accordo tra i partiti affinché il potere legislativo accantoni le questioni di bassa bottega politica (e di convenienza elettorale) e approvi subito, subitissimo, un provvedimento di clemenza. Che di clemenza non è, ma di giustizia, meglio ancora di riparazione.

Impossibile non essere d'accordo con Napolitano. Ma abbiamo la certezza che alcuni fessi, numerosi fessi, deputati e senatori e gente comune, avranno da obiettare: con tutti i guai che abbiamo, ci dobbiamo preoccupare dei delinquenti? Non pensano che il 40 per cento dei reclusi è in attesa di giudizio definitivo, e che la metà di essi sono innocenti e saranno poi assolti; non riflettono sul fatto che la stessa sorte potrebbe facilmente toccare a chiunque. Non solo. C'è chi sospetta che il presidente, sollecitando l'amnistia, in realtà desideri sollevare da sofferenze gratuite non tanto i poveri cristi ingabbiati come polli d'allevamento, bensì risparmiare a Silvio Berlusconi l'onta degli arresti. Che assurdità. Che meschinità impedire un atto di giustizia riguardante migliaia di detenuti nell'ipotesi che, eventualmente, se ne possa giovare l'ex presidente del Consiglio. Umiliarne migliaia per non agevolarne uno? Ma che teoria è? Signori deputati e signori senatori, date retta a Napolitano e non ai miserabili giustizialisti che predicano il consueto e gretto luogo comune: chiudete le celle e buttate via la chiave. Ne avete combinate tante di cattive, fatene almeno una buona: firmate per l'amnistia e andate a dormire con la coscienza pulita. Sene avete una.

Vittorio Feltri

LA CLEMENZA NECESSARIA

Luigi Manconi, Stefano Anastasia

«Tutti corresponsabili». E' chiaro e ineludibile il monito di Giorgio Napolitano: «Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine, senza indugio, a uno stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte di Strasburgo». Le violazioni oggetto del messaggio alle Camere del Presidente

della Repubblica sono quelle dell'articolo 3 della Convenzione europea per i diritti umani che vieta la tortura e le pene inumane o degradanti. Una responsabilità non da poco, che grava su tutti i poteri dello Stato, cui «è fatto obbligo, ciascuno nel rigoroso rispetto delle proprie attribuzioni, di adoperarsi affinché gli effetti lesivi della Convenzione cessino», dice ancora il Presidente della Repubblica, citando testualmente la giurisprudenza della Corte costituzionale.

I fatti sono noti. Le nostre carceri ospitano circa ventimila detenuti più di quanti potrebbero contenerne. Nel 2009 - lo ha ri-

cordato Napolitano - per la prima volta l'Italia venne condannata al risarcimento di un detenuto bosniaco per le condizioni di detenzione cui fu costretto nel carcere romano di Rebibbia. Da allora, centinaia di detenuti si sono rivolti alla Corte europea, che - nel maggio scorso - ci ha dato un anno di tempo per rimediare al sovraffollamento e, più in generale, a tutte le gravissime disfunzioni che rendono lo Stato italiano condannabile per le condizioni di detenzione della gran parte delle persone private della libertà. Entro il 28 maggio dell'anno prossimo il nostro sistema penitenziario dovrà rientrare negli

standard di civiltà e di rispetto dei diritti umani imposti dagli obblighi internazionali (e costituzionali).

Come prevedibile, e come anticipato nella visita al carcere napoletano di Poggioreale, il Presidente della Repubblica sollecita esplicitamente il Parlamento all'adozione di un provvedimento di indulto e di amnistia, il primo efficace a riportare nella legalità il numero delle presenze in carcere, il secondo utile a rimuovere il pesante fardello di procedimenti per reati minori che altrimenti sarebbero inutilmente celebrati in vista di una pena destinata a essere condonata.

Al Parlamento spetta individuare limiti ed esclusioni e già possiamo dire - sulla base dell'esperienza e delle proposte finora depositate - che Silvio Berlusconi non ne potrebbe trarre alcun giovamento.

Se riusciremo a discuterne liberi da questo cinghio di una personalizzazione parossistica (già sentiamo gli strepiti: soccorrerà Berlusconi) e dalla sua variante "di classe" (tranquilli: per ogni colletto bianco che potrebbe forse usufruire della clemenza una infinità di stranieri, tossicomani e disgraziati senza voce e senza potere verranno fuori dalle carceri), del messaggio di Napolitano si potranno cogliere tutte le indicazioni. L'amnistia e l'indulto sono «rimedi straordinari» che vanno presi insieme con provvedimenti indirizzati a «ridurre il numero complessivo dei detenuti» e accompagnati «da idonee misure finalizzate all'effettivo reinserimento delle persone scarcerate». Rimedi straordinari sì, ma non occasionali: necessari, piuttosto, per ristabilire l'indirizzo politico-costituzionale in materia di carcere e giustizia, quello secondo cui «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».



→ L'editoriale

TENGA DURO LO FACCIA PER CHI SOFFRE

di Gian Marco Chiocci

Benvenuto Presidente Napolitano. Benvenuto nel ristretto perimetro di quelli che le battaglie sulle carceri le combattono coi fatti e non coi battimani (ieri quanti applausi stucchevoli, da destra a sinistra, al suo discorso su amnistia e indulto). Benvenuto nel club dei radicali, dei detenuti ammassati in gabbia, dell'associazionismo laico e cattolico, di Radio carcere, del Papa e dei cappellani, dei sindacati della penitenziaria, dei medici e dei volontari, degli psicologi eppoi de *Il Tempo* - ci perdoni l'autocitazione - che sull'indecente condizione dei reclusi ha mandato in edicola un'inchiesta devastante rivelando i numeri nascosti sulle schifose galere tricolori. Benvenuto a nome di tutti noi, rompiscatole inascoltati, mosche bianche in un alveare impazzito di insetti forcaioli e giustizialisti che pur di vedere Berlusconi chino sulle latrine di don Mazzi se ne fregano di quanti passano 22 ore al giorno in 9 metri quadri insieme a 15 persone a Catanzaro oppure dei 9 di Poggioreale costretti ai turni per dormire e defecare in una gabbia di sei metri.

Benvenuto Presidente, e soprattutto, tenga duro. Resista alle invettive e tirate di giacca per interessi di bottega. Vigili affinché il parlamento faccia finalmente quel che l'Europa, indignata, ci impone di fare. I mali e le infamie dietro le sbarre sono lo specchio della giustizia ingiusta del Paese che Lei rappresenta. Non ceda. Non transiga. Non accetti compromessi. Se ridarà speranza e dignità alle folle in cella la Storia, un giorno, gliene renderà merito. Almeno lei, non ci deluda.



Amnesia e insulto

di **Marco Travaglio**

Basta, pietà, non se ne può più, ci vogliono prendere per sfinito. Mentre quel buontempone di Letta Nipote si trastulla con la fine del ventennio, già si lavora per aprirne un altro. Il massimo rappresentante di una classe politica incapace e cialtrona che da vent'anni non fa altro che inventare reati inutili e riempire viepiù le carceri per gabbare la gente, vellicarne i più bestiali istinti e nascondere la propria inettitudine, cade dal pero e viene a raccontarci (a noi!) che bisogna liberare un'altra volta decine di migliaia di criminali, come già nel 2006, perché non c'è più tempo da perdere e l'Europa sta per condannarci per il nostro sistema carcerario da terzo mondo. Se ce lo chiedesse un marziano, potremmo pure ascoltarlo. Ma ce lo chiede Napolitano, un signore che entrò in Parlamento nel 1953, è stato presidente della Camera fra il 1992 e il '94, poi ministro dell'Interno dal 1996 al '98, e da sette anni e passa è nientemeno che il presidente della Repubblica che ha firmato senza batter ciglio una miriade di leggi affolla-carceri. E ora viene a spiegarci (a noi!) che le prigioni sono strapiene e bisogna spalancarne le porte con una bella legge libera-tutti (o quasi). Indulto e, già che ci siamo, pure amnistia. Per entrambi i provvedimenti occorrono i due terzi del Parlamento, dunque già sappiamo come andrà a finire. Dando per scontato che, salvo improvvisi istinti suicidi, 5Stelle e Lega voteranno contro, in Parlamento occorreranno i voti di Pd-Pdl-Scelta civica (che superano di poco il 66%). E il Pdl farà pagare la propria indispensabilità cara e salata con l'ennesimo ricatto, quando si dovranno decidere il tetto massimo di pena per i reati da amnistiare e la lista dei delitti da indultare (come già nel 2006 per il "liberi tutti" di Mastella & C.). O vi rientreranno i reati di Berlusconi, oppure non ci sarà la maggioranza e il supermonito di Napolitano cadrà nel vuoto. Risultato: nella migliore delle ipotesi, i processi in corso di B. saranno falcidiati dall'ennesimo sconto di 3 anni di pena (come già accaduto per 3 anni su 4 nel processo Mediaset); e, nella peggiore, non si celebreranno proprio per l'amnistia (che estingue direttamente il reato).

Ma non c'è solo B. Alzando lo sguardo sulle vicende giudiziarie degli ultimi anni, la lista degli imputati eccellenti è un mezzo elenco telefonico: banchieri, imprenditori, manager, politici nazionali e locali che hanno grassato e depredato l'Italia la farebbero franca senza mai vedere una cella neppure in cartolina, con la scusa dei poveri detenuti che affollano le carceri. Il tutto è reso ancor più odioso dal ricatto morale del solenne messaggio alle Camere di un Presidente che pare abbia vissuto su Marte fino a ieri mattina, e scopre all'improvviso l'urgenza del colpo di spugna per evitare una san-

zione europea tanto sacrosanta quanto prevedibile e prevista. Poi, alle prime critiche, insulta i 5Stelle, cioè gli unici parlamentari che, mentre la classe politica creava ad arte l'emergenza carceri per preparare l'ennesimo colpo di spugna, non c'erano. No, non sono l'indulto di tre anni e l'amnistia la sola ricetta possibile per evitare la dispendiosa condanna europea: anche perché, senza incidere sulle cause che producono tanti detenuti, fra sei mesi saremmo punto e daccapo. La soluzione è un decreto (i motivi di eccezionalità e urgenza ci sono tutti) del governo che depenalizzi i reati inutili; cancelli la ex-Cirielli che tiene dentro i recidivi per periodi spropositati, rispedisca in patria i detenuti clandestini (come previsto da una delle poche norme sagge della Bossi-Fini); faccia tabula rasa della Fini-Giovanardi sul reato di possesso di droghe anche in minima quantità; e smantelli i "pacchetti sicurezza" di Maroni & C. (l'ultimo, come sempre firmato da Napolitano nel 2009, istituiva il tragicomico reato di immigrazione clandestina).

Ma metta anche in funzione le tante carceri e i tanti reparti ora inutilizzati (vedi dossier presentato dai 5Stelle); riapra Pianosa e Asinara scriteriatamente chiuse nel '97 come da "papello"; e magari adatti a centri di reclusione provvisoria qualcuna delle tante caserme rimaste vuote dopo la fine della leva obbligatoria per ospitarvi i detenuti meno pericolosi, in attesa di costruire strutture più moderne. Se poi tutto questo non basterà, si adotti un indulto di un anno al massimo per tutti i condannati, senza eccezioni (salvo magari i mafiosi). Ma l'amnistia per i reati bagatellari non serve a nulla (i detenuti per reati bagatellari sono pochissimi), se non ad aprire una porta per farvi entrare di tutto. E l'indulto di tre anni è uno sproposito criminale e criminogeno: sia perché rimetterebbe in libertà migliaia di pericolosi criminali pronti a tornare a delinquere, per indole o per necessità (se non trovano lavoro i neolaureati, figuriamoci gli ex detenuti); sia perché l'Italia darebbe viepiù di sé l'immagine del paradiso dei delinquenti, attirando altre migliaia di immigrati clandestini: non quelli che fuggono dalla fame e dalle guerre, ma quelli che cercano il posto migliore dove farla franca. E lo trovano regolarmente in Italia. Basta, signori. Basta. Piantatela di scaricare sulla gente onesta gli effetti della vostra incapacità e illegalità. Perché prima o poi, nel loro piccolo, anche gli onesti s'incazzano.

EDITORIALE

CARCERI, GIUSTIZIA, POLITICA

DEBITO
DA SANARE

DANILO PAOLINI

Niente da aggiungere, verrebbe da dire dopo aver letto il messaggio sulla questione carceraria che il capo dello Stato ha inviato ieri alle Camere. Se non che siamo in Italia, siamo l'Italia. Siamo il Paese condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo - ce lo ricorda, il presidente Giorgio Napolitano - per condizioni detentive che si avvicinano pericolosamente al confine che divide la pena giusta dalla tortura, talvolta oltrepassandolo. Siamo, inoltre, il Paese in cui negli ultimi venti anni il diritto penale (e con esso l'amministrazione della giustizia) è stato trasformato in un campo di battaglia politico, nel nome di una malintesa e sciagurata versione del bipolarismo condizionata da leader con molti interessi (e altrettanti conflitti) e purtroppo anche per responsabilità di una parte della magistratura. Si tratta di aspetti che cozzano tra loro, sono i due fattori il cui sterile prodotto è l'immobilismo: nulla si è fatto, salvo alcune lodevoli quanto isolate e quindi insufficienti iniziative, perché il secondo comma dell'articolo 27 della Costituzione («Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato») non restasse lettera morta. Molto si è detto e nulla si è tentato per riformare la giustizia in maniera finalmente omogenea e libera da velenosi sospetti su norme *ad o contra personam*.

Di tutto ciò è ben consapevole, naturalmente, il presidente della Repubblica, che non a caso ha voluto concludere un atto ufficiale così importante come il messaggio alle Camere con l'invito a non cadere in «ingiustificabili distorsioni e omissioni». Per l'ennesima volta, ci permettiamo di aggiungere. Del resto, appena pochi minuti dopo la lettura del testo, c'era chi si arrovellava sulla possibilità di applicare o meno l'amnistia, indicata dal Quirinale come una possibile misura «straordinaria» (alla pari

dell'indulto), al reato di frode fiscale per cui Silvio Berlusconi è stato condannato in via definitiva. Ridurre tutto a questo sarebbe, per prima cosa, mancare di rispetto al capo dello Stato, il quale cita gli eventuali provvedimenti di clemenza generale solo dopo aver sottolineato l'esigenza di soluzioni strutturali come la depenalizzazione, le pene alternative al carcere e l'incremento dei posti disponibili nelle prigioni. In secondo luogo, significherebbe non aver colto il cuore della questione che presenta un curioso, e drammatico, parallelo con la pesante emergenza economica che ci troviamo a fronteggiare. Così come negli anni, infatti, siamo andati sconsideratamente accumulando debito pubblico sprecando denaro in privilegi o in forme di assistenzialismo che mortificano il concetto di Stato sociale, allo stesso modo abbiamo permesso che le celle e i tribunali arrivassero a traboccare di migliaia di persone e di milioni di fascicoli, grazie soprattutto alla "pan-penalizzazione" e a un ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva.

Giustamente, quando era ministro guardasigilli, l'attuale vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano parlava di «debito pubblico giudiziario». In passato, tra il 1953 e il 1990, abbiamo avuto in media un'amnistia ogni tre anni, quasi fosse un prodotto disgorgante versato in una tubatura intasata. Poi, rapidamente, tutto tornava come prima. Anzi, peggio. Stavolta non potrà, non dovrà essere così. Ieri lo ha detto con chiarezza solenne e inequivocabile il capo dello Stato. E in seria e libera assonanza noi di *Avvenire* lo avevamo scritto che un eventuale provvedimento di clemenza generale potrebbe avere senso e utilità solo dentro, e come coronamento, «di un finalmente efficace e condiviso percorso di riforma di istituzioni e sistema giudiziario». Non c'è, infatti, soltanto da superare il severo esame della *Grande Chambre* di Strasburgo, fissato a fine maggio. Occorre, e con urgenza, mettere fine alla vergogna delle carceri italiane, restituire dignità a chi vi è rinchiuso e a chi vi lavora, dare un senso a quel comma della Costituzione e al nostro essere italiani, ovvero cittadini di uno Stato che vorremmo definire convintamente "di diritto".

Se è vero, come ha detto il presidente del Consiglio Enrico Letta, che con il voto di fiducia della scorsa settimana si è di fatto chiuso un ventennio politico e che, come ha aggiunto ieri Napolitano, il clima politico «si è svelenito», allora nessun alibi, tanto meno se meschino o strumentale, è più accettabile. Non nell'interesse di uno, ma per il bene di tutti.



Niente clemenza, la Lega è dalla parte delle vittime

NESSUNA AMNISTIA e INDULTO per i delinquenti

di
Iva Garibaldi
Roma

Nessuna amnistia, nessun indulto. La Lega Nord non cambia idea sui provvedimenti di clemenza e parla a una sola voce. Nessun tentennamento di fronte alla lunga lettera che il presidente **Giorgio Napolitano** ieri ha inviato alle Camere. La lunga missiva, letta alle rispettive aule parlamentari dai presidenti **Pietro Grasso** e **Laura Boldrini**, sollecita la necessità di uno o più provvedimenti straordinari di clemenza di fronte alla condanna della Corte Europea nei confronti dell'Italia per la situazione del sovraffollamento carcerario. «La Lega Nord è contraria - ha scandito **Roberto Maroni** - a qualsiasi forma di indulto o amnistia. Il problema del sovraffollamento carcerario si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti». Nessuno spiraglio anche dal vicesegretario **Matteo Salvini**: «L'Italia è umiliata dalle parole di Napolitano». «Sono gli italiani fuori dalle galere

- prosegue - i poliziotti e le forze dell'ordine ad essere umiliati da colui che non è il mio presidente». «In un Paese civile, se le carceri sono sovraffollate - conclude - ne costruisci altre, non depenalizzi e apri le porte». E cosa dovesse fare la Lega in Parlamento se mai arrivassero provvedimenti di clemenza lo dice chiaramente il capogruppo **Massimo Bitonci**: «Nessuna proposta o progetto futuro potrà farci digerire provvedimenti di clemenza. Ci opporremo con forza, così come abbiamo sempre fatto, a qualsiasi ipotesi di amnistia e indulto. Noi, al contrario dell'Europa, stiamo dalla parte delle vittime. Per noi i carnefici devono restare in galera, non essere liberati». «Certo - prosegue il capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama - abbiamo apprezzato il passaggio della lettera del presidente Napolitano in cui si fa riferimento alla necessità di riprendere il discorso degli accordi bilaterali per far scontare nei paesi d'origine le pene ai condannati stranieri. Era una nostra proposta. Così come fa piacere che sia stato ripreso il piano dell'edilizia carceraria. Ma tutto que-

sto non può trasformarsi in un voto favorevole a qualsiasi indulto o amnistia». Nel suo messaggio alle camere il Capo dello stato è stato chiaro nell'affrontare quella che ha definito la «scottante questione carceraria» dopo la sentenza di condanna nei confronti dell'Italia per la violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, quella che vieta «trattamenti disumani come il sovraffollamento». Prima di arrivare al cuore delle richieste, straordinari provvedimenti di clemenza per non incorrere in ulteriori sanzioni e per dare sollievo ai detenuti, Napolitano ha rievocato le misure già in vigore, tutte contestatissime dalla Lega Nord. Dallo svuotacarceri, alla messa in prova, ai domiciliari per le pene fino a quattro anni. Eppure tutto questo non basterà per evitare il problema del sovraffollamento. E' vero, da parte di Napolitano c'è stata una doppia apertura: da una parte, ammettendo che il 35% dei detenuti sono stranieri, è opportuno riprendere l'iter degli accordi bilaterali per far scontare le pene nei paesi d'origine. Una strada percorsa con convinzione dalla Lega

Nord nella scorsa legislatura. E poi c'è anche il sostegno al nuovo piano per l'edilizia carceraria, anche questa portata avanti dalla Lega Nord. Ma tutto questo, sottolinea il capo dello Stato, non basterà a salvare l'Italia dalla scure dell'Europa che ha dato un anno di tempo, quindi fino al 28 maggio prossimo, per rimediare al sovraffollamento carcerario. Sono progetti che hanno bisogno di molto tempo per essere realizzati. Cosa fare dunque? un bel provvedimento di clemenza, anzi due amnistia (che estingue la pena ma anche il reato) e indulto (che estingue la pena). E pur lasciando al Parlamento la facoltà di decidere, in realtà Napolitano traccia anche la strada: introdurre queste misure per reati e condanne fino a 3 anni. «Indulto e amnistia sono una resa incondizionata dello Stato di fronte alla criminalità - dice **Nicola Molteni** - Ventiquattromila detenuti in libertà sarebbero un colpo mortale alla sicurezza dei cittadini onesti. Questa proposta è un film che abbiamo già visto nel 2006 con il governo Prodi. La Lega Nord era contraria allora ed è contraria anche oggi».

RE GIORGIO VUOLE L'AMNISTIA**LIBERI TUTTI, TRANNE SILVIO**

Il presidente scrive al Parlamento: riforma della giustizia e provvedimenti svuota-carceri. Subito il Pd avverte: non valga per Berlusconi. Grillini all'attacco, ira di Napolitano: se ne fregano del Paese
La Pascale scatenata: «Sono una iena, ho tagliato le spese ad Arcore. Veronica? Troppi soldi»

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Poco meno di un mese fa, dopo uno dei suoi sermoni quotidiani, avevamo invitato Giorgio Napolitano ad inviare un messaggio alle Camere. Se davvero ritiene urgente una riforma della giustizia – scrivevamo – lo dica al Parlamento per le vie ufficiali. La Costituzione infatti prevede che quando il capo dello Stato consideri necessarie una riflessione o una legge, le solleciti rivolgendosi direttamente alle Camere con una sua lettera. A differenza di altri suoi predecessori, durante il suo primo mandato il presidente della Repubblica non ha mai fatto uso di questa prerogativa. Non perché abbia evitato di intramettersi nel dibattito politico, ma piuttosto perché ha reputato più conveniente agire dietro le quinte, indirizzando i governi con i sussurri invece che con le grida.

Nonostante ciò, di mettere bocca sui temi che riguardano la giustizia e l'invasione dei giudici nel campo legislativo se ne è ben guardato sia ufficialmente che riservatamente. E infatti nei tribunali regna il caos. Da anni montagne di procedimenti giudiziari finiscono in archivio senza neppure essere stati presi in considerazione e migliaia di innocenti finiscono dietro le sbarre in attesa di essere prosciolti dalle accuse. Neppure le continue condanne della Corte europea hanno smosso il Quirinale e perfino il richiamo sull'impunità dei magistrati che sbagliano ma non pagano aveva lasciato il Colle silente.

Ciò detto, sempre meglio tardi che mai. Così ieri, alla notizia che Napolitano si era deciso ad inviare il messaggio al Parlamento ci siamo affrettati a leggere la lettera. In dettaglio, trovate l'opinione del capo dello Stato nelle pagine interne. (...)

(...) Per parte nostra ci limitiamo a riassumere per sommi capi le cose che ci hanno colpito. Il presidente della Repubblica parte dalla fine e non dal principio, cioè dai danni provocati dalla malagiustizia: ovvero dall'affollamento giudiziario. Affollamento che non ci sarebbe se da noi non si facesse ricorso con tanta facilità alla carcerazione preventiva. La Costituzione dice che un cittadino debba essere ritenuto innocente fino a che non sia intervenuta una sentenza definitiva che lo riconosca colpevole. Ciò nonostante a migliaia finiscono in gattabuia anche se nessun giudice – neppure in primo grado – si è ancora occupato di loro. Oh, lo sappiamo: di fronte a questa obiezione i pm rispondono che non sono loro a disporre gli arresti. Semplicemente li richiedono, ma poi è un gip a scattare le manette. Foglia di fico buona per i gonzi, perché ci sono giudici per le indagini preliminari che fanno il copia e incolla, prendono cioè le accuse del pubblico ministero e le trascrivono tali e quali. Così, in cella finiscono anche tante persone innocenti nonostante non vi sia pericolo di fuga, di inquinamento delle prove o di reiterazione del reato. Basterebbe evitare che tutte queste persone fossero tradotte in manette e già le prigionie respirerebbero. Se in galera ci andassero solo i condannati in via definitiva e i delinquenti pericolosi, quelli che, pur non ancora giudicati, se rimessi in libertà susciterebbero allarme sociale, e il problema delle celle dove dormono uno sopra l'altro sarebbe risolto.

E per far questo non c'è bisogno di cambiare la testa dei giudici, i quali magari sbagliano ma applicano la legge. No, per evitare che i cittadini in attesa di giudizio siano detenuti è sufficiente cambiare le norme che lo consentono o che addirittura lo prevedono. Così eviteremmo di dover parlare ad ogni legislatura di amnistia e indulto, provvedimenti di clemenza che dovrebbero essere eccezionali e che invece finiscono per diventare ordinari, quasi che per risolvere il problema dell'affollamento carcerario ba-

stasse liberare la gente, rimandando a casa un po' di galeotti. Se i penitenziari scoppiano o si evita di mandare dentro chi non se lo merita o si costruiscono nuove case di pena. Altre ragioni volenti o no non ne vediamo.

Naturalmente non vogliamo tacere del risvolto politico del discorso di Napolitano. L'amnistia o l'indulto in qualche modo potrebbero incidere anche sulle sorti di Silvio Berlusconi, che tra pochi giorni sarà costretto a chiedere l'affidamento ai servizi sociali per espriare la pena inflittagli due mesi fa dalla Cassazione. La rinuncia da parte dello Stato a perseguire i reati cancellerebbe la condanna e, molto probabilmente, anche gran parte dei processi in cui il leader Pdl è coinvolto. Insomma, diciamo che si tratterebbe di una soluzione politica ad un caso politico come quello del Cavaliere.

E però ci permettiamo di eccepire che per risolvere alle storture di una guerra tra l'ordine giudiziario e i poteri legislativo ed esecutivo, non serve aprire le celle e liberare tutti. Come abbiamo spesso ricordato, sarebbe sufficiente ripristinare l'articolo 68 della Costituzione che garantiva l'immunità ai rappresentanti del popolo. Napolitano lo dovrebbe sapere bene: durante i lavori dell'assemblea costituente, i più decisi sostenitori della necessità di proteggere il Parlamento dalle invasioni della magistratura furono proprio i deputati del Pci. Certo, allora non c'era ancora Berlusconi...

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it

@BelpietroTweet

Traveggole rosse

L'ossessione della sinistra di vederci un aiuto a Silvio

■ ■ ■ FILIPPO FACCI

■ ■ ■ Lo dicono tutti che le carceri sono scandalose, che bisogna intervenire: Napolitano era già stato in visita a San Vittore e aveva detto le stesse cose. Dopodiché nessuno fa niente, mai. Solo i Radicali si sbattono. L'unico che aveva cercato di realizzare un vero piano carceri, da ministro, era stato Angelino Alfano, ma fu stoppato anche lui. La classe politica teme che l'opinione pubblica possa dire «ecco, c'è la crisi e loro spendono soldi per i galeotti». La classe politica teme che costruire carceri non porti voti: e non ha tutti i torti. La classe politica pensa che cambiare la legge sulla tossicodipendenza o proporre misure alternative, ma poco virili, faccia terribilmente incazzare. Che poi la classe politica, nel prendere decisioni anche impopolari che svuotano i portafogli, tanto pudore in genere non lo dimostra: l'incazzatura popolare è nel conto, perché i sacrifici sono necessari. Ecco: l'umanità nelle carce-

ri, evidentemente, non è ritenuta necessaria. È tutto qui.

Poi ci sono le speculazioni demenziali. A intravedere salvacondotti per Berlusconi, dietro a una possibile amnistia, non c'è soltanto il delirio grillino. È da mesi che la sinistra di *Repubblica* sorveglia i decreti svuotacarceri e una possibile amnistia: perché mica importano il degrado delle carceri, le sentenze della Corte Europea, i milioni di italiani in attesa di processo: importa che Berlusconi non se ne avvantaggi. Leggete questo titolo del *Fatto*: «Amnistia e indulto, grimaldelli per salvare Berlusconi». Leggete questo passaggio di *Repubblica*: «Sarebbe un cattivo regalo percorrere la strada di un'amnistia inquinata, già sporca all'origine, viziata dal sospetto del favoritismo per Berlusconi». Ancora il *Fatto*: «Ecco perché l'amnistia aiuta Berlusconi». Sono tutti titoli e articoli usciti tra la fine di aprile e l'inizio di maggio, non oggi o ieri. Scritti da gente malata.



Perché il Pd dice sì a indulto e amnistia

Al direttore - Gli avvenimenti di questi giorni - i ripetuti appelli del Santo Padre e del presidente Giorgio Napolitano sullo stato disastroso delle nostre carceri e le prescrizioni della sentenza Torreggiani - impongono una riflessione seria e coraggiosa sul sistema giustizia e sul suo funzionamento. O meglio, sul suo malfunzionamento. La situazione è tale che non rende necessaria solo una riforma generale della giustizia italiana. E' urgente il bisogno anche di una profonda revisione del sistema carcerario e una ridefinizione complessiva del sistema delle pene. Una riforma che proceda, per quanto possibile, attraverso singoli interventi legislativi legati da una visione unitaria realmente attuativa dei principi costituzionali. Il sovraffollamento carcerario è un dramma, una condizione che spinge l'Italia al di fuori dei confini della civiltà. La situazione è insostenibile. I numeri parlano di circa 65 mila detenuti, su una capacità effettiva dei nostri istituti pari a 47 mila unità; 23 mila immigrati, 16 mila tossicodipendenti. E il 40 per cento del totale in stato di custodia cautelare. Dati impressionanti e per certi versi un'abiura nei confronti dello stato di diritto. Una notte della coscienza che accomuna nello stesso destino duro e impietoso i carcerati e tutti gli uomini delle istituzioni chiamati ad operare, spesso in condizioni disperate, all'interno degli istituti. Il presidente Napolitano e il Papa Francesco ci richiamano in maniera rigorosa sulla tragedia in atto. Viene richiesto alla politica, al parlamento e al governo di trovare una soluzione, un percorso su come porre rimedio ad uno stato di vera e

propria necrosi. Dobbiamo fare i conti con la portata della crisi economica che rende difficile reperire le risorse per la costruzione di nuovi istituti carcerari, e tempi di realizzazione inevitabilmente lunghi. Molto lunghi. Tuttavia pensare che la risposta al problema del sovraffollamento sia la costruzione di nuove carceri significa imboccare la strada sbagliata. La moltiplicazione degli istituti rischia solo di trasformare il nostro paese in un sistema "concentrazionario", cosa che tra l'altro contrasta con il dettato costituzionale che punta al recupero e non alla mortificazione. Allo stesso tempo non possiamo però limitarci a svuotare le carceri, l'amnistia e l'indulto da soli non bastano, devono essere il punto di arrivo di un percorso strutturale. Altrimenti, si tratterebbe di un placebo di limitata durata, destinato a riprodurre presto i problemi con cui ci confrontiamo oggi. Si tratta quindi di rimuovere le cause che sono a monte delle attuali condizioni di sovraffollamento. Tra queste: il decreto Maroni, la Fini-Giovanardi, la ex Cirielli e le norme in materia di custodia cautelare. Comporremo così un mosaico che consenta di ridare operatività ad un sistema in affanno. Se non rimuoviamo all'origine tali cause prime, ci ritroveremo tra un anno, due o forse tre, nelle stesse condizioni odierne. Per questo ritengo che l'amnistia e l'indulto siano provvedimenti giusti alla fine di un riassetto normativo. Si tratta di provvedimenti giusti, a patto che non coinvolgano reati di particolare allarme sociale e odiosi come i reati di natura economica e fiscale.

Danilo Leva, responsabile Giustizia Pd




Napolitano, l'amnistia e la battaglia contro il prepotere della magistratura politicizzata

Giorgio Napolitano ha compiuto con il messaggio alle Camere un atto di legalità con motivazioni umanitarie e insieme un atto politico speciale. Chiede, visto che la Costituzione gliene dà la facoltà, che il Parlamento risponda allo stato umiliante del nostro sistema carcerario sovraffollato, un inferno di dolore e di incivili barbarie. Che lo faccia con rimedi radicali e tempestivi, rispondendo ad appelli e censure delle istituzioni europee di salvaguardia dei diritti umani. Che lo faccia riprendendo in mano la questione dell'amministrazione della giustizia, riforma anch'essa indilazionabile, un profondo cambiamento di sistema, pena l'inefficacia degli strumenti più controversi indicati: l'indulto e l'amnistia combinati insieme.

Marco Pannella è stato il battistrada civile e ha testimoniato con la sua forza personale e la battaglia radicale in favore di

una soluzione di civiltà, aprendo gli occhi e le orecchie di una classe dirigente sorda e cieca. Da ventitré anni, caso unico in Europa, questo paese si vergogna anche solo di pronunciare la parola amnistia. Lo svuotamento parziale delle carceri a mezzo della cancellazione dei reati è diventato un tabù demagogico, una cosa di cui non si deve nemmeno parlare. L'amnistia si distingue dall'indulto perché apre la porta, cassando numerosi processi e decongestionando il gigantesco arretrato, anche solo alla possibilità di una riforma dei tempi e dei modi della giustizia penale. Può e deve essere fatta dal Parlamento "a disegno", con attenzione alle conseguenze su sicurezza pubblica e credibilità del sistema che regola i delitti e le pene. Berlusconi con i suoi processi non c'entra, ma i demagoghi e i manettari ce lo faranno entrare a viva forza. Pazienza. C'entra invece la denuncia, che è anche di

Berlusconi e dei suoi, ma la cui paternità è da ascrivere a un'Italia civile che esisteva ben prima del partito di Berlusconi e ha nei padri liberali e garantisti della Costituzione i suoi riferimenti, di un rapporto malsano tra magistratura e politica, la questione del processo accusatorio e della divisione delle carriere tra magistratura inquirente e requirente, c'entra una riflessione autocritica alla quale è tenuta, se ancora esista, la classe dirigente italiana: sradicare l'inferno dei povericristi e curare il prepotere di una magistratura autoreferenziale e politicizzata è la stessa battaglia. L'importante è che un gesto ragionato, coraggioso e autorevole ripropone la questione e autorizza chi ci crede a risollevarne le sorti di una annosa battaglia in questo Parlamento.

Per Letta, per Alfano, per la seria e responsabile Cancellieri, per i presidenti delle Camere e per i leader dei partiti, questa è una grande occasione.  L'ultima, probabilmente.



EDITORIALE

*Da una parte
la civiltà,
dall'altra...*■ ■ STEFANO
■ ■ MENICHINI

Le reazioni che si scatenano quando si parla di carceri e di misure eccezionali per svuotarle sono un termometro perfetto, di solito infallibile.

Istantaneamente, da una parte si collocano i militanti di una società feroce, rancorosi con la mente offuscata dalla paura e dalla diffidenza. E dall'altra parte tutti gli altri: non necessariamente d'accordo fra loro, molti preoccupati di tener ferme le ragioni dell'umanità con quelle della certezza della pena, ma accomunati dalla consape-

volezza di uno scandalo senza limiti di tempo né di legislatura, di una vergogna italiana che affiora e scompare nei media ma affligge ogni giorno e ogni notte decine di migliaia di colpevoli e innocenti.

Ricordo Giorgio Napolitano davanti a Regina Coeli accanto a Marco Pammella, sotto la pioggia di una marcia di Natale per l'amnistia e l'indulto.

Era il 25 dicembre 2005. Napolitano non era presidente della repubblica, Berlusconi non aveva subito alcuna condanna, le carceri scoppiavano come sempre, i radicali si battevano come sempre e di lì a pochi mesi un indulto ci sarebbe anche stato: votato da tutti, rinnegato dal centrodestra per motivi di propaganda, appiccicato al centrosinistra come un marchio d'infamia, alla lunga una delle ragioni della fine del governo Prodi.

Una storia di otto anni fa. E allora che cosa c'entra la sentenza Mediaset? E che cosa c'entra la salvezza di Berlusconi, uno che oltre tutto in carcere non metterà

mai piede, se come è evidente e come detta la legge il parlamento avrà ogni possibilità di escludere reati come il suo – e altri più gravi – da qualsiasi atto di clemenza?

Napolitano è stato esplicitamente accusato da Berlusconi di aver cospirato per fregarlo e farlo fuori dalla scena politica: paranoico di un disperato che però dicono molto sulla presunta compromissione del capo dello stato. Il quale, in compenso, crede profondamente e da tempo nell'«imperativo morale» che ha indirizzato alla camera. Dunque ha il diritto di offendersi e di reagire, quando gente inselvatichita gli ruggisce contro.

Cinquestelle e Lega nord: quando vengono in campo i fondamentali della civiltà e dell'umanità i simili si pigliano, e del resto l'abbiamo già visto sull'immigrazione. In questa stagione politica la battaglia per l'amnistia sarà particolarmente dura, difficile, andrà gestita con accortezza. Ma senza dubbio dalla parte della giustizia, e di Napolitano. @smenichini



La Nota

Massimo Franco

Opposizione in trincea contro un governo avviato alla stabilità

Forse era inevitabile che spuntassero i sospetti. Soprattutto, che affiorassero tra le forze politiche ostili alla maggioranza e al governo delle larghe intese. L'appello di Giorgio Napolitano al Parlamento perché con un provvedimento di amnistia e indulto riduca il sovraffollamento delle carceri, ha fatto rizzare subito le antenne a quanti aspettano la decadenza di Silvio Berlusconi da parlamentare; e tendono a vedere nella stabilità ritrovata non solo la propria sconfitta ma possibili manovre per favorire un Cavaliere già sull'orlo della decadenza da senatore e dell'affidamento ai servizi sociali. Nel messaggio scritto del capo dello Stato, recapitato ieri alle Camere, l'ex pm Antonio Di Pietro coglie come minimo «una tempistica sospetta». Eppure, su amnistia e indulto il Quirinale insiste da mesi. Trattarlo solo come un modo surrettizio per aiutare il capo del centrodestra sa di attacco pregiudiziale.

D'altronde, la spaccatura fra chi plaude all'iniziativa e chi la contesta riflette fedelmente le distanze fra maggioranza e opposizione. Ma conferma anche come Pd, Pdl e Scelta civica stiano faticosamente superando la fase conflittuale che pochi giorni fa aveva portato il governo di Enrico Letta sull'orlo della crisi: perfino su un tema incandescente come la giustizia. Sono Beppe Grillo, la Lega e ciò che rimane dell'Idv a criticare Napolitano. Di Pietro insinua «uno scambio per sorreggere il governo Letta». E la Lega di Roberto Maroni, pronta a sfruttare la paura di una parte dell'opinione pubblica, gli imputa di «aprire le porte delle carceri» invece di farne costruire altre.

Gli attacchi dei grillini a Napolitano sono un segno di nervosismo

In realtà, nel messaggio del Quirinale si fa presente quanto la situazione carceraria italiana crei sconcerto in Europa e umili l'Italia. Amnistia e indulto, si legge, possono «favorire una significativa riduzione» del numero dei detenuti. Napolitano non entra nel merito dei provvedimenti. Il perimetro dell'amnistia, i reati da includere o escludere rientrano «nelle competenze esclusive del Parlamento». Ma l'insinuazione insultante dei grillini che definiscono il presidente della Repubblica «padrino di un salvacondotto per Berlusconi», non può passare sotto silenzio. E da Cracovia, Napolitano replica con durezza.

Con la voce incrinata, dice a quanti lo accusano di volere un'amnistia pro-Berlusconi: «Sanno pensare a una sola cosa. Hanno un pensiero fisso. Se ne fregano dei problemi della gente e del Paese e non sanno quale tragedia sia quella delle carceri. Non ho altro da aggiungere». Il Guardasigilli, Anna Maria Cancellieri, conferma che «decide il Parlamento» e bolla come «falsa idea» quella di un'amnistia per salvare il Cavaliere. È «una lettura banale. Le vicende di Berlusconi», conferma il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto

Speranza, «non hanno a che fare con questo problema». Alcuni settori della sinistra, però, mettono le mani avanti per escludere che misure di clemenza possano riguardare reati fiscali come quelli all'origine della condanna dell'ex premier.

Temono di essere additati dalle opposizioni, per le quali l'argomento polemico è troppo ghiotto. Il fatto che il premier, Enrico Letta, definisca l'iniziativa «ineccepibile», il Pdl con Renato Schifani applauda il capo dello Stato e lo stesso Pd accolga come «assolutamente positiva» l'esortazione di Napolitano, disegna uno scenario politico più stabile. E questo è usato come una sorta di prova indiretta dei peggiori sospetti. Politicamente, costituisce una novità sgradita e inaccettabile per quanti hanno puntato e forse ancora sperano nella crisi. Il clima «si è svelenito nel momento in cui il Parlamento ha dato la fiducia al governo Letta: bisogna essere ciechi per non capirlo», ha dichiarato ieri il presidente della Repubblica. Ma forse è stato capito così bene che il suo ruolo di garante della coalizione lo espone ancora di più agli attacchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SPINTA DEL QUIRINALE ALLA POLITICA

MARCELLO SORGI

Sulla carta, l'amnistia su cui Napolitano ha sollecitato il Parlamento a riflettere, non ha purtroppo molte probabilità, forse nessuna, di essere approvata in tempi brevi.

E basterebbe la misera, nonché miserabile, reazione di Grillo, che ne ha parlato come di un salvacondotto per Berlusconi, incurante delle condizioni inaccettabili in cui versano i detenuti, per temere che il Parlamento non sia in grado di affrontare il problema con la dovuta serietà.

Una questione di mancanza di civiltà, di quelle che trascinano l'Italia in fondo alle classifiche mondiali, che ormai da troppo tempo la politica nel suo complesso ha lasciato sulle spalle dell'indomito Pannella, l'unico a battere su questo tasto, con i suoi periodici digiuni che lo riducono in fin di vita.

Se davvero, pur di non offrire al Cavaliere una via d'uscita, il punto fosse di rinunciare a qualsiasi aiuto umanitario per gli oltre settantamila carcerati italiani, che languono in celle che ne potrebbero contenere appena la metà, sarebbe proprio una ragione per parlarne. Tra l'altro Berlusconi, per la quantità di pene che sta accumulando passo dopo passo, potrebbe avvalersi solo parzialmente di un provvedimento di clemenza: non sarebbe insomma la soluzione dei suoi guai.

La verità è un'altra, come sanno bene i mille parlamentari a cui è rivolto il messaggio del Capo dello Stato. Da venti anni a questa parte l'amnistia è diventata impossibile a causa di una legge approvata alla vigilia di Tangentopoli che prevede che la decisione debba essere presa con una maggioranza di due terzi del Parlamento. Un obiettivo irraggiungibile, dal momento che basta che un partito si sfilasse, candidandosi a usare in modo strumentale il suo rifiuto presso un'opinione pubblica allarmata dal rischio di veder rimessi per strada delinquenti comuni, per bloccare qualsiasi iniziativa in questo senso. Ed è così che in que-

sto lungo periodo le Camere non sono mai riuscite a varare nuove amnistie, neppure quando a chiederglielo era arrivato a Montecitorio il Papa, e quando le condizioni carcerarie avevano superato ogni limite di sopportabilità.

Ma se Napolitano, consapevole di tutte le difficoltà, s'è deciso a porre nuovamente la questione - dopo esser rimasto sgomento, nella sua recente visita a Napoli, dell'inferno del carcere di Poggioreale -, non è certo perché possa razionalmente sentirsi sicuro che il suo appello venga accolto. Piuttosto, perché non si stanca di richiamare la classe politica nel suo complesso, e la maggioranza di larghe intese che sostiene il governo, a farsi carico dei reali e urgenti problemi del Paese, invece di perdere il proprio tempo a far polemiche in tv. In questo senso - va detto con la dovuta cautela - lo sprone del Presidente, diversamente da altre volte, ha più possibilità di essere accolto, anche se l'ostacolo dei due terzi di maggioranza resta difficile da superare.

Basta solo vedere, con l'eccezione dei 5 stelle e con quella prevedibile della Lega, il rispetto con cui il messaggio del Quirinale è stato subito comunicato al Parlamento e ascoltato con attenzione nelle aule dai deputati e senatori presenti. In altri tempi, ed ecco risaltare la differenza, i messaggi, o erano stati accantonati in un clima di imbarazzo generale, come accadde a quello di Leone, o discussi superficialmente, come capitò quando Cossiga pose con fermezza la questione delle riforme istituzionali. Invece l'intervento di Napolitano è stato accompagnato da un appoggio niente affatto formale del presidente del consiglio Letta, da un'accoglienza molto positiva del Pdl (fino a ieri polemico con il Presidente per il suo comportamento dopo la condanna di Berlusconi), e da un impegno esplicito del Pd ad affrontare di nuovo la riforma della giustizia, finora tabù per il centrosinistra, di cui l'amnistia e la soluzione del problema delle carceri rappresenterebbero un punto di arrivo.

Perché questa è in sostanza la spinta che Napolitano ha voluto dare al governo e al Parlamento: per farli uscire dal particolare del caso Berlusconi, in un modo o nell'altro ormai avviato a conclusione con il prossimo voto in Senato sulla decadenza da parlamentare, e spingerli ad applicarsi al ben

più complesso nodo dei rapporti tra politica e giustizia. Un muro che da vent'anni blocca ogni evoluzione del sistema politico e tiene il Paese arenato sulle sabbie di una transizione infinita.